



# L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2013



*L'INEA, istituito con regio decreto 10 maggio 1928, n.1418 per volere di Arrigo Serpieri, trasse le sue origini dall'Istituto nazionale di economia e statistica fondato dallo stesso Serpieri nel 1924.*

*LINEA è stato riordinato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.454, successivamente modificato dalla legge 6 luglio 2002, n.137.*

*LINEA è dotato di autonomia scientifica, statutaria, organizzati-*

*va, amministrativa e finanziaria ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. L'Istituto svolge attività di ricerca socioeconomica in campo agricolo, agroindustriale, forestale e della pesca, in ambito nazionale, comunitario e internazionale. Per il raggiungimento delle sue finalità, l'Istituto promuove attività di ricerca in collaborazione con le Università e*

*altre istituzioni scientifiche, nazionali e internazionali. LINEA è stato designato, con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1965, n.1708, quale organo di collegamento tra lo Stato italiano e l'Unione europea per la creazione e la gestione della Rete di informazione contabile agricola (RICA). L'Istituto fa parte del sistema statistico nazionale (SISTAN) (d.lgs.454/99, art.10).*

# L'AGRICOLTURA ITALIANA CONTA 2013

### **Comitato di redazione**

Francesca Marras (responsabile), Laura Aguglia, Paola Doria, Roberto Giordani, Sabrina Giuca, Maria Carmela Macrì, Francesca Pierri, Roberta Sardone, Laura Viganò

### **Referenti tematici**

Laura Aguglia, Davide Bortolozzo, Lucia Briamonte, Silvia Coderoni, Simonetta De Leo, Fabio Di Pietro, Paola Doria, Luca Frascchetti, Sabrina Giuca, Roberto Henke, Teresa Lettieri, Davide Longhitano, Maria Carmela Macrì, Saverio Maluccio, Francesca Marras, Mafalda Monda, Gaetana Petriccione, Francesca Pierri, Maria Rosaria Pupo d'Andrea, Francesco Vanni, Annalisa Zezza

### **Coordinamento editoriale**

Benedetto Venuto

### **Elaborazioni**

Fabio Iacobini e Marco Amato

### **Progettazione grafica**

Sofia Mannozi

### **Realizzazione grafica**

Laura Fafone

### **Segreteria**

Lara Abbondanza, Debora Pagani

### **Edizione Internet**

Massimo Perinotto

Giunto alla 26<sup>a</sup> edizione “L’agricoltura italiana conta”, curato dall’Istituto nazionale di economia agraria, costituisce un affermato e apprezzato strumento informativo sull’andamento del sistema agroalimentare italiano. Il volume, nel suo formato di agile consultazione, rende un quadro dettagliato delle principali attività agricole e agroindustriali, fornendo validi elementi per la comprensione di un comparto fondamentale per l’economia italiana.

I dati ci restituiscono una fotografia del settore fatta di luci e di ombre. Anche per il settore agricolo, il 2012 è stato l’anno peggiore dall’inizio della crisi economica, con una caduta del valore aggiunto in termini reali del 4,4% rispetto all’anno precedente. A differenza dell’anno precedente, il calo è stato più forte nelle ripartizioni settentrionali (-5,1%), colpite dalle conseguenze del lungo periodo siccitoso che ha contraddistinto l’estate 2012 e che ha danneggiato tutti i comparti agricoli, riducendo sia le

quantità che la qualità dei prodotti.

La fase recessiva è stata amplificata dalla diminuzione degli investimenti (-9,6% in termini reali), sintomo del clima di incertezza legato all’andamento del ciclo economico e della stretta creditizia che ha scoraggiato i finanziamenti oltre il breve termine, che hanno subito un calo del 6,7%.

D’altro canto, si rintracciano però dei segnali positivi sulla tenuta del nostro settore agricolo e sul ruolo centrale e tutt’altro che marginale che riveste nell’economia del Paese. L’agricoltura è in grado infatti di muovere, a monte e a valle, un giro d’affari del valore complessivo di 252 miliardi di euro, pari al 17% del PIL italiano. Benché lo stato di salute del settore non sia ottimale, bisogna anche riconoscere che le cose non sono andate male nella stessa misura degli altri settori e che i segni negativi risultano in questo caso molto più contenuti e gli effetti più mitigati. Sull’occupazione, per esempio, la diminuzione verificatasi in agricoltura è stata più contenuta di

quella degli altri settori. Nel Mezzogiorno, l’area più in difficoltà per l’occupazione giovanile, si è registrato infatti un aumento degli occupati in agricoltura nella fascia di età 15-35 anni (+5,8%), contrariamente a quanto successo per l’economia nel suo complesso.

Anche i risultati dell’indagine INEA sul mercato fondiario inducono a qualche speranza: dopo decenni di ininterrotta salita, nel 2012 sono diminuite le quotazioni della terra, dello 0,1% su base costante e del 3,1% in termini reali. Tale flessione ha interessato anche regioni come Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige dove i valori fondiari sono più elevati. Se questa tendenza venisse confermata nei prossimi anni potrebbe indurre una maggiore mobilità della terra, consentendo di far accostare più facilmente i giovani al settore e di superare i consolidati vincoli strutturali.

Il miglioramento dei nostri scambi commerciali con l’estero (+2,4% di miglioramento del saldo normalizzato

del settore agricolo che sale a +28% se si considera l'intero aggregato agroindustriale) va guardato con attenzione, perché è indice di una tenuta del prodotto italiano e della sua reputazione nel mondo intero.

La nostra agricoltura, i nostri prodotti agroalimentari, sono il miglior biglietto da visita dell'Italia e la parte forse più genuinamente sentita di identità nazionale, non solo dagli operatori del settore ma anche dai consumatori e

dagli stessi cittadini. Il Made in Italy agroalimentare continua a rappresentare una leva formidabile e insostituibile per uscire dalla crisi e creare un percorso solido di ripresa per tutto il Paese.

Il Ministro delle politiche  
agricole alimentari e forestali  
**On. Nunzia De Girolamo**

La pubblicazione di questo Opuscolo informativo sull'agricoltura italiana conferma, ancora una volta, il ruolo che l'Istituto nazionale di economia agraria riveste nella diffusione dell'informazione all'interno del sistema agricolo nazionale. La completezza delle informazioni, con la scelta di presentare un confronto dell'andamento dei principali indicatori economici con gli altri paesi dell'Unione europea, lo rendono uno strumento insostituibile di conoscenza sull'evoluzione del settore.

Questa edizione, oltre ai consueti temi, presenta un quadro sulla diversificazione delle attività produttive svolte dalle aziende agricole, sulla base dei risultati del 6° censimento dell'agricoltura dell'ISTAT, e un approfondimento su un canale di commercializzazione in forte crescita negli ultimi

anni, la vendita diretta dei prodotti aziendali sia all'interno dell'azienda sia attraverso i mercati contadini.

Le aziende che diversificano la propria attività a favore di "attività remunerative connesse" sono pari a poco più di 76.000, circa il 5% del totale delle aziende agricole. Pur trattandosi ancora di un fenomeno di nicchia è da guardare con interesse perché allarga lo spettro delle funzioni delle aziende agricole al di là dell'attività agricola vera e propria. Queste funzioni avvicinano le aziende a mercati diversi da quelli strettamente agricoli e richiedono un approccio imprenditoriale per la realizzazione di investimenti, programmazione e formazione. Le principali attività praticate riguardano il contoterzismo (20%) e l'agriturismo (19,5%). Le attività più innovative, come la sistemazione di par-

chi e le fattorie didattiche, mostrano ancora quote piuttosto limitate (rispettivamente 4,5% e 2,4%).

Sempre più diffusa e apprezzata dai consumatori è la vendita diretta dei prodotti agroalimentari da parte degli agricoltori. Le aziende agricole italiane che utilizzano il canale della vendita diretta al consumatore sono 270.579 e rappresentano il 26% del totale delle aziende che commercializzano i prodotti aziendali. La recente legge 9 agosto 2013, n.98 (che ha convertito il decreto del fare) darà maggiore impulso alla vendita diretta perché ha semplificato le procedure e gli oneri burocratici per gli agricoltori che la praticano.

Anche questa edizione, stampata e distribuita dalle edizioni AGRISOLE, sarà seguita da una versione in lingua inglese.

**Il Presidente INEA  
Tiziano Ziotto**





## INDICE

## ECONOMIA E AGRICOLTURA

Superficie e popolazione	pag. 12
Prodotto interno lordo	pag. 14
Valore aggiunto	pag. 16
Occupazione	pag. 18
Produttività	pag. 21

## ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Mercato fondiario	pag. 24
Investimenti	pag. 26
Credito	pag. 28
Consumi intermedi	pag. 30
Clima e disponibilità idriche	pag. 32
Risultati produttivi	pag. 36
Prezzi e costi	pag. 42
Reddito agricolo	pag. 44

## SISTEMA AGROINDUSTRIALE

Componenti del sistema	pag. 46
Cooperazione	pag. 48
Industria alimentare	pag. 50
Distribuzione	pag. 55
Consumi alimentari	pag. 59
Commercio estero	pag. 62

## STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

Aziende agricole	pag. 68
Specializzazione	pag. 71
Manodopera e capi azienda	pag. 73

## **RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE**

Produzione e reddito	pag. 78
Orientamenti produttivi vegetali	pag. 81
Orientamenti produttivi zootecnici	pag. 85
Confronto Italia-UE	pag. 89

## **AMBIENTE E RISORSE NATURALI**

Agricoltura ed emissioni di gas serra	pag. 104
Paesaggio	pag. 107
Uso dei prodotti chimici	pag. 109
Foreste	pag. 112

## **DIVERSIFICAZIONE**

Diversificazione aziendale	pag. 116
Agriturismo	pag. 118
Energie rinnovabili	pag. 120
Vendita diretta	pag. 122

## **PRODOTTI DI QUALITÀ**

Prodotti a denominazione	pag. 126
Agricoltura biologica	pag. 129
Certificazioni	pag. 134

## **POLITICA AGRICOLA**

PAC in Italia: I pilastro	pag. 138
PAC in Italia: II pilastro	pag. 143
Spesa regionale	pag. 147
Leggi nazionali	pag. 150





# ECONOMIA E AGRICOLTURA

# SUPERFICIE E POPOLAZIONE

L'estensione del territorio nazionale è pari a 302.071 km<sup>2</sup>.

I territori classificati di "montagna" coprono nel complesso il 35,2% della superficie, condizionando sensibilmente la distribuzione della popolazione: nelle aree montane risiede meno di un quinto della popolazione (12,6%), che, viceversa, tende a collocarsi in prevalenza nelle aree di pianura, con il 23,2% del territorio e il 48,3% della popolazione. La collina, con una quota del 41,6% del territorio italiano ospita invece il 39,1% della popolazione<sup>1</sup>.

I dati ISTAT indicano che al 31 dicembre 2012 risiedono in Italia 59,7 milioni di persone, di cui più di 4,3 milioni (7,4%) di cittadinanza straniera. Nel corso del 2012 la popolazione è cresciuta di 291 mila unità, pari allo 0,5%, aumento dovuto alle migrazioni dall'estero, che hanno compensato il calo demografico con-

## Utilizzazione del territorio agricolo (000 ha), 2012

	Italia	UE 28
Superficie totale	17.078	214.578
Superficie agricola utilizzata	12.856	172.920
<b>Seminativi</b>	<b>7.009</b>	<b>103.923</b>
Cereali (%)	51,6	54,5
Legumi secchi (%)	2,0	1,6
Patate, barbabietole, sarchiate da foraggio (%)	1,4	3,3
Piante industriali (%)	4,9	12,1
Ortaggi freschi, meloni e fragole (%)	4,3	1,6
Fiori e piante ornamentali (%)	0,2	0,1
Foraggiere avvicendate (%)	27,4	19,2
Sementi (%)	0,4	0,2
Terreni a riposo (%)	7,8	7,1
<b>Colture permanenti</b>	<b>2.323</b>	<b>10.703</b>
Vite (%)	27,9	28,6
Olivo (%)	47,2	40,8
Fruttiferi e altre colture (%)	24,9	30,5
<b>Orti</b>	<b>32</b>	<b>350</b>
Totale prati permanenti e pascoli	3.434	57.945
Superficie forestale annessa ad aziende agricole	3.003	30.379
Superficie agricola non utilizzata e altra superficie	1.220	11.273
Coltivazioni energetiche	17	480

<sup>1</sup> Fonte: Agenzia del Territorio e ISTAT.

Fonte: Eurostat.

seguito al saldo naturale negativo.

La distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica assegna ai comuni delle regioni del Nord-Ovest 15.861.548 abitanti (il 26,6% del totale), a quelli del Nord-Est 11.521.037 abitanti (il 19,3%), al Centro 11.681.498 (il 19,6%), al Sud 13.980.833 (il 23,4%) e alle Isole 6.640.311 (l'11,1%). Tali percentuali presentano una diminuzione di un decimo di punto percentuale per il complesso del Mezzogiorno (Sud e Isole) in favore delle aree centro-settentrionali, rispetto al 2011.

Con una densità media di circa 202 abitanti per km<sup>2</sup> l'Italia è tra i paesi

### Rapporto popolazione/superficie agricola (abitanti/100 ha di SAU\*), 2012



\* Per l'Italia popolazione al 31/12/2012 e SAU al 2010; per l'UE popolazione al 1/01/2012 e SAU al 2010.

più densamente popolati dell'Unione europea (media UE 28 circa 116 abitanti per km<sup>2</sup>). Soltanto Malta, Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito, Germania e Lussemburgo presentano densità superiori<sup>2</sup>.

La superficie agricola totale (SAT) in

Italia è pari a 17,1 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni ascrivibili alla superficie agricola utilizzata (SAU). A livello territoriale, il Mezzogiorno contribuisce con il 47,4% della SAU nazionale, distanziando il Nord (35,5%) e il Centro (17,1%).

<sup>2</sup> Fonte Eurostat e ISTAT (per tutti i dati del paragrafo).

# PRODOTTO INTERNO LORDO

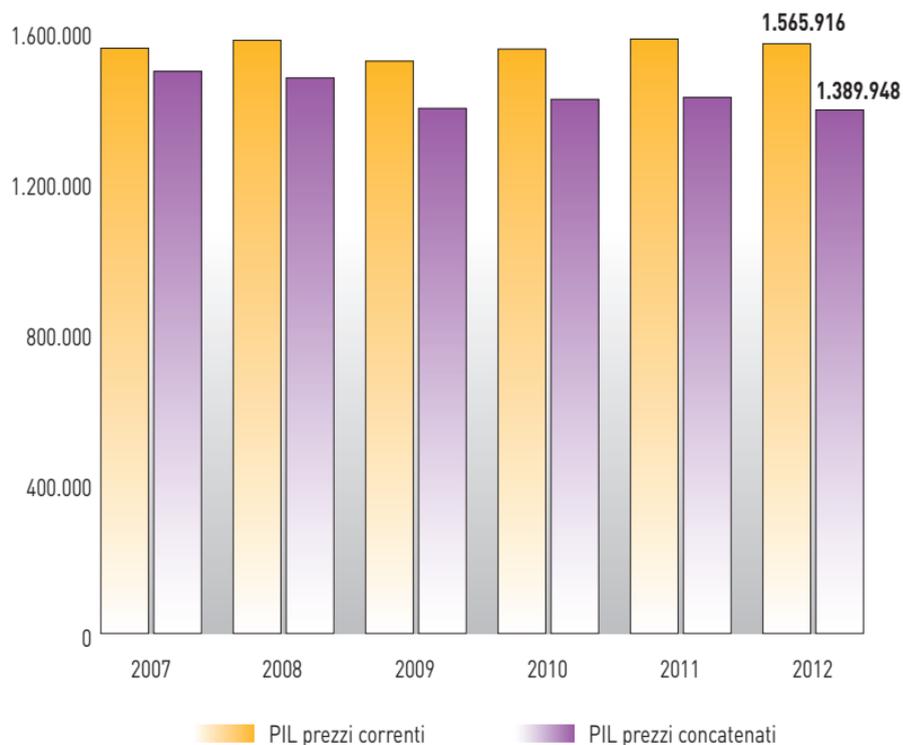
Nel 2012 l'attività economica dei principali paesi avanzati ha dato modesti risultati riflettendo la crisi del debito sovrano nell'area euro e l'incertezza in merito alla politica di bilancio negli Stati Uniti. In particolare, il prodotto mondiale è cresciuto del 3,2%, contro il 4% dell'anno precedente, e il rallentamento ha interessato sia le economie avanzate, il cui tasso di svi-

## Andamento del PIL per abitante (euro)

Anni	PIL/abitante	
	Valori a prezzi correnti	Valori concatenati*
2007	26.176	25.257
2008	26.326	24.755
2009	25.247	23.239
2010	25.658	23.522
2011	25.995	23.493
2012	25.727	22.823

\* I valori concatenati esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento all'anno 2005.

## Andamento del PIL (mio. euro)



luppo è diminuito dell'1,2%, sia quelle emergenti, dove la crescita è scesa dal 6,4% al 5,1%. Rispetto al 2011, in Giappone la crescita del PIL è stata modesta (2%).

Anche nei paesi emergenti e in via di sviluppo il ritmo di espansione del prodotto è stato tra i più bassi dell'ultimo decennio, frenato dal forte rallentamento della spesa per investi-

menti e dall'indebolimento della domanda estera.

Nell'insieme della UE il PIL si è ridotto dello 0,3% (era cresciuto dell'1,6% nel 2011) con una contrazione ancora maggiore per l'insieme dell'area euro (-0,6%). La crescita è stata leggermente positiva in Germania (+0,7%) ha ristagnato in Francia (+0,07%), è scesa in Spagna (-1,4%) e, in misura maggiore, in Italia (-2,4%). Il prodotto si è contratto fortemente in Grecia (-6,4%) e in Portogallo (-3,2%).

L'andamento del PIL italiano, nel 2012, ha registrato una diminuzione in volume del 2,4% (rispetto alla relativa stabilità del 2011). Tale andamento è stato in larga parte determinato dalle conseguenze della crisi del debito sovrano: aumento del carico fiscale, difficoltà del mercato del lavoro, flessione del reddito disponibile, caduta della domanda interna.

#### Andamento del PIL in alcune principali aree e paesi (var. % su anno precedente in termini reali)

Paesi	Pesi sul PIL mondiale nel 2012	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Paesi industriali</b>						
Stati Uniti	18,9	-0,3	-3,1	2,4	1,8	2,2
Giappone	5,6	-1,0	-5,5	4,7	-0,6	2,0
Area dell'euro	13,7	0,4	-4,4	2,0	1,4	-0,6
Regno Unito	2,8	-1,0	-4,0	1,8	1,0	0,3
Canada	1,8	1,0	-3,1	3,2	2,4	1,8
<b>Paesi emergenti e in via di sviluppo</b>						
Brasile	2,8	5,2	-0,3	7,5	2,7	0,9
Messico	2,1	1,2	-6	5,3	3,9	3,9
Cina	14,9	9,6	9,2	10,5	9,3	7,8
Corea del Sud	1,9	2,3	0,3	6,3	3,6	2,0
India	5,6	6,2	4,9	11,4	7,5	4,1
Russia	3,0	5,2	-7,8	4,5	4,3	3,4
Turchia	1,4	0,7	-4,8	9,2	8,8	2,2

Fonte: Banca d'Italia.

Per l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca il 2012 ha rappresentato l'anno peggiore, dall'inizio della crisi economica, con una profonda e generalizzata caduta del valore aggiunto in termini reali (-4,4% rispetto al 2011). Da rilevare che, il peggioramento dell'attività economica del settore primario ha interessato maggiormente le regioni del Centro-Nord con una variazione negativa del 5,1% e in misura minore le regioni del Mezzogiorno con una flessione del 3,4% rispetto al 2011. In particolare, il Nord-Est ha fatto registrare la performance peggiore con una forte diminuzione del valore aggiunto del 7,3%.

Com'è noto, la recessione dell'ultimo anno e mezzo ha coinvolto anche tutti gli altri settori produttivi e in particolar modo quello delle costruzioni che, nel 2012, ha registrato nuovamente una marcata contrazione dell'attività produttiva (-6,3% nel 2012 dal -3,4

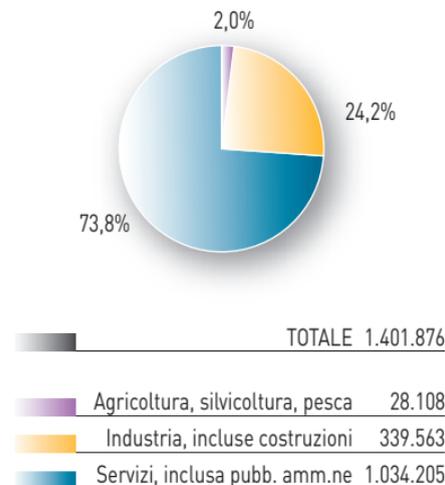
dell'anno precedente) e dell'industria in senso stretto<sup>1</sup> (-3,5%, rispetto a +1,2% del 2011). I servizi, invece, hanno mostrato una flessione del prodotto meno marcata (-1,2%, rispetto a -0,7% del 2011); sostanzialmente stazionario (+0,3%) il risultato produttivo per il settore delle attività finanziarie e assicurative mentre il complesso delle attività artistiche, di intrattenimento e di riparazioni dei beni per la casa ha registrato una variazione positiva del valore aggiunto pari a +1,2% rispetto al 2011.

Sono andati meglio i risultati produttivi dell'industria alimentare che ha registrato una leggera variazione positiva del valore aggiunto pari a +0,8% sul 2011 anche se in calo rispetto al +1,7% registrato l'anno precedente.

Il contributo dell'agricoltura italiana alla formazione del valore aggiunto nazionale è rimasto sostanzialmente stabile, collocandosi al 2%, in linea

con quello dei maggiori paesi europei che nella media UE presentano un peso percentuale dell'agricoltura sul valore aggiunto complessivo dell'1,8%.

## Ripartizione del valore aggiunto ai prezzi di base per settore, 2012 - valori a prezzi correnti



<sup>1</sup> Attività estrattive, manifatturiere, energia, ecc., escluse le costruzioni.

Fonte: ISTAT.

## Peso % del valore aggiunto\* agricolo sul totale, 2012

Paesi	%	Paesi	%
Bulgaria	6,4	Cipro	2,3
Romania	6,0	Portogallo	2,2
Lettonia	5,0	Italia	2,0
Croazia	5,0	Francia	2,0
Polonia	4,0	Paesi Bassi	1,7
Lituania	3,9	Svezia	1,6
Ungheria	3,9	Malta	1,5
Estonia	3,7	Danimarca	1,5
Slovacchia	3,6	Austria	1,4
Grecia	3,4	Germania	1,0
Finlandia	2,9	Irlanda <sup>1</sup>	1,1
Spagna	2,7	Belgio	0,8
Slovenia	2,6	Regno Unito	0,7
Repubblica Ceca	2,3	Lussemburgo	0,3
<b>Area euro</b>			<b>1,8</b>
<b>UE 28</b>			<b>1,8</b>

\* Valore aggiunto ai prezzi di base - valori correnti.

<sup>1</sup> Stima Commissione europea 2011.

Fonte: Eurostat.

Nel 2012 permane la fase di stallo dell'economia italiana e l'occupazione denuncia un ulteriore, lieve declino. In questo difficile contesto va detto che la diminuzione nel settore agrico-

lo (-0,2%) è inferiore a quella registrata nel totale economia (-0,3%); inoltre nel Mezzogiorno, l'area italiana più in difficoltà per l'occupazione giovanile, si registra un aumento degli

occupati in agricoltura nella fascia di età 15-35 anni (+5,8%), mentre a livello nazionale per l'economia nel suo complesso gli occupati nella stessa fascia diminuiscono in tutte le ripartizioni<sup>1</sup>. Complessivamente il numero di occupati in agricoltura rimane intorno alle 850 mila unità (di cui il 29% donne) distribuite per il 15,2% nel Nord-Ovest, il 22% nel Nord-Est, per il 13,6% nel Centro e la parte rimanente – quasi la metà – nel Mezzogiorno. Continua a modificarsi la composizione per posizione profes-

## Occupati per classi di età e ripartizione geografica in agricoltura e nel totale economia (%), 2012

	15-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale occupati (000)	Dipendenti [%]
<b>Nord</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	17,5	73,0	9,5	315	31,8
Totale economia	25,3	72,8	1,9	11.901	76,3
<b>Centro</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18,2	70,8	11,0	115	47,6
Totale economia	24,4	73,6	2,1	4.818	75,0
<b>Mezzogiorno</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	22,4	74,5	3,1	419	65,1
Totale economia	25,9	72,6	1,5	6.180	73,1
<b>Italia</b>					
Agricoltura, silvicoltura e pesca	20,0	73,4	6,5	849	50,4
Totale economia	25,3	72,9	1,8	22.899	75,2

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

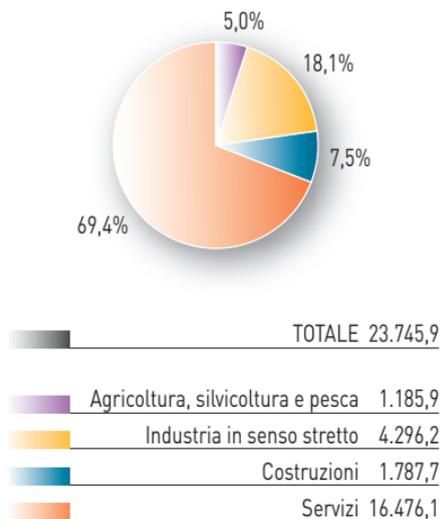
<sup>1</sup> I dati in commento si riferiscono alla Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'ISTAT, che costituisce la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano. Nel grafico e nella relativa tabella sulle unità di lavoro per settori, sono invece riportati i dati della contabilità nazionale ISTAT, utilizzati per la misurazione del volume di lavoro complessivamente impiegato nelle attività produttive.

nale, diminuisce infatti il numero di occupati indipendenti (-3,7%) mentre aumentano nella stessa proporzione i dipendenti (+3,6%), che hanno così

superato l'altra componente. Cresce, arrivando al 12,7% del totale degli occupati in agricoltura, l'incidenza degli occupati a tempo parziale.

Continua a crescere anche l'impiego di stranieri in agricoltura, così come cresce il loro peso nell'economia e nella società italiana in generale.

### Unità di lavoro totali (000), 2012



Fonte: ISTAT, Contabilità nazionale.

### Occupati stranieri in agricoltura per ripartizioni geografiche (000)

	Sesso	2010	2011	2012
<b>Nord</b>	Maschi	22	30	34
	Femmine	8	7	7
	Totale	30	37	41
<b>Centro</b>	Maschi	16	21	23
	Femmine	3	3	5
	Totale	19	24	28
<b>Mezzogiorno</b>	Maschi	25	30	33
	Femmine	10	12	12
	Totale	35	42	45
<b>Italia</b>	Maschi	62	81	90
	% stranieri su totale in agricoltura	10,2	13,4	14,9
	Femmine	22	22	25
	% stranieri su totale in agricoltura	8,6	9,0	10,0
	Totale	84	103	115
	% stranieri su totale in agricoltura	9,7	12,1	13,5

Fonte: ISTAT, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro.

## Incidenza degli occupati in agricoltura sugli occupati totali (%), 2012

	Occupati in agric./occ. totali (15 anni e più)	Incidenza donne <sup>1</sup>
Austria	4,9	42,4
Belgio	1,2	27,0
Bulgaria	6,4	31,6
Cipro	2,9	31,0
Croazia	13,7	45,3
Danimarca	2,6	20,0
Estonia	4,7	28,5
Finlandia	4,1	27,1
Francia	2,9	30,4
Germania	1,5	32,5
Grecia	13,0	40,2
Irlanda	4,7	12,1
Italia	3,7	29,0
Lettonia	8,4	29,7
Lituania	8,9	37,3

	Occupati in agric./occ. totali (15 anni e più)	Incidenza donne <sup>1</sup>
Lussemburgo	1,3	29,0
Malta	1,0	:
Paesi Bassi	:	:
Polonia	12,6	41,5
Portogallo	10,5	39,3
Regno Unito	1,2	26,9
Repubblica Ceca	3,1	27,3
Romania	29,0	46,4
Slovacchia	3,2	22,5
Slovenia	8,3	42,9
Spagna	4,4	26,1
Svezia	2,0	23,0
Ungheria	5,2	25,9
<b>UE 27</b>	<b>4,9</b>	<b>36,7</b>
<b>UE 28</b>	<b>5,0</b>	<b>36,9</b>

<sup>1</sup> Sul totale degli occupati in agricoltura.

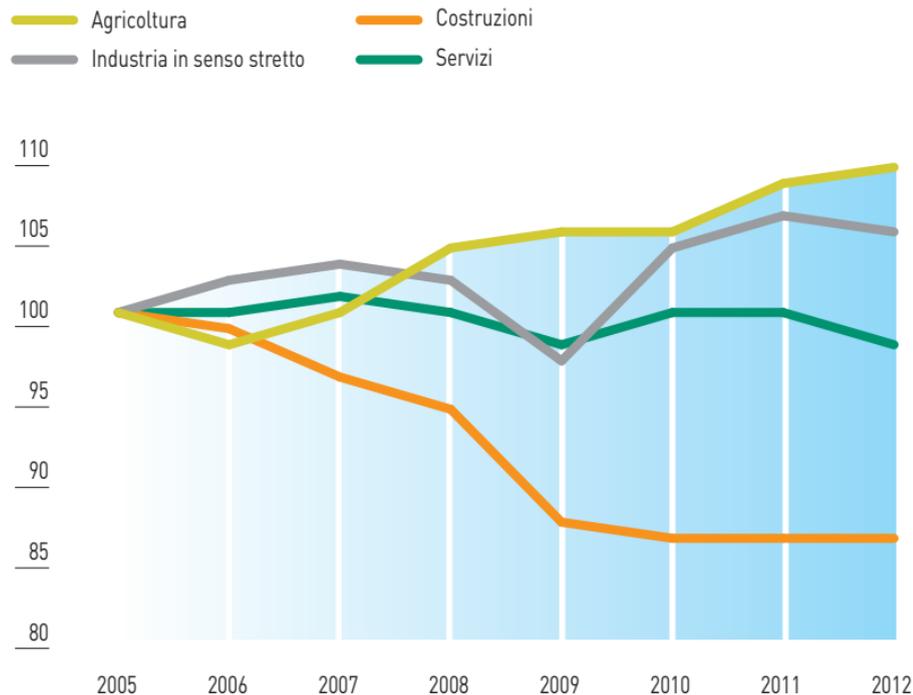
Fonte: Eurostat, Labour Force Survey.

La fase recessiva dell'economia ha inciso notevolmente sulle performance economiche delle imprese, determinando profondi mutamenti sulla loro struttura organizzativa e, in generale, sulla dinamica ciclica dei singoli settori produttivi. Misurata in termini di valore aggiunto reale<sup>1</sup> per ora lavorata, nel 2012, la produttività per il totale delle attività economiche è diminuita dell'1% (+0,2% nel 2011), per effetto di una leggera flessione nell'industria in senso stretto<sup>2</sup> (-0,6%) e nei servizi (-1,5%) e di un lieve incremento nel settore primario (+1,4%) e in quello delle costruzioni (+0,1%). Per l'intera economia, la dinamica della produttività è stata meno negativa di quella del valore aggiunto, come conseguenza della riduzione dell'input di lavoro. Anche per il settore agricolo la riduzione del monte ore lavorato è stata del

<sup>1</sup> *Esprime la dinamica del valore aggiunto in termini di quantità.*

<sup>2</sup> *Attività estrattive, manifatturiere, energia, ecc., escluse le costruzioni.*

Produttività del lavoro - valore aggiunto ai prezzi base per ora lavorata\* - indici 2005=100



\* Valori concatenati - anno di riferimento 2005.

6% circa rispetto all'anno precedente. Da rilevare l'andamento stazionario-crescente di tale indicatore per il settore agricolo, a partire dal 2009, in contrapposizione alle forti variazioni negative fatte registrare dai settori delle costruzioni e dell'industria. Tale dina-

mica riflette tra l'altro il carattere familiare dell'occupazione delle nostre aziende agricole. Infine, da sottolineare, la dinamica della produttività del capitale 2012/2011 che è risultata altrettanto negativa per il settore primario (-3,1%), rispetto al totale delle attività

economiche (-1,1%), risentendo del ridimensionamento dell'accumulazione. Anche la dinamica della produttività totale dei fattori è stata negativa, sia pur in maniera meno accentuata (-0,3%), rispetto al totale delle attività economiche (-0,9%).



## ANDAMENTO CONGIUNTURALE DEL SETTORE

Nel 2012 il mercato fondiario italiano è stato caratterizzato da un rallentamento dell'attività di compravendita e dalla riduzione delle quotazioni. Il valore fondiario medio nazionale è diminuito dello 0,1% su base annua, attestandosi su circa 20.000 euro per ettaro, e la flessione ha interessato anche regioni come Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige dove i valori fondiari sono più elevati e la domanda risulta più sostenuta. Dal confronto con il tasso di inflazione la contrazione in termini reali è risultata più marcata (-3,1%). I principali fattori che hanno contribuito a questo rallentamento sono legati alla crisi economica generale e ai nuovi scenari che hanno caratterizzato l'agricoltura nell'ultimo decennio. In particolare le difficoltà di accesso al credito limitano la domanda da parte degli agricoltori professionali, mentre le incertezze sulla redditività del settore condizionano l'attività degli operatori extragricoli.

Le circoscrizioni settentrionali presen-

tano valori fondiari più che doppi rispetto a quelli del Mezzogiorno, mentre i terreni di pianura raggiungono quotazioni circa tre volte superiori a quelli di montagna. Analizzando la distribuzione dei valori fondiari si osserva che le quotazioni più elevate sono state rilevate nella Pianura Padana centro-orientale, lungo l'asta dell'Adige, in alcune zone del cuneese, della

costa ligure e del pistoiese e nell'area metropolitana della costa campana. Negli ultimi anni l'affitto ha rappresentato il principale strumento di ampliamento della superficie aziendale. Secondo il censimento 2010 dell'agricoltura questa forma di possesso interessa, infatti, quasi 5 milioni di ettari (il 38% della superficie agricola nazionale). Nelle regioni settentrionali è

## Valori fondiari medi (migliaia di euro/ha), 2012

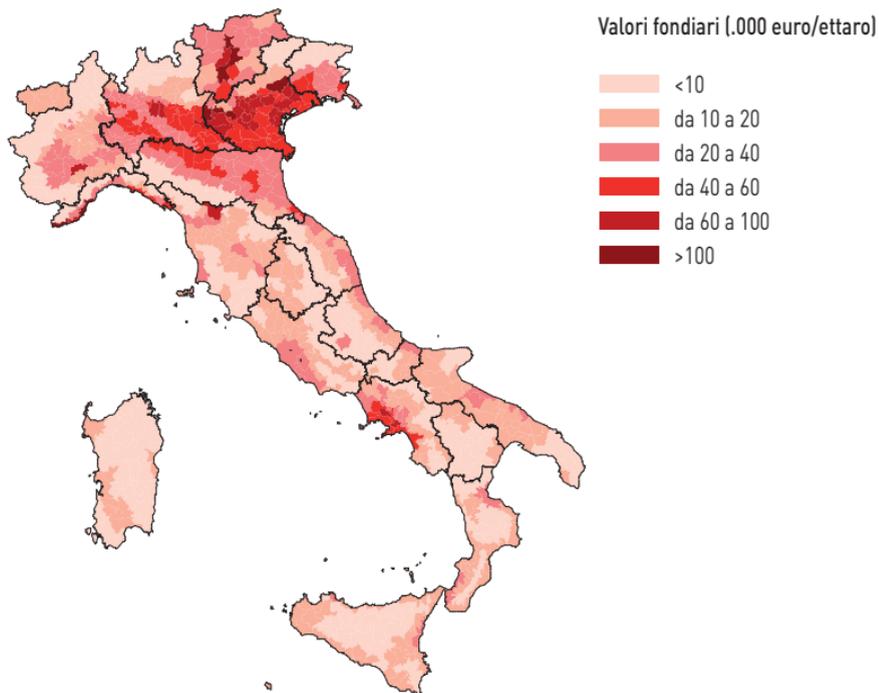
	Zona Altimetrica				Pianura	Totale	Var. % 2012/11
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea			
Nord-Ovest	5,5	26,1	24,5	78,5	34,8	25,1	-0,2
Nord-Est	28,8	-	44,0	32,9	46,7	41,7	0,1
Centro	7,9	13,0	13,1	17,5	21,2	13,6	-0,7
Meridione	6,8	10,0	12,2	17,9	17,8	13,0	-0,3
Isole	5,9	8,8	7,7	10,6	14,9	9,3	0,0
<b>Totale</b>	<b>11,3</b>	<b>9,9</b>	<b>15,2</b>	<b>16,0</b>	<b>32,8</b>	<b>20,0</b>	<b>-0,1</b>

I dati presenti in questa tabella non sono confrontabili con quelli pubblicati nel precedente volume a seguito di un aggiornamento della banca dati dei valori fondiari.

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

stata osservata la prevalenza della domanda di terreni in affitto sull'offerta, la diminuzione delle contrattazioni di lungo periodo e una generale stabilità dei canoni. In quelle centrali sono stati segnalati alcuni aumenti dei canoni, mentre nel Mezzogiorno è continuato il processo di regolarizzazione dei contratti, pur in presenza di una ancora significativa incidenza degli accordi verbali e dei pagamenti in natura.

### Valore fondiario medio dei terreni per regione agraria nel 2012



Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari.

Nel 2012 gli investimenti fissi lordi in agricoltura, in termini reali, hanno segnato una flessione del 9,6%; diminuzione molto più consistente rispetto a quella registrata nello scorso anno (-1%) e che ha annullato la buona crescita fatta registrare nel 2010 (+5,8%).

Rispetto al 2011, l'incidenza degli investimenti agricoli sul totale nazionale

si è ulteriormente ridotta, scendendo al 3,5% ed è anche diminuito il rapporto con il valore aggiunto agricolo (dal 34,2% del 2011 al 32,4% del 2012).

La ripartizione per tipologia di bene, riferita all'insieme delle attività economiche, mostra, rispetto al 2011, una lieve variazione negativa per gli investimenti in coltivazioni e alleva-

menti (-0,7%), dopo i risultati positivi evidenziati nei tre anni precedenti. Diversamente, le altre tipologie mostrano una tendenza ben più negativa con una flessione del 12,2% per i mezzi di trasporto, del 10,7% per gli impianti e i macchinari e del 6,3% per i fabbricati non residenziali e le altre opere.

Gli investimenti per addetto in agricoltura hanno raggiunto il valore di 7.309 euro, in calo del 6,4% sul 2011. Da sottolineare che, nonostante la variazione negativa rispetto al 2011, l'ammontare degli investimenti per addetto nel settore primario si è accresciuta negli ultimi anni per effetto anche di un sostanziale calo dell'occupazione del settore.

Come conseguenza della riduzione degli occupati del settore si è registrato un aumento dello stock di capitale in agricoltura (+1,6%), in termini reali e al netto degli ammortamenti.

## Andamento degli investimenti fissi lordi agricoli

Anni	Valori correnti mio. euro	Valori concatenati <sup>1</sup> mio. euro	% su <sup>2</sup>	
			tot. invest.	VA agricolo
2006	12.043	11.665	3,8	41,3
2007	11.897	11.193	3,5	39,5
2008	11.841	10.779	3,5	37,5
2009	10.353	9.159	3,4	32,7
2010	11.060	9.686	3,6	34,7
2011	11.326	9.590	3,6	34,2
2012	10.353	8.668	3,5	32,4

<sup>1</sup> Valori concatenati: esprimono la dinamica reale (in quantità) dell'aggregato economico con riferimento al 2005.

<sup>2</sup> Incidenza su valori concatenati; VA agricoltura a prezzi base.

Fonte: ISTAT.

## Investimenti fissi lordi: rapporti caratteristici per i principali settori, 2012\*

	Agricoltura	Industria	Servizi <sup>1</sup>	Totale
Investimenti per unità di lavoro				
euro	7.309	10.434	10.460	10.296
Var. % 2012/11	-6,4	-7,1	-7,1	-7,0
Stock netto di capitale per unità di lavoro <sup>2</sup>				
000 euro	165,8	132,1	242,0	210,1
Var. % 2012/11	1,6	1,5	0,6	1,1

\* Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

<sup>1</sup> Al lordo degli investimenti in abitazioni.

<sup>2</sup> Al netto degli ammortamenti.

Fonte: ISTAT.

I finanziamenti bancari negli ultimi mesi del 2012 hanno registrato per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca un leggero aumento tendenziale (+1%), a fronte di una persistente variazione negativa degli stessi erogati per il complesso dell'economia (delle imprese) (-3,5%). A dicembre 2012 il totale degli impieghi, per il settore agricoltura, silvicoltura e pesca, ha raggiunto il valore di 44,2 miliardi di euro, con un'incidenza del 4,6% sugli impieghi riguardanti l'intera economia. La ripartizione degli impieghi per macroarea geografica mostra come le regioni settentrionali detengano la maggior parte dei finanziamenti, con una tendenza all'aumento; a dicembre 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, si sono registrate variazioni positive del 2,6% per il Nord-Ovest e dell'1,4% per il Nord-Est. Al contrario, le regioni centrali e meridionali hanno registrato variazioni negative dei finanziamenti bancari per il settore agricolo, pari a -0,5% e -1,4, rispettivamente.

## Finanziamenti bancari per l'agricoltura, dicembre 2012

	Agricoltura <sup>1</sup> (mio. euro)	% su totale finanziamenti	% su produzione agricola <sup>2</sup>
Nord-Ovest	12.355	3,6	104,3
Nord-Est	14.802	5,8	100,6
Centro	8.559	3,9	109,0
Sud	5.249	5,3	42,9
Isole	3.245	7,5	49,9
<b>Totale</b>	<b>44.210</b>	<b>4,6</b>	<b>83,2</b>

<sup>1</sup> Inclusa silvicoltura e pesca.

<sup>2</sup> Produzione, ai prezzi di base di agricoltura, silvicoltura e pesca.

Fonte: Banca d'Italia e ISTAT.

## Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura, dicembre 2012<sup>1</sup>

Tipologia	(mio. euro)	2012/2011 (%)	Agevolato su tot. (%)
Macchine e attrezzature	5.407	3,0	4,1
Costruzioni e fabbricati rurali	6.838	-14,0	1,9
Altri immobili rurali	2.779	-4,5	6,9
<b>Totale</b>	<b>15.025</b>	<b>-6,7</b>	<b>3,6</b>

<sup>1</sup> Consistenza dei finanziamenti con durata dell'operazione oltre un anno.

Fonte: Banca d'Italia.

Il rapporto tra impieghi bancari e produzione agricola è pari all'83,2%, in diminuzione di circa un punto percentuale rispetto al valore registrato nel 2011; rimane alta l'esposizione finanziaria del settore nei confronti del sistema creditizio, tuttavia dalle informazioni fornite dalla Banca d'Italia emergono segnali positivi sul fronte del recupero della liquidità finanziaria delle imprese, anche se permane un clima di incertezza legato all'andamento del ciclo economico.

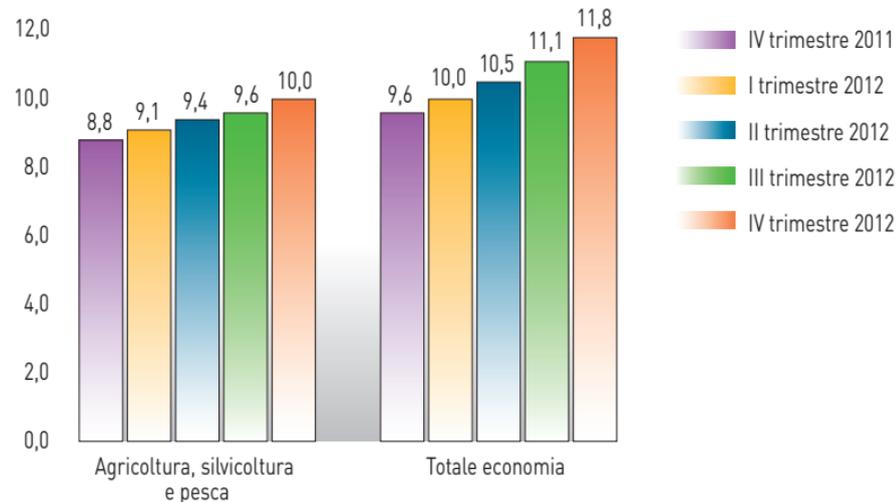
Ciò trova conferma nella variazione negativa degli impieghi per i finanziamenti oltre il breve termine, che hanno subito un calo del 6,7% rispetto al 2011. Tale risultato è la conseguenza di una variazione positiva registrata per i finanziamenti in macchine e attrezzature (+3%) e di una variazione fortemente negativa per quelli in costruzioni e fabbricati rurali (-14%) e altri immobili rurali (-4,5%).

Infine, le difficoltà legate alla situazione economica negativa, nel corso del 2012, hanno fatto registrare un

ulteriore peggioramento di tutti gli indicatori di rischiosità creditizia. In particolare, il rapporto sofferenze lorde/impieghi ha evidenziato un progressivo peggioramento della

qualità del credito per il settore agricolo (+10%) che tuttavia è minore rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (+11,8%).

#### Rapporto sofferenze lorde su impieghi per il settore agricolo e totale economia branca produttiva (%)

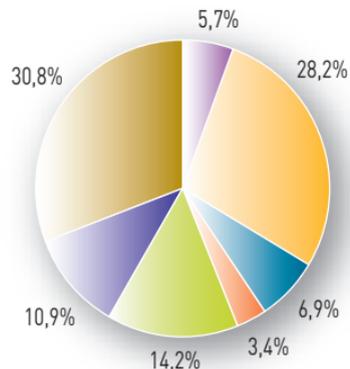


Fonte: Banca d'Italia.

Nel 2012 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura, inclusa la silvicoltura e la pesca, ha raggiunto la cifra di 25.040 milioni di euro con un aumento in valore del 2,9% rispetto al 2011: ciò è stato il risultato di un sostenuto aumento dei prezzi (+5,1%) e di una diminuzione delle quantità utilizzate (-2,1%).

Per il settore agricolo, nel corso del 2012, le principali categorie di consumi intermedi, quali mangimi e altre spese per il bestiame (-2,1%), sementi e piantine (-1,2%), energia motrice (-1,9%), concimi (-2,3%), reimpieghi (-4,7%) e altri beni e servizi (-1,2%), hanno registrato tutte una sostanziale diminuzione delle quantità utilizzate rispetto al 2011. Anche i servizi di intermediazione finanziaria e creditizia (Sifim), inclusi nella categoria di costi "altri beni e servizi", hanno presentato una variazione negativa del 4,1%, rispetto al 2011, riflesso delle politiche restrittive di offerta degli intermediari. Unica eccezione i prodotti fitosanitari,

Consumi intermedi dell'agricoltura (mio. euro), 2012



TOTALE 24.085	
Sementi e piantine	1.367
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.787
Concimi	1.657
Fitosanitari	822
Energia motrice	3.423
Reimpieghi <sup>1</sup>	2.619
Altri beni e servizi <sup>2</sup>	7.410

<sup>1</sup> Prodotti aziendali riutilizzati nell'azienda stessa o venduti ad altra azienda come mezzo di produzione.

<sup>2</sup> Spese generali, servizi di intermediazione finanziaria, attività di consulenza, acqua, trasporti, quote assicurative, manutenzione, ecc.

che hanno mostrato un aumento dell'1,4%.

L'aumento dei prezzi ha interessato tutte le categorie di consumi intermedi: primo fra tutti l'energia motrice (+11,8%), seguita dai concimi

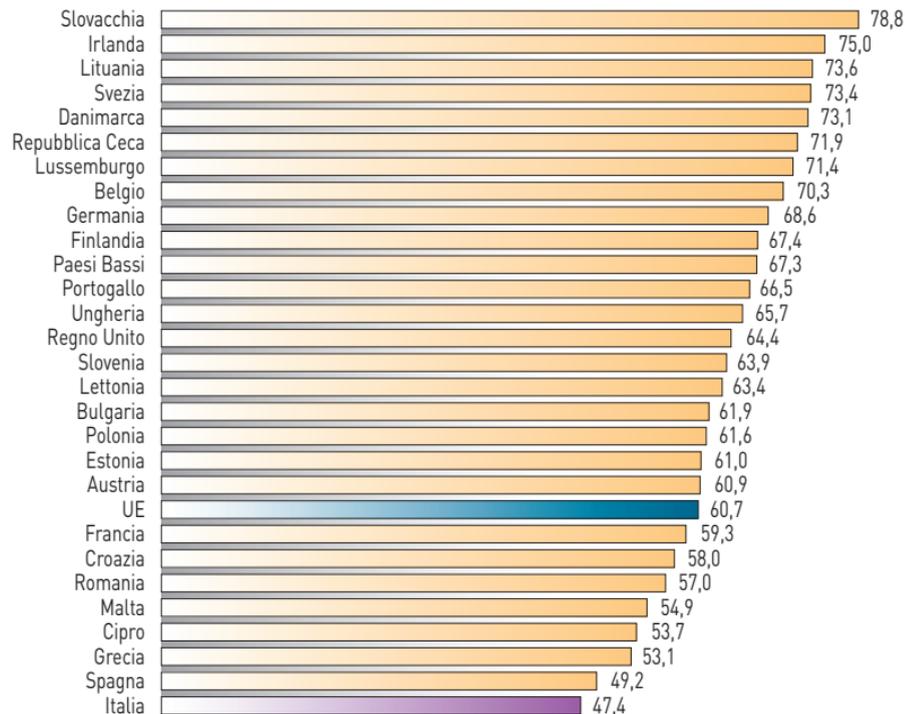
(+6,6%), dai mangimi e spese varie per il bestiame (+4,9%), dalle sementi e piantine (+3,6%), dai reimpieghi (+2,5%) e dai prodotti fitosanitari (+2,3%).

I consumi intermedi forestali si sono

attestati su 92 milioni di euro con una diminuzione delle quantità dell'11,9% e un aumento dei prezzi del 4,4%; quelli della pesca e acquacoltura sono ammontati a 864 milioni di euro (-4,5% in volume e +8,9% in termini di prezzo).

L'incidenza, a prezzi correnti, dei consumi intermedi sulla produzione agricola, inclusa silvicoltura e pesca, è lievemente aumentata passando dal 46,4% del 2011 al 47,1% del 2012. Nettamente inferiore alla media comunitaria, attestatasi sul 60,7%, a un livello sostanzialmente stabile rispetto al 2011.

### Peso dei consumi intermedi sulla produzione nell'UE 28



Fonte: Eurostat.

Un lungo periodo siccitoso che ha interessato gran parte della Penisola ha caratterizzato l'andamento del 2012<sup>1</sup> e le problematiche a carico del settore agricolo. In realtà, le prime difficoltà nel corso dell'anno sono state determinate dall'eccezionale evento nivale di febbraio, la cui portata ed estensione territoriale ha creato disagi nelle attività aziendali (difficoltà di accesso alle aree rurali, mancato approvvigionamento delle aziende e trasferimento dei prodotti ai mercati) e danni alle strutture aziendali (crolli di capannoni e serre), al patrimonio zootecnico (morte degli animali per le temperature gelide) e alle coltivazioni (cedimenti di alberi, congelamento dei prodotti orticoli). Nello specifico, mentre i prodotti orticoli hanno sofferto soprattutto i danni causati dalle temperature gelide sopraggiunte in concomitanza e successivamente ai fe-

nomeni nevosi, gli alberi da frutto, i vigneti e gli oliveti hanno presentato rotture importanti delle branche e, in alcuni casi, cedimenti strutturali a scapito delle future produzioni. In seguito, i benefici auspicati almeno in termini di miglioramento delle disponibilità idriche sono stati annullati dal rapido innalzamento delle temperature, così da determinare sin dalla primavera lo stato di allerta siccità in bacini come l'Arno in Toscana (portata più bassa dal 1930), il Bacchiglione e il Brenta in Veneto (-60%), i laghi Maggiore, Garda, Iseo e Como in Piemonte e Lombardia (livelli compresi tra -15 cm e -60 cm rispetto alla media stagionale). La situazione è stata poi complicata dalla concomitanza, in un breve periodo, di elevate temperature e ondate di calore, scarsità di piogge, fenomeni di gelate tardive, grandinate (Trentino, Valle d'Aosta,

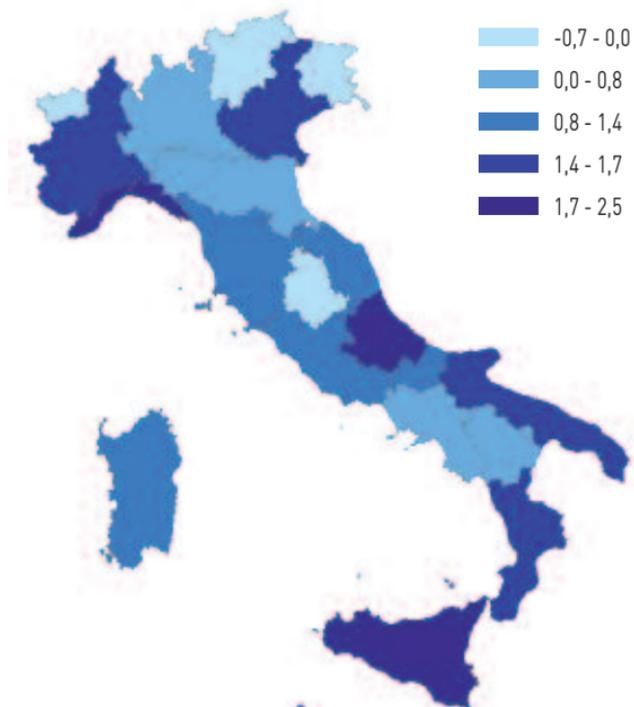
Veneto e Lombardia) e piogge violente (Veneto, Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia).

Il prezzo più alto in termini di quantità e qualità dei prodotti è stato pagato dal Centro-Nord: in tutti i comparti le aziende hanno sostenuto maggiori costi di produzione perché hanno dovuto impiegare più input aziendali (acqua irrigua, carburanti, energia) e nel contempo avuto minori introiti per le mancate vendite o per deprezzamento dei prodotti.

Sebbene il fenomeno siccitoso a carico delle produzioni agricole non sia oggetto dei fondi compensativi in quanto avversità ammissibile all'assicurazione agricola agevolata, nel corso del 2012, in considerazione della gravità e della vastità dell'evento, è stato concesso di attivare l'intervento compensativo ex-post del Fondo di solidarietà nazionale a favore delle seguenti re-

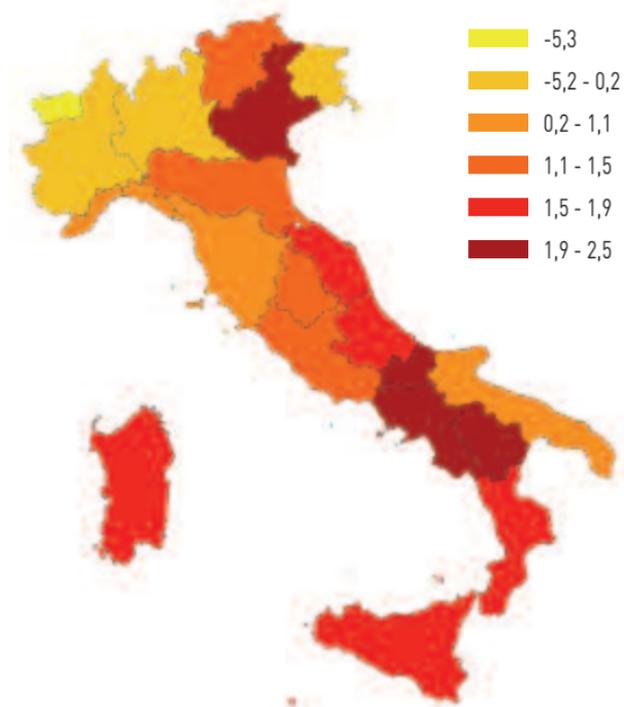
<sup>1</sup> Le informazioni e i dati riportati sono tratti dalla "Nota trimestrale nazionale sull'andamento climatico e le implicazioni in agricoltura" prodotta dall'INEA nell'ambito del progetto "Attività di supporto e assistenza tecnica alla programmazione dei fondi previsti per le calamità naturali" e pubblicati sul sito [www.inea.it](http://www.inea.it).

### Temperature minime medie regionali - scarto dei valori 2012 dalla media climatica (in °C)



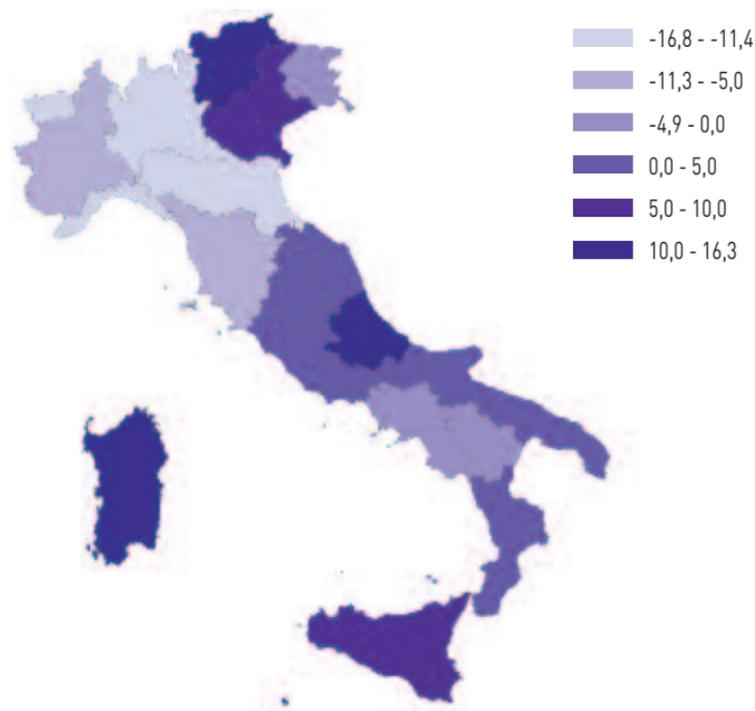
Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA.

### Temperature massime medie regionali - scarto dei valori 2012 dalla media climatica (in °C)



Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA.

## Precipitazioni medie regionali - scarto dei valori 2012 dalla media climatica (in mm)



Fonte: elaborazioni INEA su dati CRA-CMA.

gioni: Veneto; Emilia-Romagna; Friuli-Venezia Giulia; Puglia; Calabria; Lombardia; Umbria; Piemonte; Toscana; Lazio.

L'andamento della stagione autunnale si è mostrato eterogeneo nelle varie regioni. I territori della Calabria e della Sicilia sono stati ancora soggetti alla siccità, mentre la situazione è migliorata in Toscana e Umbria grazie alle prime piogge stagionali. In realtà, le precipitazioni hanno assunto anche il carattere alluvionale in diverse occasioni, comportando allagamenti diffusi e fenomeni di instabilità di versante a causa dell'aridità dei terreni (Toscana, Lazio e Campania sono risultate le regioni più colpite su frutteti e vigneti tardivi). Le aste fluviali risultate in piena sono state rilevate in Emilia-Romagna (fiumi Enza e Secchia) in Veneto (fiume Bacchiglione) e in Friuli (fiumi Tagliamento, Vipacco e Isonzo). Tali fenomeni si sono alternati anche durante la stagione invernale quando, solo agli inizi di dicembre, il primo sbalzo termico di circa 10°C di

meno ha gravato sugli ortaggi come cavoli, verze, radicchio e broccolo incrementando il consumo di gasolio necessario ai vivai.

Tra i bilanci produttivi segnati dal decorso meteorologico caldo e asciutto del 2012 è da segnalare il risultato negativo del Sud Italia per quanto riguarda il frumento, in particolare nell'area del Foggiano in Puglia. La produzione di mais nel Nord Italia è riuscita a contenere le perdite solo nel caso di intervenuta irrigazione (in molte aree si stima un -60%, ad esempio nel Bolognese-Modenese). Cali produttivi sono stati registrati anche per il pomodoro, in particolare in Pu-

glia e Molise (-30-35%). Perdite sono state stimate anche nel settore vitivinicolo, nonostante l'Italia si sia attestata come primo produttore mondiale sorpassando la Francia, e in quello olivicolo (-12% rispetto alla campagna precedente).

L'osservazione del trend delle temperature minime e massime evidenzia il difficile scenario climatico che ha caratterizzato il Paese dove, soprattutto i valori di temperatura minima sono risultati più elevati di circa 2,5°C rispetto alla media climatica 1971-2000 acuendo le criticità già determinate dalla penuria idrica.

Negli ultimi anni, le avversità connes-

se ai fenomeni meteorologici estremi e con diversa distribuzione temporale stanno generando significative criticità nel settore agricolo, con particolare riferimento al governo delle risorse idriche. Queste difficoltà hanno sensibilizzato ulteriormente verso iniziative, già intraprese a livello mondiale e nazionale, in merito alla gestione sostenibile delle risorse idriche. A tal fine, la Giornata mondiale dell'acqua del 22 marzo proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, cui ha partecipato anche l'INEA con proprie iniziative, ha rappresentato un'occasione per mantenere alta l'attenzione sul valore della risorsa idrica.

# RISULTATI PRODUTTIVI

Nel 2012, il settore primario italiano ha registrato, nel complesso, un calo in termini quantitativi (-3,3%) rispetto all'anno precedente e un aumento dei prezzi del 4,9%. Di conseguenza, il valore della produzione

agricola, della silvicoltura e della pesca, ai prezzi di base, in termini correnti, è aumentato dell'1,4% attestandosi a 54,1 miliardi di euro, incluse le attività secondarie. Anche per il 2012, si conferma il contributo dei

principali comparti alla formazione del valore complessivo della produzione con le coltivazioni vegetali che nel loro insieme hanno inciso per il 48,3%, gli allevamenti zootecnici con il 31,9%, le attività di supporto all'agricoltura con il 12% e le produzioni della silvicoltura e della pesca con il 5%, circa. Analizzando la dinamica per singolo comparto, il valore delle produzioni vegetali è diminuito dell'1,4% rispetto al 2011, con un dato particolarmente negativo per le colture foraggere (-6,7%) e per le colture erbacee (-4,3%). Meglio il comparto zootecnico che ha fatto registrare un incremento del valore della produzione (+5,7%), grazie al buon andamento dei prezzi della carne (+5,8%), mentre per il latte il valore della produzione è rimasto sostanzialmente invariato (-0,1%).

In aumento il valore dei servizi di supporto all'agricoltura (+5,6%), mentre arretrano le attività secondarie (-1,5%), quali l'agriturismo e la trasformazione.

## Valore delle produzioni e dei servizi ai prezzi di base dei principali comparti, 2012

Attività economiche	Valori correnti		Var. % 2012/2011		
	mio. euro	%	valore	quantità	prezzi
Coltivazioni erbacee	14.036	25,9	-4,3	-3,9	-0,3
Coltivazioni foraggere	1.643	3,0	-6,7	-6,4	-0,3
Coltivazioni arboree	10.506	19,4	3,6	-7,8	12,4
Allevamenti zootecnici	17.268	31,9	5,7	-1,0	6,9
Attività di supporto all'agricoltura <sup>1</sup>	6.474	12,0	5,6	1,3	4,3
Attività secondarie <sup>2</sup>	1.540	2,8	-1,5	-2,6	1,1
Silvicoltura	655	1,2	-5,3	-9,4	4,6
Pesca	1.996	3,7	-5,6	-4,4	-1,3
<b>Totale<sup>3</sup></b>	<b>54.116</b>	<b>100</b>	<b>1,4</b>	<b>-3,3</b>	<b>4,9</b>

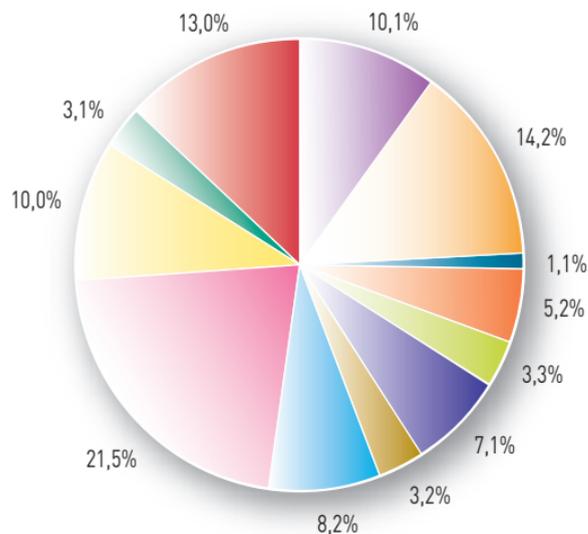
<sup>1</sup> Comprende contoterzismo attivo e passivo, confezionamento prodotti agricoli, manutenzione parchi giardini, servizi annessi all'allevamento, fecondazione artificiale, nuovi impianti produttivi.

<sup>2</sup> Attività effettuate in ambito agricolo, quali agriturismo, trasformazione latte, frutta, carne, ecc.

<sup>3</sup> Al lordo delle attività secondarie esercitate da altre branche economiche

Fonte: ISTAT.

## Produzione di beni e servizi ai prezzi di base della branca agricoltura - valori ai prezzi correnti (mio. euro), 2012



	TOTALE	49.926,4
Cereali e legumi secchi <sup>1</sup>	5.047,4	
Ortaggi <sup>2</sup>	7.088,8	
Colture industriali <sup>3</sup>	569,3	
Florovivaismo	2.604,4	
Foraggere	1.643,3	
Prodotti vitivinicoli	3.535,0	
Prodotti olivicoltura	1.599,4	
Frutta e agrumi	4.095,5	
Carni	10.723,2	
Latte	4.987,1	
Ova e altri <sup>4</sup>	1.557,3	
Attività di supporto all'agricoltura	6.473,5	

<sup>1</sup> Legumi secchi (101,9 mio. euro).

<sup>2</sup> Patate (662 mio. euro) e fagioli freschi (293 mio. euro).

<sup>3</sup> Barbabietola da zucchero (116 mio. euro) Tabacco (219 mio. euro) Girasole (59 mio. euro) Soia (144 mio. euro).

<sup>4</sup> Di cui miele (36,0 mio. euro).

Fonte: ISTAT.

## Principali produzioni vegetali, 2012

	Quantità		Valore <sup>1</sup>	
	000 t	var. % 2012/11	mio. euro	var. % 2012/11
Vino (000 hl) <sup>2</sup>	16.304	-7,6	2.101.358	11,7
Granoturco ibrido	7.935	-18,6	1.779.257	-19,7
Foraggere	-	-	1.643.302	-6,7
Olio <sup>2</sup>	452	-8,2	1.383.600	-8,6
Fruento duro	4.161	9,6	1.381.802	7,3
Pomodori	5.846	-9,8	1.026.294	-11,6
Uva venduta	3.206	-6,5	862.984	21,9
Fruento tenero	3.498	23,0	852.391	20,7
Mele	2.119	-12,1	850.375	18,0
Arance	2.180	-1,3	766.560	6,6
Orti famigliari	1.862	-3,8	694.100	0,2
Patate	1.569	0,7	662.544	-6,3
Uva da tavola	1.104	-9,0	557.438	-2,6
Lattuga	482	-0,2	482.043	4,5
Pere	652	-29,6	453.532	-2,0
Carciofi	478	0,7	424.018	-4,4
Zucchine	504	-8,9	382.220	8,7
Finocchi	464	-9,2	377.563	-16,3

<sup>1</sup> Produzione ai prezzi di base e valori a prezzi correnti.

<sup>2</sup> Secondo la metodologia sec95, rientrano nel settore agricoltura il vino e l'olio prodotto da uve e olive proprie dell'azienda, a esclusione di quello prodotto dalle cooperative e industria alimentare.

Fonte: ISTAT.

In termini di quantità, diminuiscono quasi tutte principali produzioni vegetali, in specie quelle delle colture arboree (-7,8%). In particolare le maggiori variazioni negative hanno interessato le produzioni di pere (-30%), mele (-12%), uva da tavola (-9%), olio (-8%), vino (-8%); tra le poche colture arboree in aumento si segnalano i limoni (+3%), i mandarini (+7%) e le nespole (+14%). L'incremento della produzione ai prezzi di base, espressa in valore corrente, delle colture arboree (+3,6%) è attribuibile esclusivamente a un forte aumento dei prezzi (+12,4%).

In calo, sempre in quantità, si presentano anche le produzioni foraggere (-6,4%) e le colture erbacee (-3,9%); da sottolineare la forte diminuzione della produzione di girasole (-27%), soia (-25%) e granturco ibrido (-19%). In aumento, invece, la produzione di frumento duro (+9,6%) e tenero (23%). La flessione delle colture ortive ha interessato, in particolare i piselli freschi (-16%), i cocomeri (-12%),

i pomodori (-10%), i cetrioli (-10%), i fagioli freschi (-9,3%) e i finocchi (-9,2%).

Il settore zootecnico nel 2012 ha mostrato una leggera diminuzione della quantità complessiva di carne prodotta (-0,6%), effetto di una diminuzione delle quantità di carne bovina

(-3,2%), suina (-2,2%) e ovicaprina (-1,2%), controbilanciata da un buon risultato della produzione di carne di pollame (+4,8%), e di carne equina (+1,3%). Anche la produzione di latte è diminuita, rispetto al 2011, con un calo sia delle quantità di latte vaccino e bufalino (-2,4%), che di pecora e

capra (-1%). In generale, per gli allevamenti zootecnici l'aumento del livello dei prezzi (+6,9%) è riuscito a bilanciare il calo della quantità prodotte. Da segnalare il notevole aumento del valore della produzione delle uova (+30,9%), come risultato di una lieve diminuzione delle quantità prodotte (-1,2%) e di un sostanzioso aumento dei prezzi (+32,5%), e la forte riduzione della produzione di miele (-13,7%) non compensata dall'aumento del prezzo (+8,2%).

In calo anche il valore della produzione della silvicoltura (-5,3%), determinato da in larga parte dalla forte variazione negativa della produzione di frutti di bosco (-25%); l'aumento medio dei prezzi del 4,6% ha solo attenuato la performance negativa.

Analogo il calo del settore della pesca (-5,6%) che ha fatto registrare una contrazione delle quantità pescate del 4,4%: -6% per i pesci, i molluschi e l'acquacoltura, +17% la produzione di crostacei e +5% i servizi connessi alla pesca e all'acquacoltura. In dimi-

### Principali produzioni zootecniche, 2012

	Quantità <sup>1</sup>		Valore <sup>2</sup>	
	000 t	var. % 2012/11	mio. euro	var. % 2012/11
Carni bovine	1.394	-3,2	3.580	3,8
Carni suine	2.017	-2,2	2.969	6,0
Carni ovicaprine	60	-1,2	191	-0,8
Pollame	1.772	4,8	2.907	9,7
Conigli e selvaggina	417	1,0	996	3,1
Latte di vacca e bufala (000 hl)	108.763	-2,4	4.555	-0,3
Latte di pecora e capra (000 hl)	5.446	-1,0	432	1,5
Uova (milioni di pezzi)	12.777	-1,2	1.509	30,9
Miele	10	-13,7	36	-6,6

<sup>1</sup> Peso vivo per la carne.

<sup>2</sup> Produzione ai prezzi di base e valori a prezzi correnti.

Fonte: ISTAT.

nuzione dell'1,3% i prezzi medi per questo settore.

Per il 2012 la produzione di servizi connessi all'agricoltura si è attestata a

8.013 milioni di euro correnti con un incremento del 4,2% rispetto al 2011.

Nell'UE, l'annata agricola 2012 è stata caratterizzata da una variazione posi-

va del valore della produzione ai prezzi di base (+3,3%), rispetto al 2011, come conseguenza di un aumento dei prezzi (+6,6%) e di una diminuzione

#### Le attività di supporto e le attività secondarie dell'agricoltura (milioni di euro)

	2012	Valori correnti var. % 2012/11	Valori concatenati (2005) var. % 2012/11
<b>ATTIVITÀ DI SUPPORTO</b>			
Contoterzismo e noleggio di mezzi e macchine agricole	2.706,3	7,3	2,0
Raccolta, prima lavorazione	2.216,4	3,5	-0,8
Conservazione delle sementi	239,0	14,0	4,2
Manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche	855,2	4,2	3,2
Nuove coltivazioni e piantagioni	254,4	8,2	4,7
Attività di supporto all'allevamento del bestiame	202,4	1,3	-1,2
<b>Totale</b>	<b>6.473,5</b>	<b>5,6</b>	<b>1,3</b>
<b>ATTIVITÀ SECONDARIE</b>			
Trasformazione carni	318,2	-2,4	-0,4
Trasformazione frutta	46,2	-3,1	-12,3
Trasformazione latte	295,0	-3,7	-2,3
Agriturismo	880,1	-0,2	-2,9
<b>Totale</b>	<b>1.539,5</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,6</b>

Fonte: ISTAT.

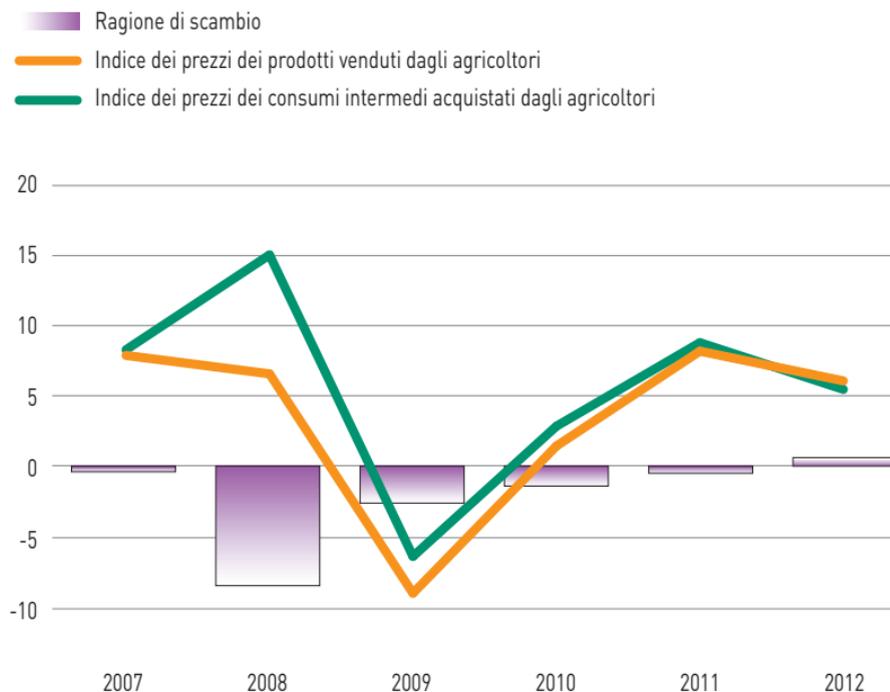
delle quantità prodotte (-3,1%). La diminuzione della produzione ha riguardato la maggior parte delle coltivazioni e in particolar modo il vino (-15,4%),

le patate (-14,7%), il granturco (-13,4%), il tabacco (-8,4%) e la frutta fresca (-7,7%). In lieve flessione, rispetto al 2011, la produzione del comparto zoo-

tecnico (-0,6%), con una maggiore accentuazione per il complesso delle carni (-1%), stazionaria, invece, la produzione di latte (+0,3%).

Nel 2012 la ragione di scambio del settore agricolo, misurata dal confronto fra la variazione dell'indice dei prezzi alla produzione e quella dell'indice dei prezzi dei consumi intermedi, è rimasta sostanzialmente stabile (+0,6%) dopo quattro anni in cui, in modo più o meno intenso, si è assistito al peggioramento dei margini per l'attività primaria. In generale, la variazione media annua dell'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori – mezzi tecnici e servizi di uso corrente e beni d'investimento – ha registrato un aumento del 4,3%, contro una variazione del 6,1% dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti. Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi hanno mostrato un incremento del 5,5%, rispetto al 2011, mentre i beni di investimento hanno segnato una crescita più contenuta, pari al 2,1%. Gli aumenti maggiori sono stati registrati per energia e lubrificanti (+12,2%), concimi e ammendanti (+6,2%), sementi (+6%) e mangimi (+5,5%). Po-

**Variazione annuale degli indici di prezzo e ragione di scambio**

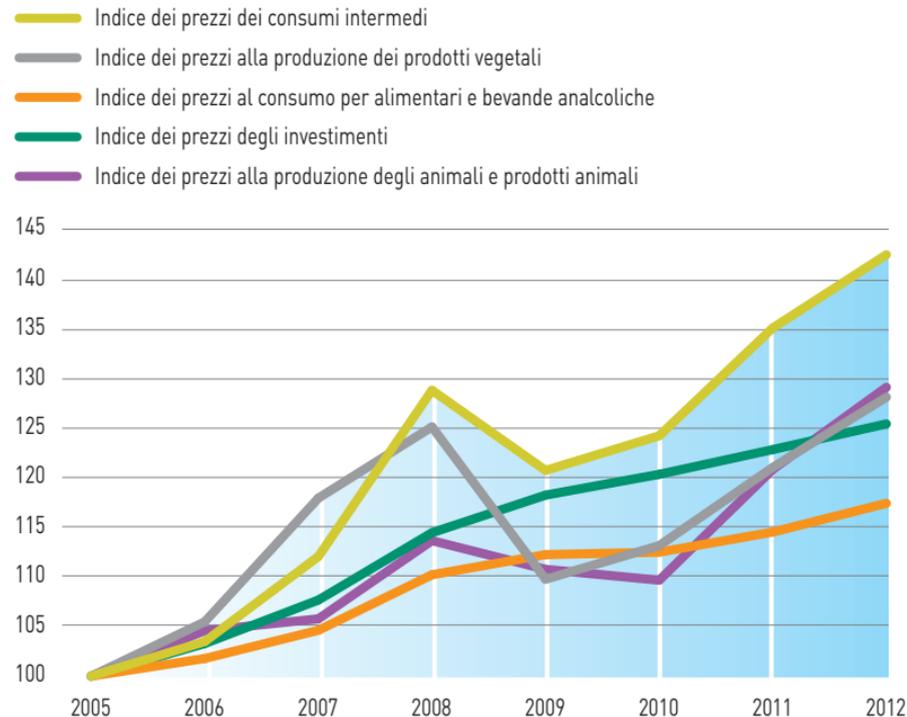


Fonte: ISTAT.

sitiva, nel 2012, la variazione dell'indice dei prezzi dei prodotti vegetali venduti dagli agricoltori (+5,9%) e dei prodotti zootecnici (+6,9%). Tra le colture vegetali gli aumenti più consistenti sono stati registrati per vino (+21,3%) e frutta (+14,7%). In diminuzione sono risultati i prezzi delle patate (-4,6%), dei cereali (-3,2%) e dell'olio d'oliva (-1,3%).

Infine, da evidenziare l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo, riguardante i prodotti alimentari e le bevande analcoliche che, rispetto al 2011, ha fatto registrare un aumento del 2,5%. L'aumento ha interessato sia i beni alimentari lavorati (+2,7%), che quelli non lavorati (+2,2%). In particolare, nell'ambito degli alimentari lavorati si mette in luce la crescita annua del 3,5% dei prezzi di zucchero, confetture, miele, cioccolato e dolci, mentre per gli alimenti non lavorati si registra un aumento dei prezzi della carne ovina e caprina (+2,7%), della carne bovina (+2,6%) e del pesce fresco allevato in acqua di mare (+3,9%).

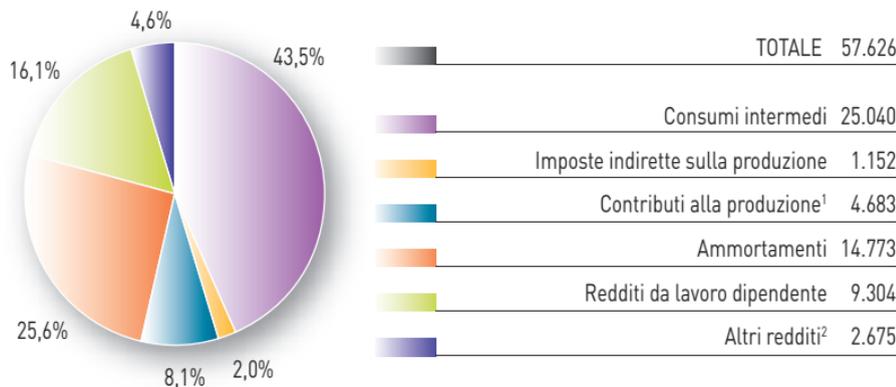
### Indice dei prezzi agricoli e dei prezzi al consumo per l'intera collettività - numeri indice (2005=100)



Fonte: ISTAT.

Nel 2012 la composizione del valore della produzione agricola, inclusi i contributi alla produzione e le imposte indirette, ha presentato un'incidenza dei consumi intermedi (sementi, concimi, mangimi, energia, servizi ed altri mezzi di uso corrente) pari al 43,5%. I redditi da lavoro dipendente hanno pesato per il 16,1%, mentre gli ammortamenti hanno inciso per il 25,6%. Alla remunerazione del lavoro autonomo (coltivatori, coadiuvanti familiari, imprenditori e altre figure professionali agricole) del capitale e dell'impresa, al netto degli ammortamenti, è andata una quota del 4,6% del valore della produzione. I contributi e le sovvenzioni erogati dallo Stato italiano e dalla UE ai prodotti e alle altre attività d'impresa, hanno inciso per l'8,1%, in diminuzione rispetto al 9,4% del 2011. A livello comunitario, secondo le stime Eurostat, il reddito reale agricolo per unità di lavoro è rimasto stabile per la UE 28, rispetto al 2011, dopo gli aumenti dell'8,6% nel 2011 e del 16,4% nel 2010. Gli incrementi maggiori sono

## Ripartizione del valore della produzione agricola (mio. euro), 2012\*



\* Inclusa la silvicoltura e la pesca.

<sup>1</sup> Aiuti nuova PAC, contributi in conto interessi (sviluppo rurale, calamità naturali, ecc.).

<sup>2</sup> Lavoro autonomo, capitale e impresa, al netto degli ammortamenti e dei contributi alla produzione.

stati osservati in Belgio (+27,9%), Lettonia (+21%) e in Lituania (+17,6%). Anche i Paesi Bassi, la Germania e l'Estonia hanno mostrato un aumento di oltre il 14%. Le diminuzioni più forti, invece, hanno interessato la Romania

(-27,1%), la Polonia (-13,7%) e la Slovenia (-12,2%). L'Italia, rispetto al 2011, ha registrato una variazione negativa dell'1,2%, dopo la performance positiva segnata nello scorso anno (+12,9% rispetto al 2010).



# SISTEMA AGROINDUSTRIALE

# COMPONENTI DEL SISTEMA

Il sistema agroalimentare è l'insieme di attività tra di loro collegate da rapporti commerciali e che contribuiscono alla creazione del valore del prodotto alimentare come, infine, giunge sulla tavola del consumatore: esso è una parte fondamentale dell'economia del nostro paese.

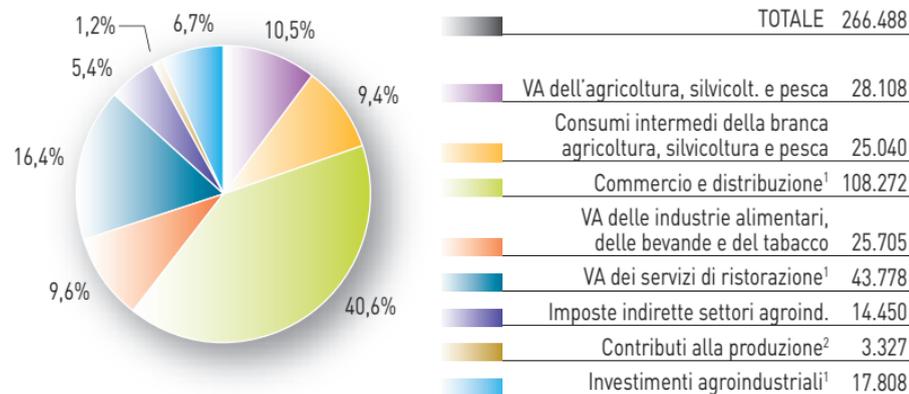
La composizione di questo sistema varia nel tempo e nello spazio, in virtù del cambiamento di tecnologie e comportamenti di consumo. L'agricoltura è l'anello primario e di fatto l'unico settore irrinunciabile, qualsiasi forma prenda tale sistema, collegando, a monte e a valle, altri settori economici – produttori di mezzi tecnici e servizi, conto terzi, produttori di mangimi, attività di trasformazione dell'industria alimentare, distribuzione, ristorazione – che valgono, nel loro complesso, la ragguardevole cifra di 266 miliardi di euro, vale a dire quasi il 17% del PIL nazionale.

Le principali componenti sono rappresentate da: 28,1 miliardi di valore aggiunto agricolo, 25 miliardi di consumi

intermedi, 17,8 miliardi di investimenti, 25,7 miliardi di valore aggiunto dell'industria alimentare, 43,8 miliar-

di di valore aggiunto dei servizi di ristorazione e 108 miliardi di valore della commercializzazione e distribuzione.

**Principali componenti del sistema agroindustriale ai prezzi di base (mio. euro), 2012**

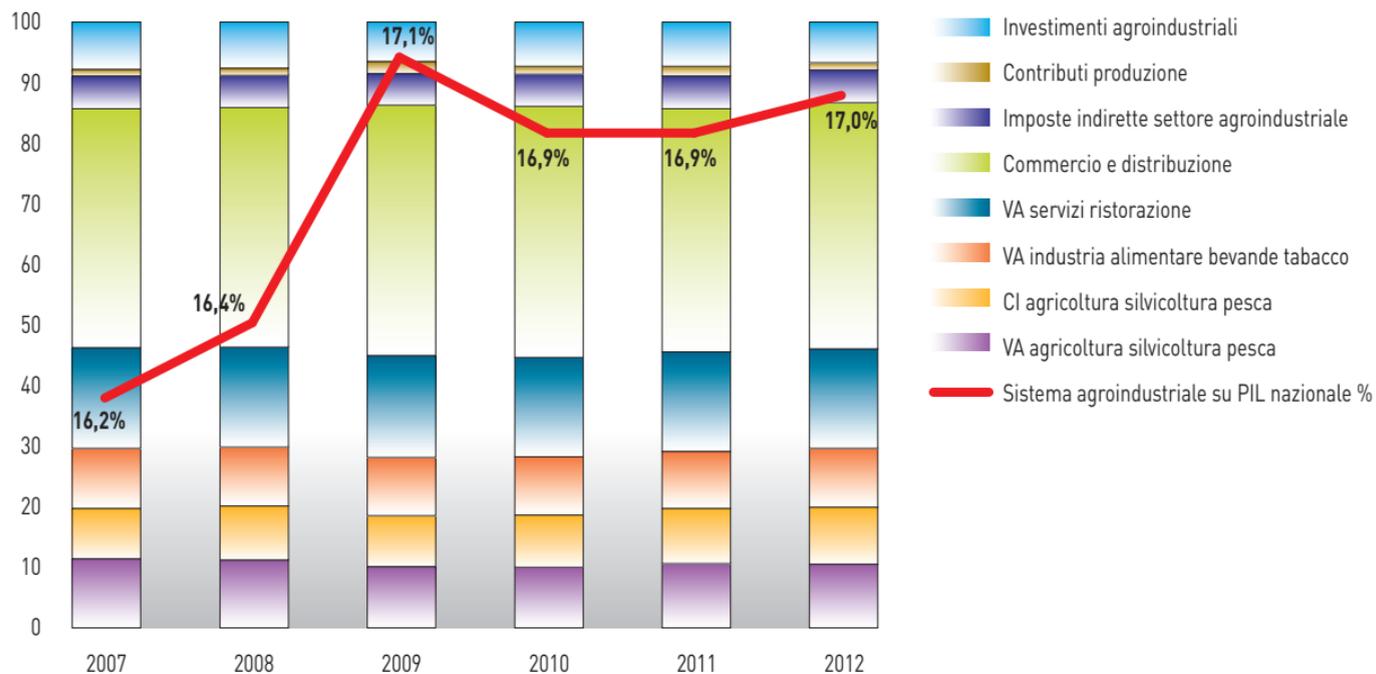


<sup>1</sup> Stima

<sup>2</sup> Pagamento unico per azienda (Pua), aiuti allo sviluppo rurale, calamità naturali, aiuti nazionali e regionali, premi tabacco, vino, ammassi, restituzione esportazioni, ecc.; i contributi ai prodotti (aiuti nuova Pac), pari a 1.356 milioni di euro, sono inclusi nel valore aggiunto agricolo ai prezzi di base.

Fonte: ISTAT.

## Sistema agroindustriale: distribuzione delle componenti e peso sul PIL nazionale



Fonte: stime 2012 provvisorie su dati ISTAT.

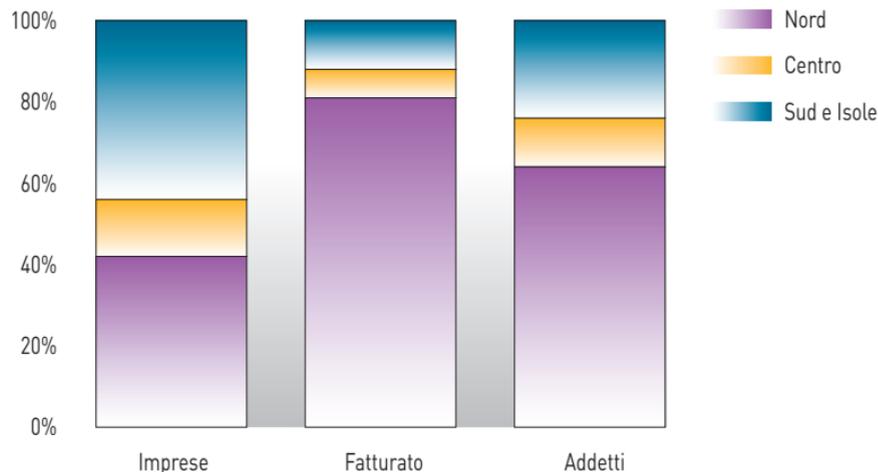
Secondo il Registro delle imprese dell'Infocamere nel 2011 si contano, nel sistema agroalimentare, oltre 10.000 cooperative attive, il 73,5% delle quali opera nel settore agricolo, il 14,8% nell'industria di trasformazione e il restante 11,7% nel commercio all'ingrosso.

Una componente importante della cooperazione agroalimentare aderisce alle centrali di rappresentanza<sup>1</sup>: sono circa 5.900 le imprese cooperative che vi fanno parte, associando poco più di 990 mila produttori e realizzando un fatturato che, nel 2011, ha superato i 35 miliardi di euro (Osservatorio della cooperazione agricola italiana, Rapporto 2013). Ciò è il risultato di un moderato trend di crescita che ha riguardato, negli ultimi anni, sia il numero delle cooperative e la base sociale, sia il fatturato ottenuto. È importante osservare, a questo proposito, come la cooperazione agroalimentare sia riuscita a far registrare, nell'insie-

me, un andamento positivo anche in questi anni di profonda crisi economica. In controtendenza rispetto al complesso del sistema economico, le co-

operative nel nostro paese sono state in grado di consolidare i risultati raggiunti, pur con notevoli differenze al loro interno, e di mantenere i livelli oc-

## Le cooperative agricole nelle ripartizioni geografiche, 2011



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio della cooperazione agroalimentare italiana, Rapporto 2013.

<sup>1</sup> Agci-Agrital, Fedagri-Concooperative, Legacoop Agroalimentare, Unci e Unicoop.

cupazionali, se non addirittura di aumentarli (Censis, Alleanza delle Cooperative Italiane, Rapporto 2012), benché molte di esse (circa un terzo) si sia trovata in una situazione congiunturale comunque molto critica.

Da un punto di vista territoriale la cooperazione agroalimentare evidenzia notevoli differenze che riguardano sia le caratteristiche strutturali sia i risultati economici, frutto di un percorso di sviluppo diversificato che ha dato luogo a una realtà polarizzata: a un Nord che nel 2011 con il 42% delle

imprese cooperative ha realizzato oltre l'80% del fatturato complessivo, assorbendo il 64% degli addetti, si contrappone un Mezzogiorno che, pur potendo contare sul 44% delle cooperative, ha prodotto solo il 12% del fatturato, impiegando il 24% degli addetti.

La cooperazione agroalimentare italiana si caratterizza per la presenza di tipologie di imprese molto diverse fra loro, riconducibili a strutture di grandi dimensioni, che operano prevalentemente nelle fasi della trasformatio-

ne e/o della commercializzazione dei prodotti, e a piccole cooperative che risultano impegnate in molteplici funzioni, quali il presidio del territorio, la fornitura di servizi, la commercializzazione dei prodotti in ambito locale. A livello di comparto produttivo, la zootecnia da carne si colloca al primo posto con un fatturato che nel 2011 ha raggiunto 9,3 miliardi di euro (27% del totale). Ad essa fanno seguito l'ortoflorofrutticolo, il quale vanta la quota più elevata in termini di occupati (30%) e il lattiero-caseario.

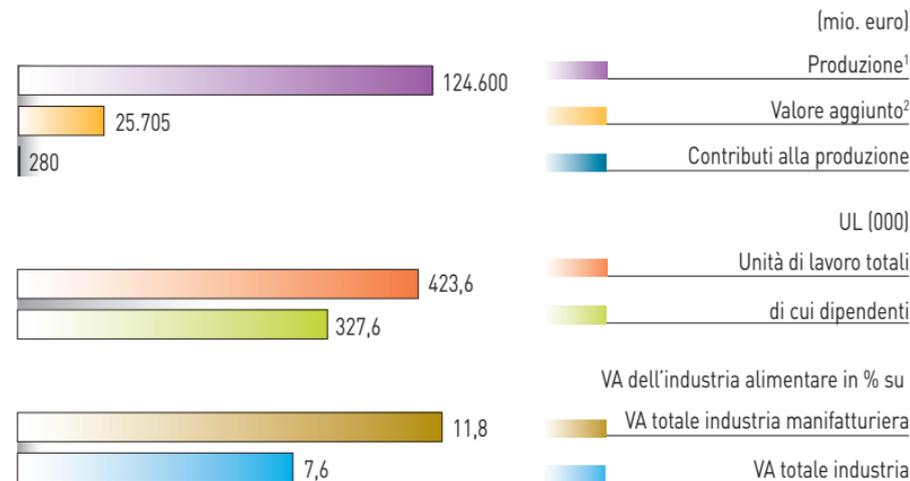
Secondo i primi risultati del 9° censimento dell'industria e dei servizi e delle istituzioni no profit le imprese attive al 31 dicembre del 2011 nel settore industria alimentare, bevande e tabacco, sono 58.709, in diminuzione del 13,5% rispetto al precedente censimento del 2001. In termini di numerosità, l'industria alimentare rappresenta il 14% delle imprese manifatturiere e l'1,3% del totale produttivo nazionale. Il settore impiega circa 421.000 addetti e 12.000 tra lavoratori esterni e temporanei. A livello territoriale il 29% delle imprese attive del settore è localizzato al Sud, il 22% al Nord-Ovest, il 17% al Nord-Est e il 16% sia nel Centro che nelle Isole. Gli addetti si concentrano nel Nord con un peso del 57% sul totale del settore, seguono il Sud e il Centro con il 20% e il 15%, rispettivamente. Le Isole si collocano in coda con il 9% degli addetti del settore.

Il valore della produzione a prezzi correnti dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ha registrato nel

2012 un leggero aumento stimabile in circa lo 0,8% sul 2011: un dato positivo ma di minore entità rispetto alla

buona performance del 2011 e del 2010 in cui la variazione annua era stata, rispettivamente, di +2,7 e +2,4%.

## Industria alimentare\*: principali aggregati macroeconomici, 2012



\* Include bevande e tabacco.

<sup>1</sup> Valore della produzione ai prezzi di base, in valori correnti, stimata su dati ISTAT.

<sup>2</sup> Valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti.

Fonte: ISTAT.

## Fatturato dell'industria alimentare per comparti (mio. euro), 2012

	mio. euro	Var. % 2012/11
Varie <sup>1</sup>	26.855	2,8
Lattiero-aseario	14.900	-0,7
Dolciario	13.062	2,7
Vino	10.080	-4,0
Salumi	7.989	0,5
Alimentazione animale	7.740	2,4
Carni bovine	5.900	0,0
Avicolo	5.750	2,7
Pasta	4.605	2,3
Surgelati	4.260	1,4
Olio di oliva e di semi	4.200	5,0
Conserve vegetali	3.650	1,4
Molitorio	3.619	2,3
Infanzia, dietetici e integratori alimentari	3.200	0,0
Birra	2.750	1,9
Caffè	2.650	3,9
Acque minerali	2.300	4,5
Bevande gassate	1.850	0,0
Ittici	1.480	1,4
Riso	1.060	-5,9
Preparati IV gamma <sup>2</sup> freschi e prod. liofilizzati	1.050	2,9
Succhi di frutta/elab.	1.050	0,0
<b>Totale</b>	<b>130.000</b>	<b>2,4</b>

<sup>1</sup> Pane industriale e sostituti del pane, zucchero, alcoli e acquaviti e altri prodotti.

<sup>2</sup> Preparazione di vegetali freschi, trattati e confezionati, venduti in banco refrigerato.

Fonte: Federalimentare.

Alcune importanti categorie dell'agroalimentare italiano hanno mostrato un andamento negativo della produzione per il 2012. La lavorazione e la conservazione dei prodotti ittici (-9,4%), la produzione di olio e grassi animali e vegetali (-7,2%), il pane e la pasticceria fresca (-2,9%) sono stati tra i comparti più colpiti. In incremento, invece, la produzione di condimenti e spezie (+5,1%), di cioccolato e caramelle (+4,4%), di gelati (+3,7%), di birra (+2,7%) e di piatti preparati (+2,4%). Il valore aggiunto dell'intero settore ha registrato una variazione positiva del 4,4%, in termini correnti, dovuta essenzialmente all'incremento dei prezzi, data la lieve flessione della produzione espressa in termini quantitativi. Nel complesso, il valore aggiunto dell'industria alimentare ha rappresentato, nel 2012, circa il 12% dell'industria manifatturiera e l'8% del totale del settore industriale, costruzioni incluse.

A livello europeo sono 264.100 (dati Eurostat 2010) le imprese che opera-

no nell'industria dei prodotti alimentari<sup>1</sup>. Esse impiegano 4,1 milioni di addetti, pari al 3,1% del totale dell'economia e del 12% del settore manifatturiero. Il valore complessivo della produzione è stato di circa 746 miliardi di euro e il valore aggiunto del settore ha raggiunto nel 2010 il valore di circa 167 miliardi.

Nell'UE 27 la Germania ha rappresentato la quota più elevata (17,7%) del valore aggiunto. Seguono la Francia, il Regno Unito e l'Italia, ciascuno con oltre il 10%. La Germania e la Francia hanno registrato, peraltro, quote, rispettivamente del 18-19% e del 14-16% in termini di produzione e di forza lavoro dell'UE 27. Per numero di occupati, l'Italia si è attestata intorno al 10% del totale UE, mentre per il valore della produzione ha rappresentato una quota di circa il 13%.

<sup>1</sup> Per l'industria delle bevande si stimano circa 23.100 imprese.

## Variatione in quantità della produzione alimentare per comparti

	Var. 2012/11
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	-9,4
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	-7,2
Pane e prodotti di pasticceria freschi	-2,9
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	-2,5
Vino da uve non autoprodotte	-1,9
Prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	-1,0
Lavorazione granaglie e produzione di amidacei	-0,5
Industria lattiero-casearia	-0,5
Bibite analcoliche, acque minerali e altre acque in bottiglia	0,3
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei simili	1,1
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	1,3
Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	1,5
Preparati omogeneizzati e alimenti dietetici	2,1
Lavorazione del tè e del caffè	2,4
Piatti preparati	2,4
Birra	2,7
Zucchero	3,2
Succhi di frutta e ortaggi	3,6
Gelati	3,7
Cacao, cioccolato, caramelle e confetterie	4,4
Condimenti e spezie	5,1
<b>Totale industria alimentare, bevande e tabacco</b>	<b>-0,6</b>

Fonte: Federalimentare.

## Valore aggiunto e occupati dell'industria alimentare bevande e tabacco nell'UE 27, 2010

	Valore aggiunto*			Occupati		
	mio. euro	% su totale industria <sup>1</sup>	% Italia su UE	000 unità	% su totale industria <sup>1</sup>	% Italia su UE
<b>Fabbricazione di prodotti alimentari</b>	166.872	10,5	11,4	4.092	12,0	9,6
<b>di cui:</b>						
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	31.200	2,0	9,6	948	2,8	6,2
Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi	3.942	0,2	7,6	114	0,3	4,9
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	12.600	0,8	12,5	260	0,8	11,4
Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	4.315	0,3	13,5	63	0,2	17,1
Fabbricazione di prodotti lattiero-caseari	18.000	1,1	14,7	360	1,1	12,0
Macinazione di granaglie, amido e prodotti amidacei	7.340	0,5	9,4	110	0,3	8,0
Fabbricazione di pane, biscotti e paste alimentari	40.668	2,6	13,5	1.526	4,5	11,3
Produzione di altri prodotti alimentari <sup>2</sup>	38.800	2,4	10,7	584	1,7	9,7
Fabbricazione di alimenti per gli animali	9.200	0,6	6,8	126	0,4	6,5
<b>Produzione di bevande</b>	37.000	2,3	9,7	474	1,4	7,5
<b>Fabbricazione di prodotti del tabacco</b>	6.949	0,4	4,0	48	0,1	2,4

\* Al costo dei fattori.

<sup>1</sup> Industria manifatturiera.

<sup>2</sup> Zucchero, dolci, tè, caffè, condimenti, dietetici, ecc.

Fonte: Eurostat.

## Principali indicatori dell'industria alimentare nei paesi UE 27, 2010

	N. aziende Occupati		Produzione	Valore aggiunto <sup>1</sup>	Fatturato
	(000 unità)				
Belgio	7,4	85,6	33.499	5.562	35.354
Bulgaria	4,7	87,6	3.188	624	3.604
Repubblica Ceca	6,6	102,9	9.135	1.946	11.010
Danimarca	1,5	53,4	16.789	3.896	19.145
Germania	30,7	799,3	135.679	29.586	147.948
Estonia	0,4	12,4	1.006	208	1.125
Irlanda	0,6	34,0	18.695	5.225	21.666
Grecia <sup>2</sup>	15,8	81,2	10.246	3.337	11.102
Spagna	23,5	322,6	74.097	15.540	78.771
Francia	57,1	576,6	122.491	27.570	135.109
Italia	54,3	393,8	96.306	19.077	100.332
Cipro	0,8	11,2	1.156	331	1.274
Lettonia	0,7	23,2	1.201	274	1.252
Lituania	1,1	39,0	2.539	460	2.677
Lussemburgo	0,1	-	-	-	-

	N. aziende Occupati		Produzione	Valore aggiunto <sup>1</sup>	Fatturato
	(000 unità)				
Ungheria	4,3	89,6	7.045	1.487	8.184
Malta	-	-	-	-	-
Paesi Bassi	4,4	120,4	46.076	8.817	51.071
Austria	3,6	68,9	12.091	3.441	13.287
Polonia	13,6	396,6	34.499	7.245	37.959
Portogallo	9,7	96,3	9.836	2.164	11.103
Romania	7,9	162,9	6.514	1.480	7.434
Slovenia	1,1	14,7	1.485	382	1.756
Slovacchia	2,6	37,3	2.538	594	3.229
Finlandia	1,7	34,4	8.121	1.948	8.633
Svezia	3,3	59,5	12.954	3.162	14.840
Regno Unito	6,4	381,0	78.341	22.262	84.936
UE 27	264,1	4.091,5	746.291	166.872	813.590
Croazia	2,9	57,3	3.570	984	4.355

<sup>1</sup> Al costo dei fattori, corrisponde al v.a. ai prezzi base, al netto delle imposte sulla produzione e al lordo dei contributi.

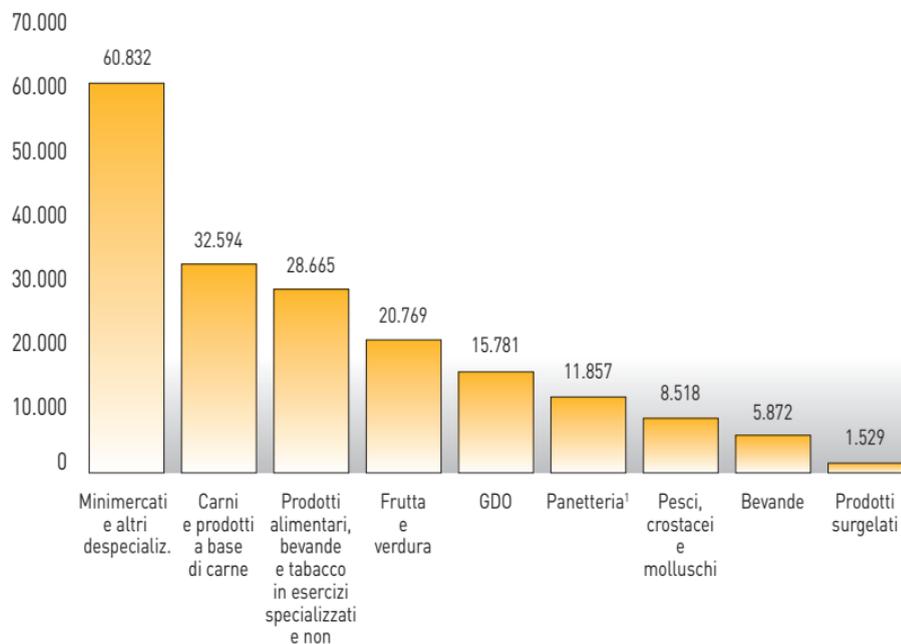
<sup>2</sup> Dati riferiti al 2009.

Fonte: Eurostat.

Nel 2012 la consistenza degli esercizi operanti nel settore alimentare in sede fissa ha subito una lieve flessione rispetto al 2011 (-0,4%), attestandosi su 186.417 negozi. In particolare, le tipologie di vendita non specializzate (ipermercati, supermercati, minimercati, discount, ecc.) sono risultate nel complesso 95.404 unità, registrando una lieve diminuzione (-0,5%) rispetto al 2011. Tale risultato è l'effetto di un sostanzioso aumento del numero dei discount alimentari (+10,6%), dei supermercati (+4,5%) e dei negozi di prodotti surgelati (+2,2%) rispetto a una flessione dei minimercati e di altri negozi senza una specifica classificazione (-1,5%).

Gli alimentari specializzati, che comprendono le modalità di vendita più tradizionali, spesso localizzati in negozi di dimensioni ridotte, sono risultati 91.013, al netto degli esercizi al dettaglio di generi di monopolio (tabaccherie), presentando una lieve diminuzione (-0,2%) sul 2011. Da sottolineare, la variazione negativa (-2,1%) delle

## Esercizi commerciali alimentari al dettaglio in sede fissa, 2012



<sup>1</sup> Includere rivendite di prodotti dolciari e confetti.

Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

rivendite di carne che rappresentano comunque la categoria più numerosa con ben 32.594 esercizi commerciali e quella dei negozi di prodotti ittici (-0,8%) che comprendono 8.518 unità. In aumento i negozi di bevande con 5.872 unità (+1,5%), di frutta e verdura (20.769 unità, +1,3%) e di altri specializzati con (+1,6%); stazionari i negozi di pane e assimilati con 5.872 unità.

A livello territoriale la numerosità, la tipologia e la specializzazione degli esercizi commerciali sono diverse lungo tutta la penisola. I dati disponibili presso l'Osservatorio nazionale del commercio del Ministero dello sviluppo economico indicano un'elevata diffusione della rete di vendita di prodotti alimentari (ingrosso, intermedio, dettaglio e ambulante) in Campania, Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia

(circa 30.000 unità per ciascuna regione). La Lombardia si distingue per la presenza di ipermercati (176 unità nel 2012) ma nel complesso degli esercizi commerciali alimentari al dettaglio, con sede fissa, specializzati e non specializzati è la Campania a primeggiare con poco più di 27.900 negozi. Tale regione presenta anche il più elevato numero di esercizi commerciali all'ingrosso di prodotti alimentari

#### Grande distribuzione: indici del valore delle vendite a prezzi correnti (base 2010=100) per tipologia di esercizio

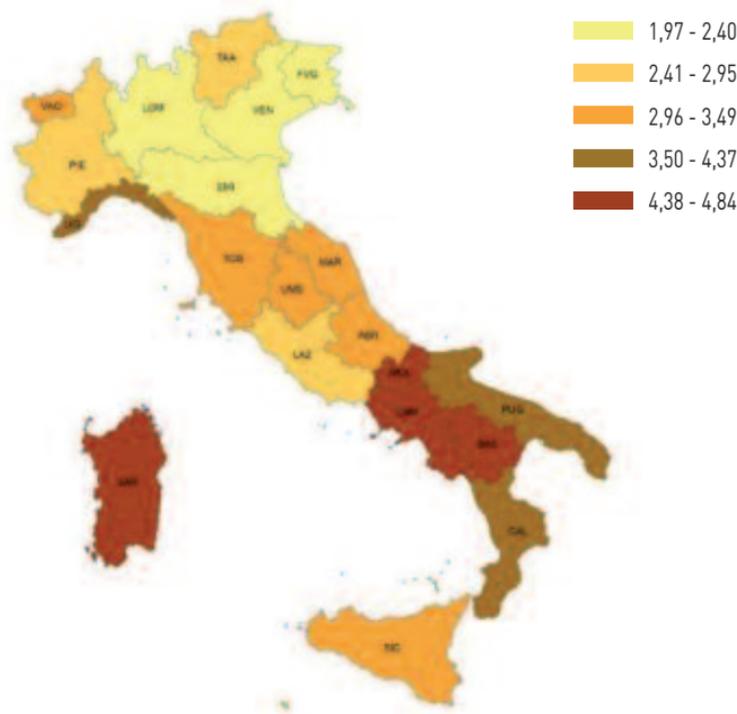
	Indici			Variazioni %		
	ott. '12	nov. '12	dic. '12	ott. '12/ott. '11	nov. '12/nov. '11	dic. '12/dic. '11
Grande distribuzione non specializzata	100,5	96,7	126,8	-3,5	-0,7	-1,2
A prevalenza alimentare	101,2	97,2	123,2	-3,0	-0,2	-1,2
- Ipermercati	96,2	95,1	131,4	-7,6	-2,2	-2,3
- Supermercati	102,6	97,1	118,8	-1,0	0,5	-0,8
- Discount	109,0	102,5	117,6	2,0	1,6	0,9
A prevalenza non alimentare	95,1	93,2	157,4	-6,9	-3,7	-1,4
Grande distribuzione specializzata	110,1	103,4	147,9	-4,6	-1,5	-0,3
<b>Totale</b>	<b>101,9</b>	<b>97,7</b>	<b>130,0</b>	<b>-3,7</b>	<b>-0,8</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: ISTAT.

(circa 7.669 unità), soprattutto di ortofrutticoli e di materie prime agricole (circa 1.903 unità), mentre la presenza di intermediari del commercio è molto più numerosa in Lombardia (5.138 unità per prodotti alimentari e 932 per le materie prime agricole e animali vivi).

L'indice ISTAT del valore delle vendite sul commercio al dettaglio totale evidenzia, nel complesso del 2012, una diminuzione dell'1,7% rispetto al 2011 per il totale degli esercizi al dettaglio, come conseguenza di un lieve aumento (+0,2%) per la grande distribuzione e di una diminuzione del 3,2% per le imprese operanti su piccole superfici. La diminuzione delle vendite, rispetto al 2011, ha interessato i prodotti non alimentari (-2,7%) mentre i prodotti alimentari hanno registrato un leggero aumento (+0,2%).

### Esercizi alimentari in sede fissa per 1.000 abitanti, 2012



Fonte: Osservatorio nazionale del commercio, Ministero dello sviluppo economico.

## Superficie per 1.000 abitanti dei negozi della GDO (mq), 2012

	Iper + Super	Superette <sup>1</sup> (sup./1000 ab.)	Discount
Nord-Ovest	220,5	36,7	40,2
Nord-Est	222,1	46,2	50,2
Centro e Sardegna	182,3	52,0	48,5
Sud	148,1	64,7	38,5
<b>Italia</b>	<b>189,6</b>	<b>51,0</b>	<b>43,6</b>

<sup>1</sup> La superette è un punto vendita alimentare con una superficie compresa tra i duecento e i quattrocento metri quadrati.

Fonte: Nielsen.

# CONSUMI ALIMENTARI

Nel 2012 la spesa complessiva delle famiglie italiane per generi alimentari, bevande e tabacco è stata di circa 165 miliardi di euro in valori correnti, con una diminuzione dello 0,4%, in valore, e del 3,2%, in quantità, rispetto al 2011. La spesa per i soli generi alimentari e bevande, escluse le alcoliche, è ammontata a circa 138 miliardi di euro in valori correnti, con una diminuzione dello 0,7% in valore e del 3% in quantità. Il livello dei prezzi dei consumi alimentari è invece salito del 2,4%.

Sul complesso della spesa effettuata dalle famiglie, quella per generi alimentari, bevande e tabacco rappresenta la quota più importante (17,1%) dopo i consumi per l'abitazione.

Nel 2012, la spesa media mensile per famiglia di generi alimentari e bevande è rimasta sostanzialmente stabile (477 euro), risentendo delle strategie di contenimento della spesa messe in atto per fronteggiare l'aumento dei prezzi: sono cresciute, infatti, le famiglie che hanno ridotto la qualità o la

quantità dei generi alimentari acquistati (dal 53,6% del 2011 al 62,3% del 2012) e sono aumentati coloro che si sono rivolti all'hard discount (dal 10,5% al 12,3%), a scapito prevalentemente di supermercati, ipermercati e negozi tradizionali. Nel Mezzogiorno

la percentuale di famiglie che ha acquistato almeno un genere alimentare presso gli hard discount ha raggiunto il 14,6% (era il 13,1% nel 2011), ma è nel Nord che si è osservato l'incremento più consistente (dall'8,5% al 10,9%).

## Struttura dei consumi per principali categorie di spese, 2012

Categorie di spesa	% sulla spesa compl.	Variazione 2012/2011 (%)	
		a valori concatenati	prezzi impliciti
Alimentari, bevande e tabacco	17,1	-3,2	2,9
- di cui alimentari e bevande non alcoliche	14,3	-3,0	2,4
Abbigliamento e calzature	6,9	-10,2	2,5
Abitazione, gas, elettricità e altri combustibili	23,6	-0,5	4,3
Arredamenti, elettrodomestici e manutenzione casa	7,1	-5,8	2,1
Sanità	2,8	-2,2	-0,3
Trasporti	12,7	-8,5	6,7
Comunicazioni	2,2	-4,8	-2,5
Ricreazione, cultura e istruzione	8,1	-4,5	0,6
Alberghi e ristoranti	10,2	-1,9	1,4
Altri beni e servizi	9,4	-4,4	0,0
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>-4,1</b>	<b>2,8</b>

Fonte: ISTAT.

È diminuita la spesa per il pane e i cereali, per la carne, per il latte, formaggi e uova, a fronte di un aumento della spesa per bevande.

A livello territoriale, la Calabria, la Sicilia e la Campania sono le regioni che, nel 2012, hanno destinato alla spesa alimentare più di un quarto della spesa totale, mentre nelle regioni del Centro-Nord la quota è inferiore alla media nazionale (19,4%), fatta

eccezione per la Liguria (20,5%), l'Umbria (20,4%) e il Lazio (19,9%). A livello europeo, l'incidenza della spesa alimentare su quella totale è stata di circa il 13%. Tale risultato sintetizza situazioni alquanto diverse in cui la Lettonia, l'Estonia e la Polonia si caratterizzano per una quota molto elevata della componente alimentare sul totale della spesa diversamente dal Regno Unito e dal Lussem-

burgo. La Spagna, il Belgio e la Francia sono i paesi con una quota molto vicina alla media europea e leggermente più bassa di quella italiana. In tutti i paesi si è assistito a un aumento del livello dei prezzi dei beni alimentari ma soltanto in alcuni di questi si è registrata una diminuzione delle quantità acquistate. Le maggiori variazioni negative hanno interessato l'Estonia, la Slovacchia e la Grecia.

## Consumi alimentari in Europa\*

Paesi	% sulla spesa compl.	Var. 2011/2010 (%)	
		quantità <sup>1</sup>	prezzi <sup>2</sup>
Austria	10,0	-0,9	4,5
Belgio	13,4	-1,5	2,7
Cipro	12,6	1,9	3,7
Danimarca	11,4	-1,1	4,0
Estonia	19,8	-1,9	9,3
Finlandia	12,3	1,0	6,3
Francia	13,4	0,8	1,8
Germania	11,5	1,1	3,1
Grecia	16,2	-3,6	2,4
Irlanda	10,4	3,7	2,7
Islanda	14,6	4,0	4,2
Italia	14,2	-1,3	2,5
Lettonia	19,9	5,9	9,7
Lussemburgo	8,5	2,4	2,5

Paesi	% sulla spesa compl.	Var. 2011/2010 (%)	
		quantità <sup>1</sup>	prezzi <sup>2</sup>
Malta	15,2	3,1	3,4
Norvegia	13,3	3,8	2,7
Paesi Bassi	11,8	-0,1	2,3
Polonia	18,9	-1,0	1,6
Regno Unito	9,1	-1,1	4,3
Repubblica Ceca	14,7	0,2	7,8
Slovacchia	17,4	-2,4	6,1
Slovenia	14,9	0,2	4,3
Spagna	13,8	0,1	2,2
Svezia	12,2	2,2	7,0
Ungheria	17,1	-1,1	6,4
UE 27	12,9	-0,5	3,5
Area euro	13,0	-0,1	2,6

\* Generi alimentari e bevande non alcoliche.

<sup>1</sup> Milioni di euro, valori concatenati anno di riferimento 2005.

<sup>2</sup> Variazione dell'indice dei prezzi.

Fonte: Eurostat.

Il 2012 segna rispetto all'anno precedente un miglioramento dei flussi commerciali, sostenuto dalla perfor-

mance positiva della produzione agroindustriale (+2%). Le esportazioni crescono del 5%, mentre le impor-

tazioni diminuiscono del 2,5%, generando un saldo commerciale che, pur rimanendo negativo, evidenzia un netto miglioramento rispetto al 2011, pari quasi al 28%. Rispetto al 2011 aumenta lievemente il volume di commercio (+0,8%), mentre la riduzione delle importazioni produce un impatto negativo sul valore del consumo apparente, che riporta una flessione dell'1%.

Il risultato positivo delle esportazioni si manifesta nel miglioramento di alcuni indicatori del sistema agroalimentare, in particolare della propensione a esportare e del grado di copertura commerciale. La prima riporta un miglioramento pari all'1,1% rispetto all'anno precedente; ben più consistente è la variazione del secondo che, da un anno all'altro, guadagna il 6%. Il grado di autoapprovvigionamento registra un incremento pari al 2,8%.

Il 67% delle vendite dei prodotti agroalimentari è diretto ai 27 paesi dell'Unione Europea, con un solo punto percentuale in meno di scarto

## Bilancia agroindustriale e sistema agroindustriale\*

		2000	2011	2012
<b>AGGREGATI MACROECONOMICI</b>				
Totale produzione agroindustriale <sup>1</sup>	(P)	67.899	77.625	79.223
Importazioni	(I)	25.358	39.595	38.600
Esportazioni	(E)	16.867	30.516	32.050
Saldo	(E-I)	-8.491	-9.079	-6.550
Volume di commercio <sup>2</sup>	(E+I)	42.225	70.111	70.650
Consumo apparente <sup>3</sup>	(C=P+I-E)	76.390	86.102	85.403
<b>INDICATORI (%)</b>				
Grado di autoapprovvigionamento <sup>4</sup>	(P/C)	88,9	89,5	92,4
Propensione a importare <sup>5</sup>	(I/C)	33,2	46,0	45,2
Propensione a esportare <sup>6</sup>	(E/P)	24,8	39,6	40,5
Grado di copertura commerciale <sup>7</sup>	(E/I)	66,5	77,1	83,0

\* Milioni di euro correnti, i dati relativi alla produzione agroindustriale e al commercio comprendono anche la voce "tabacco lavorato".

<sup>1</sup> Produzione agricoltura, silvicoltura e pesca e valore aggiunto dell'industria alimentare a prezzi base.

<sup>2</sup> Somma delle esportazioni e delle importazioni.

<sup>3</sup> Produzione agroindustriale più le importazioni e meno le esportazioni.

<sup>4</sup> Rapporto tra produzione e consumi.

<sup>5</sup> Rapporto tra importazioni e consumi.

<sup>6</sup> Rapporto tra esportazioni e produzioni.

<sup>7</sup> Rapporto tra esportazioni e importazioni.

Fonte: ISTAT.

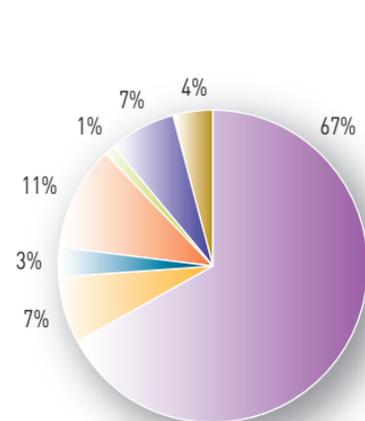
rispetto alla quota del 2011. Una quota pari all'11% è destinata al Nord America, in prevalenza Stati Uniti, guadagnando un punto percentuale rispetto al 2011, e una quota pari al 7% viene acquistata sia dagli altri paesi europei non mediterranei che dai paesi dell'Asia non mediterranei. Anche per le importazioni agroalimentari l'equilibrio tra le varie aree rimane sostanzialmente invariato rispetto al 2011, con il 71% di acquisti dall'UE, due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, l'8% dai paesi asiatici non mediterranei, il 7% dal Sud America, con l'Argentina primo fornitore.

Il settore primario registra una ripresa rispetto alla performance negativa del 2011, attestata dal miglioramento del saldo normalizzato di circa il 2,4%, attribuibile alla riduzione del 5,5% delle importazioni, a fronte di una sostanziale tenuta delle esportazioni (-0,4%). Ancora più accentuata è l'accelerazione riportata dall'industria alimentare, il cui saldo norma-

lizzato passa da -13,8% del 2011 a -10,3% del 2012, trainata dall'aumento delle esportazioni del 6,2%. Sul totale della bilancia agroalimentare, il settore primario pesa il 32%

per le importazioni, contro il 63% dell'industria, e il 18% per le esportazioni contro il 61% dell'industria. Il made in Italy, punto di forza del nostro settore agroalimentare, conferma

### Destinazione delle esportazioni agroalimentari italiane, 2012

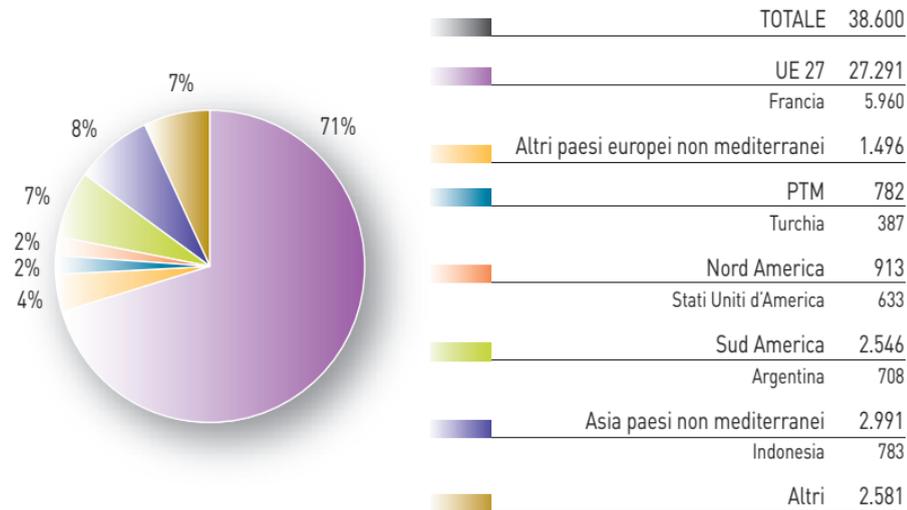


TOTALE	32.050
UE 27	21.418
Germania	5.984
Altri paesi europei non mediterranei	2.361
Svizzera	1.266
PTM	875
Turchia	196
Nord America	3.373
Stati Uniti d'America	2.715
Centro - Sud America	438
Asia paesi non mediterranei	2.223
Giappone	706
Altri	1.362

Fonte: ISTAT.

il vantaggio competitivo basato soprattutto sui prodotti trasformati, per i quali il valore del saldo normalizzato risulta pari al 76,8%, in lieve miglioramento rispetto al 2011 (+0,7%). A questo risultato contribuisce l'incremento delle esportazioni del 5,5%. Per i prodotti agricoli, il saldo normalizzato risulta invariato da un anno all'altro, attestandosi al 61,7%. Anche la parte relativa all'industria alimentare riporta un andamento positivo nel 2012, con un saldo normalizzato che cresce quasi del 2%. I prodotti che totalizzano i migliori risultati sono gli ortaggi freschi (+6,9%) per il settore agricolo, il vino sfuso (+12,9%) e gli ortaggi o frutta preparata o conservata (+9,9%) per il trasformato, i prodotti dolciari a base di cacao (+16,2%) e il caffè (+12,6%) per l'industria. I valori delle vendite più significativi per le tre categorie del made in Italy, agricolo, trasformato e industria, riguardano, rispettivamente, la frutta fresca, il vino confezionato e la pasta.

### Provenienza delle importazioni agroalimentari italiane, 2012



Fonte: ISTAT.

## Commercio estero per principali comparti agroalimentari (mio. euro), 2012

	Import	Export	Sn (%)
Cereali	2.406,90	153,7	-88
di cui da seme	180,3	44,6	-60,4
Legumi ed ortaggi freschi	851,7	1.123,20	13,7
di cui da seme	176,6	96,6	-29,3
Legumi ed ortaggi secchi	217,6	35,2	-72,1
Agrumi	289,3	161	-28,5
Altra frutta fresca	1.024,50	2.438,00	40,8
Frutta secca	735,9	274,8	-45,6
Vegetali filamentosi greggi	106,5	10,7	-81,7
Semi e frutti oleosi	774,4	59,8	-85,7
Cacao, caffè, tè e spezie	1.599,60	70	-91,6
Prodotti del florovivaismo	486,6	678,3	16,5
Tabacco greggio	25,2	266,7	82,7
Animali vivi	1.473,50	61,1	-92
di cui da riproduzione	160,6	30,4	-68,2
di cui da allevamento e da macello	1.289,40	17,3	-97,3
Altri prodotti degli allevamenti	442,1	66,2	-74
Prodotti della silvicoltura	716,6	130,6	-69,2
Prodotti della pesca	961,7	194,8	-66,3
Prodotti della caccia	132,9	24	-69,4
<b>Totale settore primario</b>	<b>12.320,10</b>	<b>5.842,10</b>	<b>-35,7</b>
Derivati dei cereali	1.242,10	4.323,00	55,4
di cui pasta alimentare	67,4	2.066,70	93,7
di cui prodotti da forno	727,9	1.476,20	33,9

	Import	Export	Sn (%)
Zucchero e prodotti dolciari	1.987,00	1.577,00	-11,5
Carni fresche e congelate	4.537,70	1.146,10	-59,7
Carni preparate	348,7	1.239,70	56,1
Pesce lavorato e conservato	3.270,20	315,7	-82,4
Ortaggi trasformati	862	2.035,30	40,5
Frutta trasformata	561,3	1.075,70	31,4
Prodotti lattiero-caseari	3.643,80	2.474,80	-19,1
di cui latte	858	12,2	-97,2
di cui formaggio	1.622,50	1.975,80	9,8
Oli e grassi	2.935,40	1.830,10	-23,2
di cui olio d'oliva	1.154,40	1.268,70	4,7
Panelli e mangimi	1.850,90	632,2	-49,1
Altri prodotti dell'industria alimentare	1.627,10	2.690,50	24,6
Altri prodotti alimentari	1.368,50	382,8	-56,3
<b>Totale industria alimentare</b>	<b>24.234,80</b>	<b>19.723,00</b>	<b>-10,3</b>
Vino	297,9	4.827,20	88,4
di cui spumanti di qualità	124	499,8	60,2
di cui vini liquorosi e aromatizzati	5	230,5	95,7
di cui vini confezionati di qualità	44,9	3.190,60	97,2
di cui vini sfusi di qualità	38,7	164,4	61,9
Altri alcolici	989,7	822,7	-9,2
Bevande non alcoliche	206	561,9	46,4
<b>Totale industria alimentare e bevande</b>	<b>25.738,10</b>	<b>25.970,20</b>	<b>0,4</b>
<b>Totale bilancia agroalimentare</b>	<b>38.599,50</b>	<b>32.049,60</b>	<b>-9,3</b>

Fonte: ISTAT.

## Commercio estero dei prodotti agroalimentari del "Made in Italy"

	2012 (milioni di euro)			Variazioni (%) 2012/2011	
	Import	Export	Sn (%)	Import	Export
Frutta fresca	444,9	2.354,40	68,2	-1	4,3
Ortaggi freschi	287,2	824,8	48,3	15,4	6,9
Prodotti del florovivaismo	143,7	519,6	56,7	0,6	1,2
Made in Italy agricolo	875,8	3.698,80	61,7	4,1	4,4
Riso	64,7	491,6	76,7	-2,6	-1,8
Vino confezionato	62,5	4.368,30	97,2	6,7	6,1
Vino sfuso	115,6	436,3	58,1	26,4	12,9
Pomodoro trasformato	120,8	1.485,10	85	-15,9	3,4
Formaggi	59,2	1.288,00	91,2	-6,6	1,9
Salumi	189,1	1.084,90	70,3	-0,7	7,4
Succhi di frutta e sidro	246,9	601,7	41,8	3,4	7,1
Ortaggi o frutta preparata o conservata	476	890,1	30,3	-2,3	9,9
Olio di oliva	119,6	289,7	41,6	38,5	3,2
Aceto	19,6	224,4	83,9	31,3	5,9
Essenze	35,7	73,4	34,5	-9,5	-4,1
Acque minerali	6,6	340,5	96,2	1,3	9,1
Made in Italy trasformato	1.514,50	11.530,00	76,8	1,9	5,5
Pasta	67,4	2.066,70	93,7	13,1	6,7
Caffè	166,4	980	71	-5,6	12,6
Prodotti da forno	727,9	1.476,20	33,9	6,1	9,1
Prodotti dolciari a base di cacao	660,3	1.297,00	32,5	1,1	16,2
Altri derivati dei cereali	28,3	109,4	58,9	146,7	7,4
Acquavite e liquori	178,1	557,4	51,6	-4,5	4,3
Gelati	131,4	230	27,3	5,3	-9,6
Made in Italy dell'industria alimentare	1.959,80	6.716,70	54,8	3,3	8,9
<b>Totale Made in Italy</b>	<b>4.350,10</b>	<b>21.945,50</b>	<b>66,9</b>	<b>3</b>	<b>6,3</b>

Fonte: ISTAT.



# STRUTTURE DELLE AZIENDE AGRICOLE

# AZIENDE AGRICOLE

Il 6° censimento generale dell'agricoltura fotografa un quadro strutturale caratterizzato da una forte diminuzione di aziende agricole (-32,4%) rispetto al 2000 e una più contenuta riduzione della superficie aziendale totale (-9%) e della SAU (-2,5%). Il fenomeno, conseguenza di un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti in un numero sensibilmente più ridotto di aziende agricole, ha comportato così un aumento della SAU media aziendale che passa da 5,5 a 7,9 ettari.

Nonostante si sia registrato un aumento delle aziende di più grande estensione fisica (>30 ettari) l'agricoltura italiana continua a essere caratterizzata da un numero molto elevato di aziende di piccolissime dimensioni che influenzano i risultati economici del settore. Le aziende con un valore della produzione standard (PS) minore di 8.000 euro costituiscono il 62% del totale della aziende agricole e concentrano solamente il 5,3% della PS complessiva dell'agricoltura naziona-

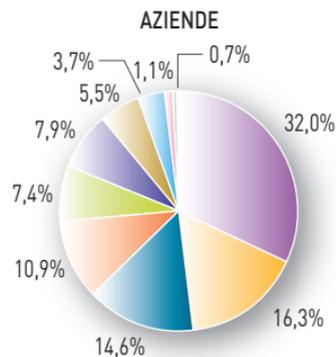
## Aziende agricole e superficie utilizzata, 2010

Regioni	Aziende		SAU (ha)		SAT (ha)	
	2010	var. % 2010/00	2010	var. % 2010/00	2010	var. % 2010/00
Piemonte	67.148	-36,8	1.010.780	-5,4	1.299.008	-10,9
Valle d'Aosta	3.554	-40,0	55.596	-21,8	119.368	-24,5
Lombardia	54.333	-23,5	986.826	-5,1	1.229.561	-9,0
Liguria	20.208	-45,4	43.784	-31,4	98.048	-39,1
Trentino-Alto Adige	36.693	-28,3	377.755	-8,8	892.948	-8,9
Veneto	119.384	-32,4	811.440	-4,6	1.008.179	-13,7
Friuli-Venezia Giulia	22.316	-32,5	218.443	-8,2	276.283	-29,6
Emilia-Romagna	73.466	-30,8	1.064.214	-5,8	1.361.153	-6,9
Toscana	72.686	-40,0	754.345	-11,8	1.295.120	-16,8
Umbria	36.244	-29,9	326.877	-10,8	536.676	-14,4
Marche	44.866	-26,1	471.828	-4,2	616.538	-8,8
Lazio	98.216	-48,2	638.602	-11,4	901.467	-13,2
Abruzzo	66.837	-12,8	453.629	5,2	687.200	5,7
Molise	26.272	-16,7	197.517	-8,0	252.322	-11,4
Campania	136.872	-41,6	549.532	-6,2	722.687	-13,7
Puglia	271.754	-19,3	1.285.290	3,0	1.388.899	1,4
Basilicata	51.756	-31,8	519.127	-3,4	669.046	-4,5
Calabria	137.790	-21,0	549.254	-1,0	706.480	-16,0
Sicilia	219.677	-37,1	1.387.521	8,4	1.549.417	6,5
Sardegna	60.812	-43,4	1.153.691	13,1	1.470.698	-8,0
<b>Italia</b>	<b>1.620.884</b>	<b>-32,4</b>	<b>12.856.048</b>	<b>-2,5</b>	<b>17.081.099</b>	<b>-9,0</b>

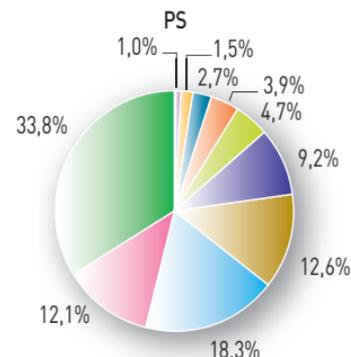
Fonte: ISTAT, 6° e 5° censimento dell'agricoltura.

le. È evidente che aziende dal peso economico così modesto, pur rivestendo un importante ruolo per la cura e tutela dell'ambiente e del paesaggio, sono prevalentemente rivolte alla produzione per l'autoconsumo o ad altre funzioni accessorie come ad esempio attività hobbistiche-ricreative piuttosto che a finalità commerciali. Solamente 310 mila aziende (il 19% del totale) possono ritenersi "imprese" vere e proprie. A queste è dovuto quasi il 90% del valore della produzione standard agricola italiana (il cui valore complessivo ammonta a circa 49 miliardi e 500 milioni di euro).

### Distribuzione % delle aziende e della produzione standard, 2010

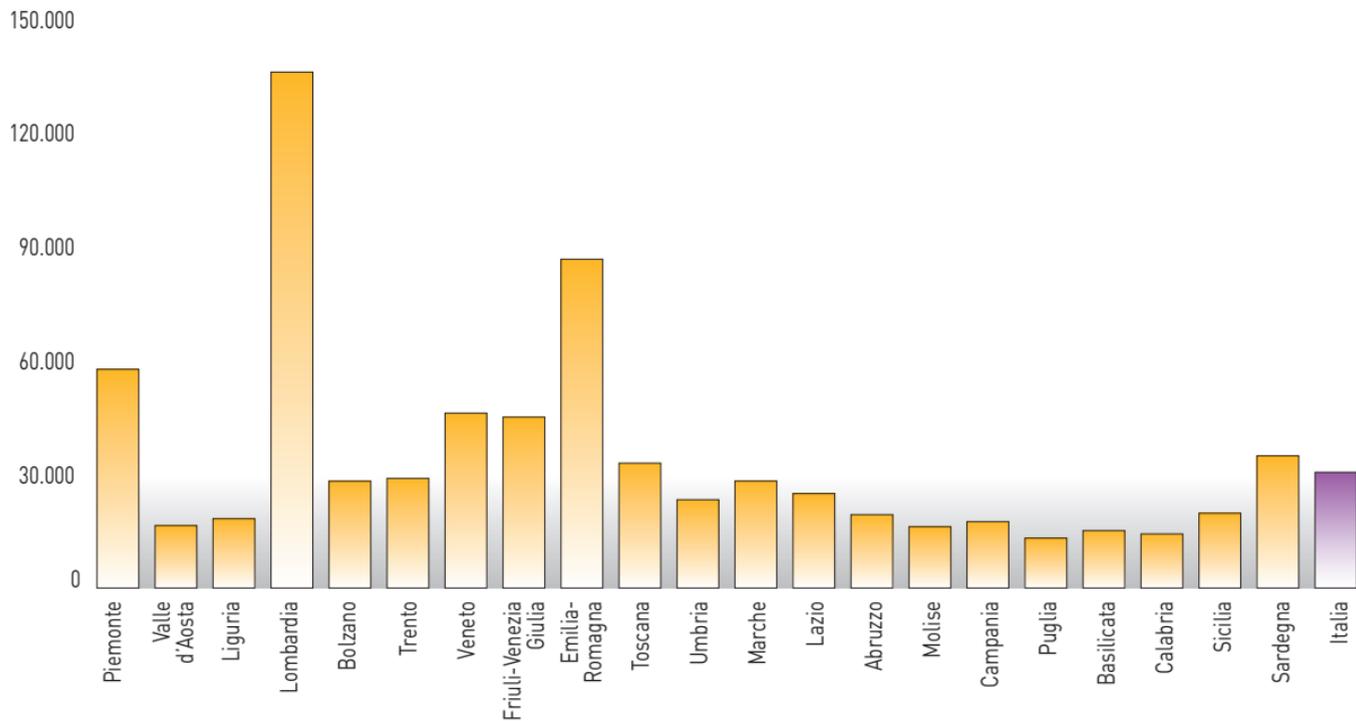


TOTALE	1.620.884
da 0 a 2.000	518.385
da 2.000 a 4.000	263.773
da 4.000 a 8.000	236.338
da 8.000 a 15.000	177.023
da 15.000 a 25.000	119.505
da 25.000 a 50.000	128.590
da 50.000 a 100.000	88.655
da 100.000 a 250.000	59.436
da 250.000 a 500.000	17.410
> 500.000	11.769



TOTALE	49.460.329.731
da 0 a 2.000	512.254.665
da 2.000 a 4.000	765.093.790
da 4.000 a 8.000	1.354.603.959
da 8.000 a 15.000	1.949.711.790
da 15.000 a 25.000	2.320.878.799
da 25.000 a 50.000	4.557.314.119
da 50.000 a 100.000	6.227.506.358
da 100.000 a 250.000	9.054.610.179
da 250.000 a 500.000	5.988.971.178
> 500.000	16.729.384.897

## Produzione standard media per regione (euro), 2010



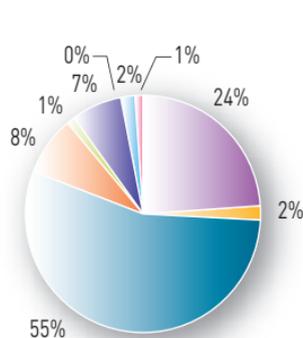
Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

# SPECIALIZZAZIONE

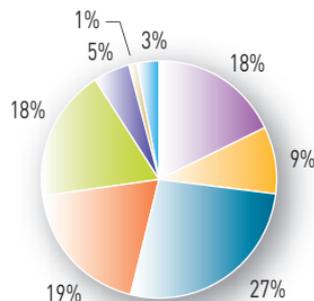
Oltre l'81% del totale delle aziende agricole risulta specializzato in coltivazioni vegetali e realizza il 55% della produzione standard agricola italiana mentre solamente poco meno dell'8,6% è specializzato in allevamenti ma concentra il 37% della PS, mostrando le migliori performance economiche. Le aziende miste (con coltivazioni e allevamenti) insieme a quelle non classificabili non arrivano al 10,4% del totale e realizzano l'8% della PS.

Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti (vite, olivo, frutteti e agrumi) costituiscono ben il 55% del totale e concentrano il 28% della PS totale. Seguono le aziende specializzate in seminativi (384.000) che cumulano il 16% della PS agricola nazionale. Le aziende specializzate nell'allevamento di granivori, pur essendo solamente lo 0,8%, realizzano una PS pari al 18% di quella totale. Mediamente la PS delle granivore risulta pari a 960 milioni di euro ad azienda, contro i 15,4 milioni delle permanen-

Distribuzione % delle aziende e della produzione standard per OTE, 2010



N. AZIENDE		
Specializzate seminativi		383.761
Specializzate in ortofloricoltura		37.798
Specializzate in colture permanenti		891.401
Specializzate in erbivori		129.493
Specializzate in granivori		9.358
Con policoltura		105.449
Con poliallevamento		4.237
Miste poliallevamento e policoltura		35.587
Non classificate		23.800



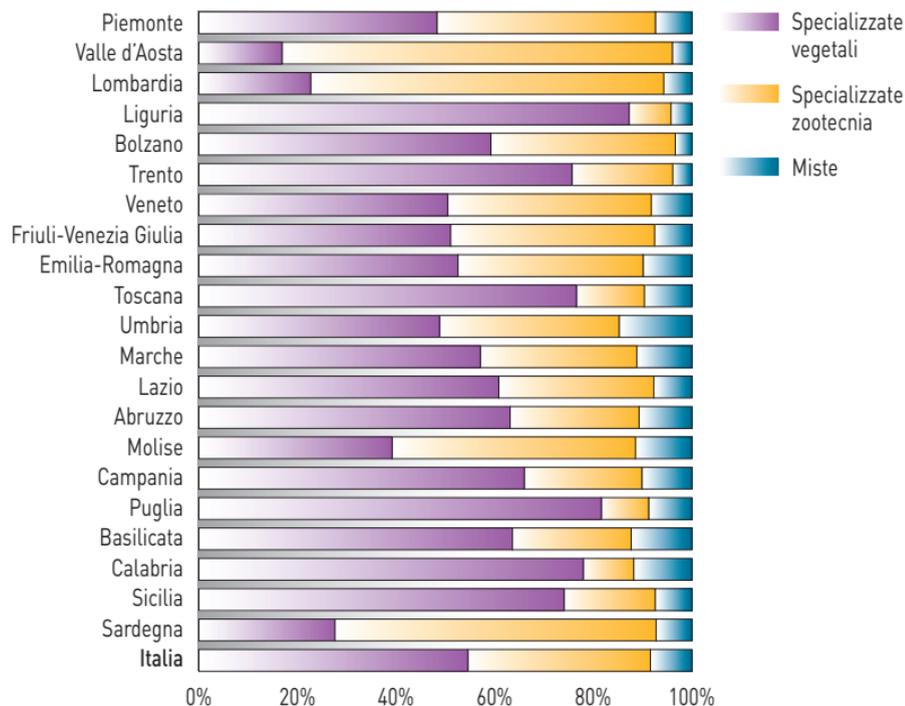
PS		
Specializzate seminativi		8.991.810.382
Specializzate in ortofloricoltura		4.268.038.822
Specializzate in colture permanenti		13.724.503.662
Specializzate in erbivori		9.341.279.898
Specializzate in granivori		8.979.335.586
Con policoltura		2.296.925.382
Con poliallevamento		429.766.102
Miste poliallevamento e policoltura		1.428.669.899

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

ti, i 23,5 milioni dei seminativi e 28,6 delle miste. Anche le ortofloricole si dimostrano particolarmente redditizie, sono solamente 37.000 ma raggiungono una produzione standard media di 113 milioni di euro.

Il valore medio nazionale della produzione standard si attesta a 30.514 euro ma solo 7 regioni, in prevalenza settentrionali (fanno eccezione Toscana e Sardegna), superano tale media. Tra queste spicca il valore della Lombardia (136.979 euro), per la presenza di grandi realtà produttive zootecniche.

### Composizione regionale della produzione standard per tipo di specializzazione, 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

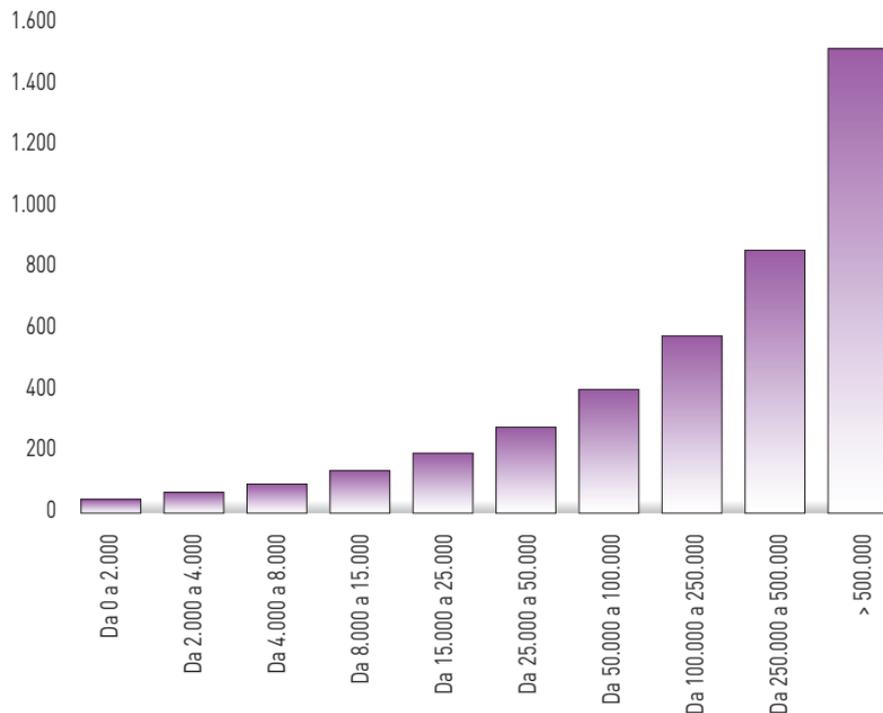
# MANODOPERA E CAPI AZIENDA

La struttura agricola e zootecnica italiana è caratterizzata da aziende di tipo individuale (96%) prevalentemente a conduzione diretta (95,4%) da parte del conduttore e dei familiari; solamente il 4,1% delle aziende coinvolge anche addetti salariati.

Il nucleo familiare assume quindi un ruolo centrale per la programmazione e lo svolgimento dell'attività agricola, ben il 76% della manodopera complessiva deriva dal conduttore e dai suoi familiari. Le giornate standard lavorate nel 2010 sono diminuite del 23,4% rispetto al 2000. La riduzione maggiore è dovuta alla manodopera familiare (-38,9% il coniuge e -31,6% gli altri familiari e parenti) e a quella a tempo indeterminato (-3,7%); al contrario aumentano le giornate di lavoro della componente a tempo determinato, avventizi inclusi (+6,3%). L'intensità lavorativa media, fornita da tutte le componenti, è di 155 giornate annue.

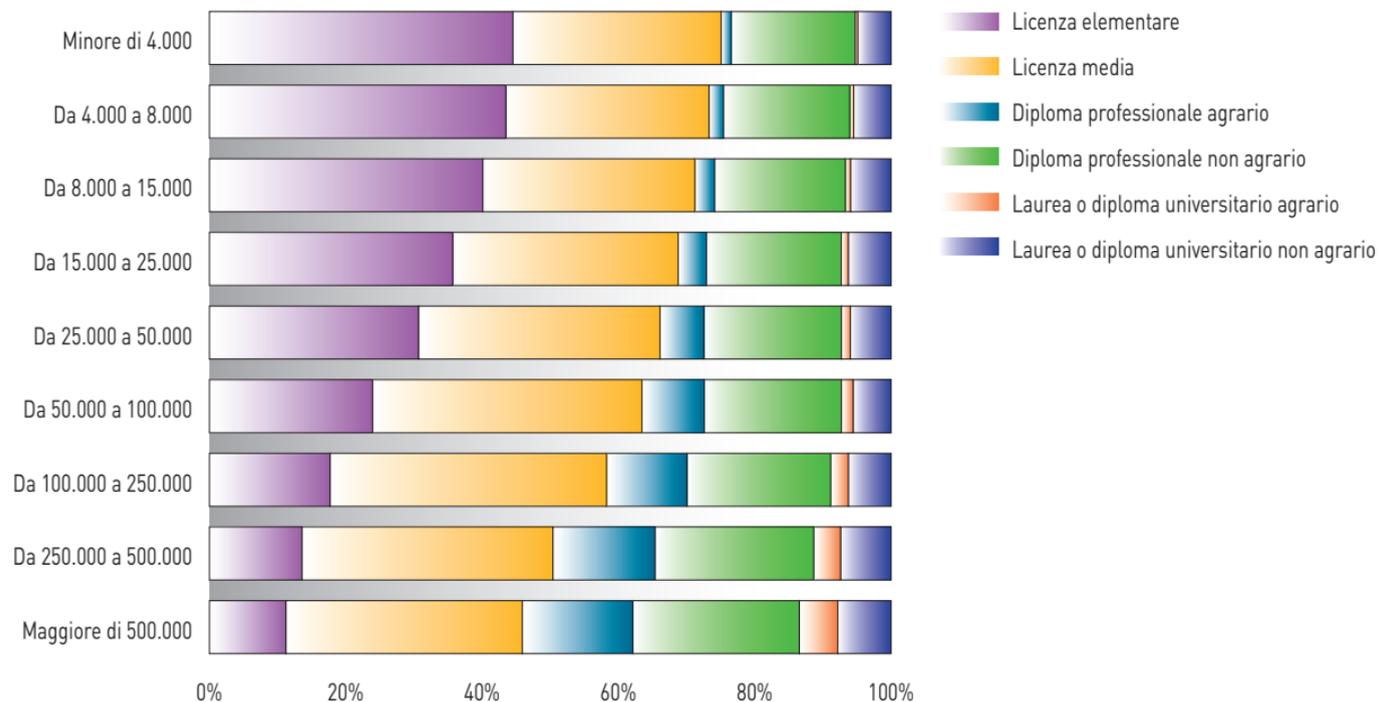
La maggior parte dei capi azienda possiede un grado d'istruzione inferiore o pari alla terza media (71,5%),

Numero medio giornate di lavoro per classe di dimensione economica, 2010



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

## Distribuzione numero di aziende per classe di dimensione economica e titolo di studio del capo azienda



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

solamente l'0,8% risulta aver conseguito una laurea o diploma universitario in agraria. Il titolo superiore alla licenza media non sempre è connesso a indirizzi specifici in agraria: solo il 4,2% dei capi azienda risulta avere

una qualifica specifica nel settore, il restante 24,3% ha un titolo diverso da quello agrario. Nonostante si possa osservare una maggiore scolarizzazione al crescere delle dimensioni economiche aziendali, tuttavia anche nelle

aziende più grandi (>500.000 euro di PS) i capi azienda il cui titolo di studio non supera la licenza media rappresentano una quota importante, quasi la metà del totale delle aziende (46%).





## RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE AGRICOLE

# PRODUZIONE E REDDITO

Le aziende RICA italiane nel 2011 hanno registrato una produzione lorda vendibile<sup>1</sup> media pari a 56.597 euro, a cui corrisponde un reddito netto, quale compenso di tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia, di 22.478 euro che costituisce il 38% del valore della produzione.

## Indicatori strutturali e economici per circoscrizione, 2011

	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/HA	RN/UBA
Nord-Ovest	4.785	3.009	70.686	29.801	37,6	1.801	1.133
Nord-Est	5.474	6.899	60.289	28.354	39,5	2.162	2.725
Centro	3.103	8.180	41.468	19.033	37,3	1.157	3.050
Sud-Issole	2.715	6.354	34.312	19.675	42,0	1.141	2.670
<b>Italia</b>	<b>3.608</b>	<b>5.352</b>	<b>45.920</b>	<b>23.087</b>	<b>39,7</b>	<b>1.433</b>	<b>2.126</b>

## Dati strutturali e principali risultati economici per circoscrizione, medie aziendali, 2011

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto
	ha		n.			euro				
Nord-Ovest	20,6	32,6	1,4	1,2	97.892	41.253	7.575	10.005	-2.118	36.941
Nord-Est	14,2	11,3	1,3	1,1	77.800	32.382	5.386	9.714	412	30.729
Centro	17,9	6,8	1,3	1,1	55.560	20.422	6.105	8.791	438	20.680
Sud-Issole	14,5	6,2	1,1	0,8	39.269	13.441	3.094	6.719	482	16.498
<b>Italia</b>	<b>15,7</b>	<b>10,6</b>	<b>1,2</b>	<b>1,0</b>	<b>56.597</b>	<b>21.683</b>	<b>4.548</b>	<b>8.025</b>	<b>137</b>	<b>22.478</b>

<sup>1</sup> La produzione lorda vendibile include oltre ai ricavi di vendite dei prodotti anche quelli delle attività connesse all'agricoltura, nonché i contributi a titolo del primo pilastro della PAC. Sottraendo da esso i costi correnti (consumi; altre spese e servizi di terzi), i costi pluriennali (ammortamenti e accantonamenti), i redditi distribuiti (salari, oneri sociali e affitti passivi) si ottiene il reddito operativo; aggiungendo la gestione extracaratteristica (gestione finanziaria e straordinaria unitamente ai trasferimenti pubblici in conto capitale e relativi allo sviluppo rurale e statale) si ottiene il reddito netto.

I migliori risultati sono conseguiti dalle aziende agricole delle regioni settentrionali. In queste aree la produttività e la redditività, sia in termini assoluti che per ettaro di superficie e per addetto, segnano valori superiori alla media nazionale. La prevalenza nel Nord di aziende zootecniche, generalmente ad alto valore economico, uni-

tamente a una maggiore presenza di aziende a carattere intensivo spiega tali risultati. In particolare, al Nord-Est sono localizzate le grandi imprese avicole a carattere industriale mentre al Nord-Ovest si concentra la suinocoltura da ingrasso. Le aziende del Nord-Ovest dispongono anche di una più ampia superficie agricola (28,3

ettari contro la media nazionale di 16,5) che contribuisce alla realizzazione di buoni risultati economici. Le aziende del Meridione, Isole incluse, pur presentando i più bassi valori produttivi guadagnano per efficienza in termini di reddito netto sulla produzione: esse realizzano un reddito netto che rappresenta il 42% della

#### Dati strutturali e principali risultati economici per OTE, medie aziendali 2011

	SAU	UBA	UL	ULF	PLV	Costi correnti	Costi pluriennali	Redditi distribuiti	Gestione extracaratt.	Reddito netto	
	ha		n.			euro					
Ote vegetali	Cerealicolo	23,2	0,1	0,9	0,9	45.518	19.868	3.303	5.543	-988	15.815
	Ortofloricolo	3,7	0,1	2,4	1,4	136.966	57.715	6.410	21.789	-1.832	49.220
	Frutticolo	6,4	0,1	1,2	0,9	39.913	10.382	3.279	7.719	-248	18.286
	Vitivinicolo	7,9	0,2	1,2	0,9	43.672	13.565	4.445	7.607	576	18.630
	Olivicolo	6,7	0,0	1,0	0,7	24.995	6.557	1.751	5.758	380	11.308
Ote zootecniche	Bovini da latte	26,6	66,4	1,9	1,6	168.266	68.412	14.857	13.840	2.235	73.392
	Ovicapriini	44,6	37,6	1,3	1,2	45.875	14.830	6.673	6.023	2.874	21.223
	Bovini misti	31,9	45,3	1,4	1,3	68.163	29.458	6.666	6.446	707	26.300
	Granivori	22,6	311,5	2,2	1,7	370.625	205.505	16.267	23.203	-9.976	115.675
	Poliallevamento	30,2	47,0	1,9	1,7	114.600	51.559	9.516	13.280	233	40.478

produzione contro un valore che non arriva neanche al 40% della PLV nelle altre circoscrizioni. Questo risultato è principalmente riconducibile a bassi costi correnti, principale voce di spesa aziendale, rispetto al valore della produzione: i costi correnti pesano per il 34% sulla PLV contro più del 41% nelle aziende settentrionali.

### Indicatori strutturali e economici per OTE, 2011

		PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF	RN/PLV (%)	RN/HA	RN/UBA
Ote vegetali	Cerealicolo	1.961	366.033	50.344	18.544	35	681	127.174
	Ortofricolo	37.050	2.218.855	56.353	34.439	36	13.314	797.364
	Frutticolo	6.271	595.166	32.985	20.283	46	2.873	272.676
	Vitivinicolo	5.549	213.683	37.571	20.749	43	2.367	91.157
	Olivicolo	3.756	4.430.696	25.447	15.945	45	1.699	2.004.463
Ote zootecnici	Bovini da latte	6.334	2.535	89.343	47.204	44	2.763	1.106
	Ovicapriini	1.028	1.219	35.168	18.155	46	475	564
	Bovini misti	2.139	1.504	47.510	19.865	39	825	580
	Granivori	16.429	1.190	164.802	69.741	31	5.128	371
	Poliallevamento	3.799	2.440	59.924	24.446	35	1.342	862

Tra i diversi ordinamenti produttivi vegetali, quello ortofloricolo spicca per il conseguimento dei valori produttivi e reddituali ben superiori a quelli ottenuti dalle aziende specializzate in altri settori culturali. Le aziende ortofloricole, pur caratterizzate da una ridotta superficie aziendale, sostengono tuttavia costi significativi per lo svolgimento delle attività agricole. Il ciclo produttivo richiede infatti un elevato impiego di strutture e di manodopera, oltre a un'importante spesa per i mezzi tecnici, tra i quali l'acquisto per le sementi costituisce la voce principale. I migliori risultati economici sono conseguiti dalle aziende del Nord-Est, grazie alle

maggiori dimensioni fisiche.

Le aziende che coltivano cereali, le più ampie per superficie agricola utilizzata (mediamente di 23,2 ettari) realizzano i migliori risultati economici nel Nord-Ovest, per effetto delle dimensioni fisiche più elevate (31,4 ettari e 1,3 unità di lavoro).

Il comparto olivicolo mostra, invece, i più bassi indici di produzione e reddito. Tuttavia nelle aziende olivicole, come anche in quelle frutticole, il contenimento dei costi correnti consente di recuperare in termini di reddito netto. I costi correnti in entrambi i comparti incidono per il 26% della PLV contro il 31% del settore vitivinicolo e oltre il 42% del cerealicolo e

ortofloricolo. Quasi la metà del valore della produzione delle aziende specializzate in frutticoltura e olivicoltura si traduce in reddito netto (rispettivamente 45% e 46%).

Le migliori performance economiche delle aziende frutticole sono conseguite nelle regioni settentrionali, in particolare nel Nord-Est: in queste aree il valore medio della produzione supera di oltre 20.000 euro quello medio italiano del comparto. Le aziende specializzate in vitivinicoltura mostrano i risultati migliori nelle regioni centrali del paese e registrano un valore della PLV quasi doppio di quello ottenuto dal settore a livello nazionale.

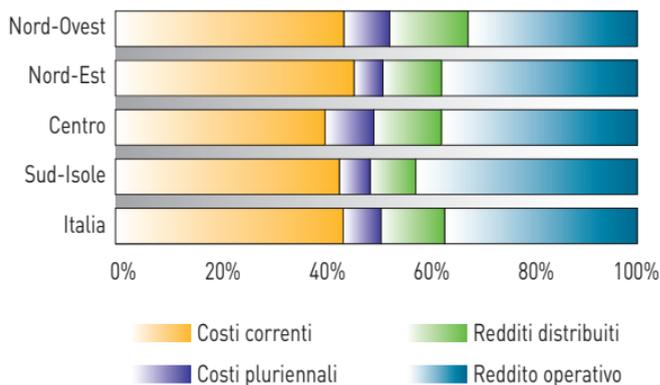
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE cerealicolo: 2011

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	31,4	1,3	2.608	62.854	18.647
Nord-Est	18,4	0,7	2.417	59.366	22.591
Centro	25,3	1,1	1.556	36.990	14.906
Sud-Isole	22,1	0,8	1.348	39.585	17.246

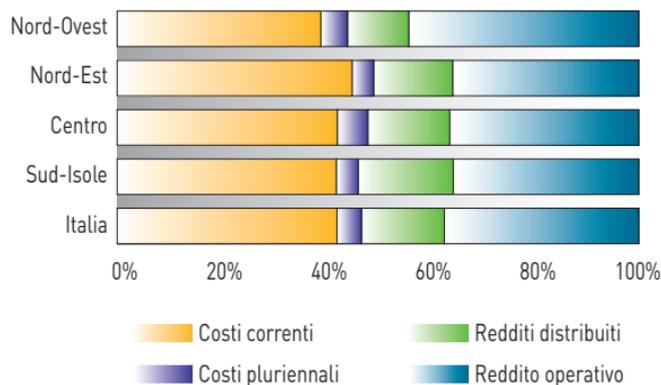
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ortofloricolo: 2011

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	2,9	1,6	33.076	58.289	30.524
Nord-Est	5,6	3,3	42.868	73.141	42.009
Centro	3,4	2,5	41.741	56.622	30.044
Sud-Isole	3,8	2,6	34.781	49.808	35.963

### Aziende cerealicole specializzate: composizione % della PLV, 2011



### Aziende ortofloricole specializzate: composizione % della PLV, 2011



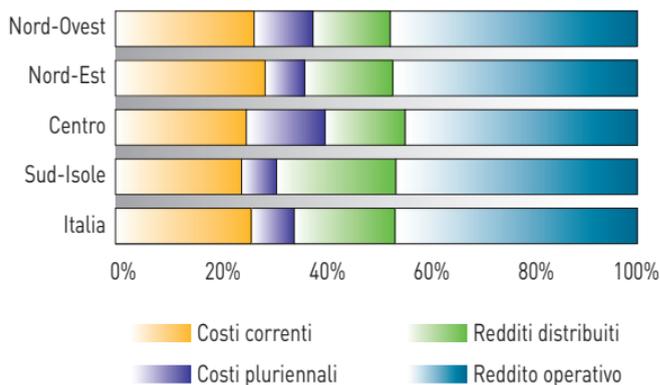
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE frutticolo: 2011

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	6,8	1,4	6.900	34.596	16.765
Nord-Est	6,0	1,4	10.156	43.430	25.392
Centro	5,8	0,9	4.419	27.760	14.039
Sud-Isole	6,5	1,2	5.167	28.797	19.896

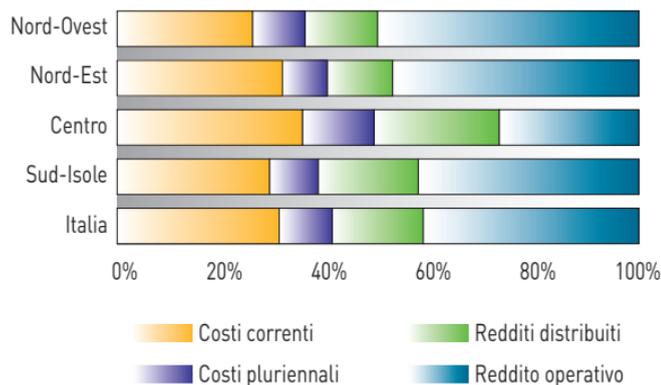
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE vitivinicolo: 2011

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	6,9	1,3	6.778	37.103	21.617
Nord-Est	6,3	1,2	8.317	45.539	25.288
Centro	13,8	1,7	6.074	47.952	21.701
Sud-Isole	7,5	1,0	3.727	28.056	16.675

### Aziende frutticole specializzate: composizione % della PLV, 2011



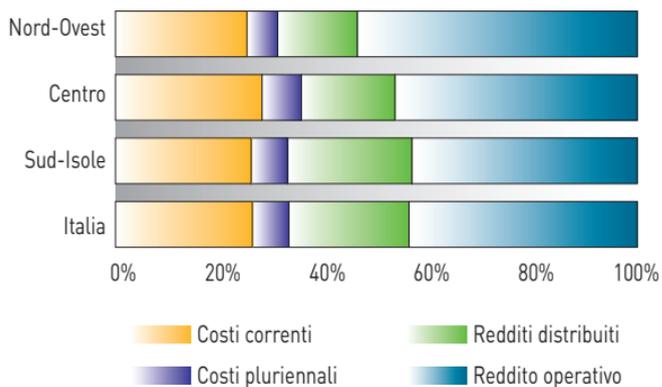
### Aziende vitivinicole specializzate: composizione % della PLV, 2011



## Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE olivicolo: 2011

	SAU ha	UL n.	PLV/HA	PLV/UL euro	RN/ULF
Nord-Ovest	3,9	0,9	8.473	36.054	23.077
Centro	7,0	1,1	3.947	26.325	15.656
Sud-Isole	6,6	1,0	3.697	25.210	15.884

## Aziende olivicole specializzate: composizione % della PLV, 2011



Tra gli ordinamenti produttivi zootecnici, le aziende specializzate nell'allevamento di granivori si distinguono per gli eccezionali valori economici conseguiti rispetto alle altre aziende a vocazione zootecnica. Il comparto si caratterizza per aziende di grandi dimensioni e a carattere industriale che giustificano tali risultati: la consistenza zootecnica media aziendale è più di 5 volte quella media registrata dalle aziende del settore bovini da latte e quasi 8 volte quella media delle aziende specializzate nell'allevamento di ovicaprini.

I comparti bovini da latte e polialleva-

mento mostrano mediamente il maggior numero di UBA e di addetti per lo svolgimento delle loro attività. Registrano indici superiori di produttività e redditività dei fattori terra e lavoro rispetto alle aziende a orientamento tecnico economico ovicaprino e bovini misti che, al contrario, si presentano con un carattere maggiormente estensivo, con una maggiore disponibilità di superficie agricola utilizzata e minore carico di bestiame per ettaro di superficie. In particolare la densità zootecnica media nelle aziende con orientamento ovicaprini e bovini misti è rispettivamente di 0,8 UBA/ha e 1,4

UBA/ha, mentre sale a 1,6 UBA/ha nelle aziende con poliallevamento e a 2,5 UBA/ha in quelle specializzate a bovini da latte.

Le aziende a orientamento ovicaprino, pur penalizzate sui risultati economici, si dimostrano le più efficienti in termini di reddito sulla PLV (46%), grazie al contenimento dei costi correnti (33% della PLV).

Nelle regioni settentrionali sono realizzate le migliori performance economiche delle aziende zootecniche con l'eccezione delle aziende a orientamento ovicaprino che primeggiano nelle regioni meridionali e nelle isole.

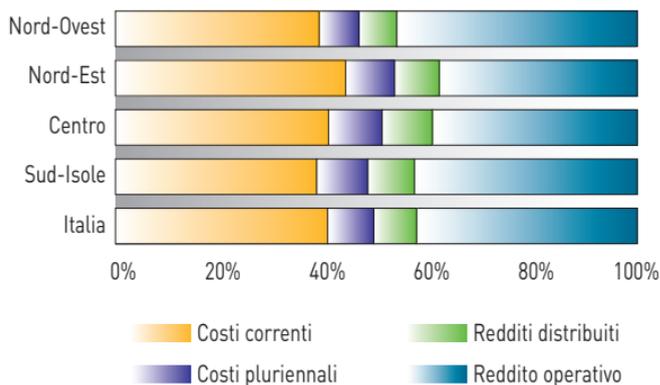
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini da latte: 2011

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	42,1	109,2	2,2	7.252	2.793	141.612	81.676
Nord-Est	22,1	57,7	1,8	7.088	2.714	86.718	40.738
Centro	27,1	67,9	2,0	5.556	2.217	76.857	40.998
Sud-Isole	21,6	49,2	1,8	4.770	2.093	57.737	30.523

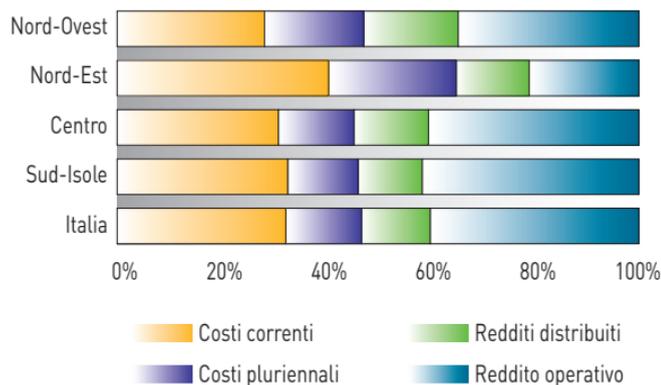
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE ovicaprini: 2011

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	53,5	31,3	1,2	700	1.197	32.213	12.173
Nord-Est	9,8	13,0	0,9	2.079	1.571	21.684	4.726
Centro	32,6	35,3	1,3	1.389	1.282	34.528	16.380
Sud-Isole	50,7	42,4	1,4	999	1.195	36.901	20.739

### Aziende specializzate in bovini da latte: composizione % della PLV, 2011



### Aziende specializzate in ovicaprini: composizione % della PLV, 2011



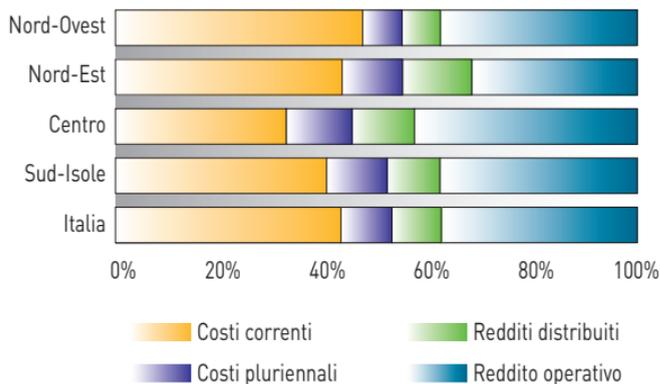
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE bovini misti: 2011

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	25,1	49,0	1,5	3.262	1.672	54.555	17.321
Nord-Est	22,9	42,1	1,4	3.675	1.994	58.206	26.702
Centro	31,1	38,8	1,4	1.849	1.478	39.788	18.553
Sud-Isole	42,7	44,8	1,4	1.220	1.161	38.493	21.788

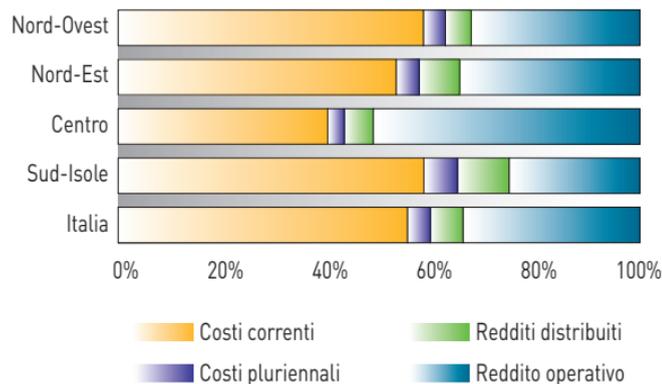
### Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE granivori: 2011

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	33,7	606,3	2,4	17.288	962	243.138	84.345
Nord-Est	20,0	239,0	2,5	17.423	1.458	138.905	66.642
Centro	19,6	108,3	2,0	13.721	2.482	132.891	89.094
Sud-Isole	11,1	78,9	1,8	12.509	1.767	78.141	29.438

### Aziende specializzate in bovini misti: composizione % della PLV, 2011



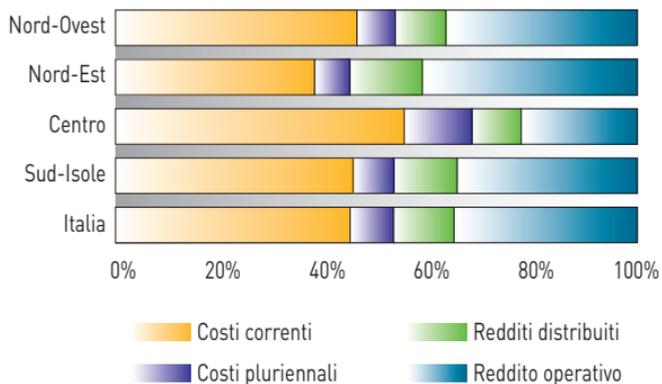
### Aziende specializzate in granivori: composizione % della PLV, 2011



## Dati strutturali ed economici per circoscrizione, OTE poliallevamento: 2011

	SAU ha	UBA n.	UL	PLV/HA	PLV/UBA	PLV/UL	RN/ULF
	euro						
Nord-Ovest	36,0	111,1	1,7	5.353	1.732	112.755	43.524
Nord-Est	26,1	63,6	3,1	7.993	3.282	68.059	33.556
Centro	26,3	25,7	1,6	3.130	3.198	52.208	13.814
Sud-Isole	32,5	26,9	1,7	1.775	2.148	34.947	15.885

## Aziende specializzate in poliallevamento: composizione % della PLV, 2011



L'analisi dei dati RICA comunitari relativi al triennio 2008-2010, classificati in base al nuovo parametro tipologico della produzione standard<sup>1</sup>, permette di valutare i principali raggruppamenti delle voci di costo che, incidendo sul valore della produzione (PL), contribuiscono a determinare le performance aziendali espresse sinteticamente in termini di reddito netto familiare<sup>2</sup> (RN).

Mediamente il reddito netto familiare dei 27 paesi si mantiene positivo per tutti gli ordinamenti vegetali, unica eccezione si registra in Bulgaria per la viticoltura che tuttavia, interessando mediamente in ogni anno del triennio circa 1.260 aziende, non rappresenta un ordinamento di particolare rilevanza per l'agricoltura del paese. Tra le aziende specializzate in zootecnia il valore della produzione non è suffi-

ciente a remunerare i costi espliciti e fa registrare valori di reddito netto negativi nei bovini da latte e nei bovini misti in Slovacchia e Danimarca, negli ovicaprini in Slovenia e Danimarca e nei granivori in Danimarca e Repubblica Ceca.

### **Gli ordinamenti zootecnici**

Gli allevamenti italiani di bovini da latte hanno fatto registrare nel triennio 2008-2010 ottime performance con indici di produttività e redditività dei fattori produttivi che quasi sempre duplicano la media complessiva europea. In particolare l'Italia si evidenzia per il miglior risultato reddituale per addetto familiare, oltre 46.000 euro contro la media UE che non raggiunge i 15.000 euro, e per la più alta produttività e redditività per ettaro di superficie. I dati di Malta che spiccano

ben oltre le medie degli altri paesi sono tuttavia relativi ad un numero esiguo di aziende (n. 110) dell'universo rappresentato.

In termini reddituali per unità di bestiame gli allevamenti italiani sono pressoché allineati con le aziende austriache, quest'ultime caratterizzate tuttavia da un'inferiore dotazione strutturale (27 di UBA media aziendale contro 68 delle aziende italiane e 35 della media complessiva europea). I risultati della zootecnia da latte italiana sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi e agli ammortamenti che incidono in misura più contenuta sulla PL (i primi nelle aziende italiane rappresentano il 45% della PL, mentre mediamente in Europa arrivano a coprire il 55% del valore della produzione, e gli ammortamenti assorbono l'8% contro il 12% della

<sup>1</sup> Ulteriori informazioni sui dati RICA comunitari sono reperibili sul sito [http://ec.europa.eu/agriculture/rica/index\\_en.cfm](http://ec.europa.eu/agriculture/rica/index_en.cfm).

<sup>2</sup> Il reddito netto rappresenta la remunerazione che spetta all'imprenditore per il rischio d'impresa e per i fattori produttivi conferiti, incluso il ricorso alla manodopera familiare. Tale indicatore si ottiene sottraendo dal valore della produzione tutti i costi, consumi intermedi ed ammortamenti, inclusi anche i fattori esterni, quali salari, affitti ed interessi passivi.

PL della media europea). La minore estensione media (27 ettari contro i 35 dell'UE) è compensata dal maggior carico di bestiame per unità di superficie (2,4 UBA/ha contro 1,3 della media europea).

Nel comparto ovicaprino le aziende specializzate italiane e spagnole, pur presentando differenze nella dotazione dei fattori produttivi terra e bestiame – nelle aziende italiane la dotazione media è inferiore a quella delle aziende spagnole (29 UBA e 45 ettari il dato medio per l'Italia contro 53 UBA e 64 ettari delle aziende ovicaprine spagnole) – e con un impiego del fattore lavoro pressoché identico, risultano praticamente allineate in termini di incidenza del reddito netto familiare sulla produzione lorda (43% la Spagna, 46% l'Italia).

Meglio delle aziende spagnole e italiane riescono a fare solo le aziende greche che si assicurano, in termini di reddito netto, una quota superiore pari al 47% della PL.

Altro dato interessante è quello delle

aziende inglesi che con una dotazione di bestiame assai rilevante, 151 UBA contro le 33 della media europea, con superfici pari a oltre sei volte l'estensione media europea, non riescono a trasferire in termini reddituali un vantaggio produttivo di tutto rispetto (circa 92.000 euro di valore della produzione media aziendale contro i 33.000 di un'azienda media europea) traducendo in reddito netto solo il 22% del valore della produzione. Su tale risultato incide in particolare il maggior peso dei consumi intermedi (58% a fronte del 50% della media UE).

Per gli allevamenti bovini misti, da carne e da latte, le aziende italiane primeggiano in termini di incidenza percentuale del reddito netto sul valore della produzione (40%), seguite dalle aziende spagnole con il 37%. La produttività del capitale bestiame delle aziende italiane è elevata, con una media di 1.486 euro di valore della produzione per unità di bestiame, superata solo dalle aziende austriache

che registrano 1.642 euro/UBA. Anche il valore del reddito netto delle aziende italiane, pari a poco meno di 690 euro per ogni unità di bestiame, risulta più del doppio di quello registrato dalla media europea (300 euro).

Le zootecnia bovina francese, che pure si distingue per dotazioni strutturali assai consistenti e per una produzione lorda media che sfiora i 100.000 euro per azienda, non riesce ad allinearsi alle performance italiane e austriache a causa della maggiore incidenza dei consumi intermedi e dei fattori esterni.

Nell'analisi della zootecnia specializzata in granivori, che nel triennio conta nella media UE poco meno di 190.000 aziende, va premesso come all'interno di questo ordinamento rientrino tipologie di allevamento assai specializzate e con problematiche anche molto diverse tra loro quali i suini e il pollame, sia da uova che da carne. In termini di numerosità l'Italia con le sue 7.200 aziende specializzate, non è

un paese particolarmente rilevante, specie se confrontato con Polonia e Romania che insieme rappresentano il 43% delle aziende granivore specializzate dell'Unione. Tuttavia, fra i paesi europei, l'Italia anche nel triennio in esame continua a conseguire risultati più che soddisfacenti in termini di produttività e soprattutto in termini di redditività di tutti i fattori produttivi considerati.

Le aziende italiane sono caratterizzate da un'elevatissima dotazione di bestiame, mediamente 587 UBA ad azienda, pari a circa tre volte la media UE, dal maggior impiego di manodopera, 2,2 unità di lavoro contro 1,9 del complesso UE, e dal minor ricorso al lavoro familiare, che rappresenta il 68% del totale lavoro impiegato a fronte di un dato medio del 70%. Con questa struttura, che le avvicina all'agroindustria, le aziende italiane riescono a tradurre in reddito netto il 42% del valore della produzione, mentre nella media delle aziende europee specializzate in granivori questa

incidenza non raggiunge i 13 punti percentuali.

### **Gli ordinamenti vegetali**

Le aziende italiane ortofloricole, in termini di produttività, si inseriscono in testa con Belgio e Germania, registrando valori a ettaro ben superiori ai circa 26.740 della media dei paesi UE, nonostante una ridotta estensione (3 ha di SAU contro quasi 6 della media UE). Si distinguono ancora di più per la redditività sia del fattore terra che del fattore lavoro (20.000 euro di reddito netto a ettaro di superficie investita contro il valore medio europeo di circa 5.480 euro); tali risultati sono in gran parte ascrivibili ai consumi intermedi che incidono in misura contenuta sulla PI (31% contro 48% della media europea).

Per le aziende olandesi il dato produttivo decisamente distante dall'equivalente parametro degli altri paesi UE, conferma il primato produttivo del comparto florovivaistico del paese che però non si traduce a livello redditua-

le, a causa dell'elevata estensione superficiale e dal forte ricorso al lavoro salariato.

Le aziende vitivinicole italiane si confrontano con i competitori francesi partendo da dotazioni strutturali assai differenti: quelle francesi sono mediamente di grandi dimensioni (23 ettari contro i 7 delle aziende italiane e i 13 della media UE complessiva), con una dotazione di lavoro aziendale superiore (2,7 UL contro 1,2 delle aziende italiane e 1,6 della media europea) e un'incidenza del lavoro salariato più elevata (50% contro il 26% delle aziende italiane). Ciò spiega la differenza dei costi: i fattori esterni (salari, affitti e interessi passivi) pagati dalle aziende francesi incidono per circa il 30% sul valore della produzione mentre in Italia solo del 14%.

Le aziende italiane registrano gli indici di redditività della terra più alti pur partendo da un basso livello di produttività dei fattori produttivi terra e lavoro.

Le aziende olivicole specializzate dei

principali paesi produttori UE sono accomunate da un sostanziale ricorso alla manodopera familiare che incide del 70% circa sul totale del lavoro impiegato. Le aziende italiane, che mediamente dispongono di 5,8 ettari di SAU e 0,16 UL/ha, registrano la maggiore produttività sia a ettaro che per addetto e anche il valore di redditività a ettaro più elevato; le aziende spagnole e portoghesi presentano però la più elevata redditività per addetto familiare. Nel comparto frutticolo l'Italia, pur distanziandosi dal gruppo leader composto da Germania, Belgio, Paesi Bassi e Regno Unito, consegue risultati più che soddisfacenti sia in termini

di produttività che di redditività di terra e lavoro anche se condizionato da dotazioni di superficie ridotte (5 ha di SAU contro i 28 del Regno Unito o i 13 dell'Olanda).

Le aziende italiane sono in linea con la media europea per quanto attiene il lavoro mediamente impiegato (0,2 UL/ha leggermente superiore alla media UE pari a 0,15 UL/ha) e per l'incidenza del lavoro familiare (68%).

Le performance delle aziende italiane sono positivamente caratterizzate da una bassa incidenza dei consumi intermedi che assorbono solo il 22% del valore della produzione, a fronte di una media europea superiore al 30%.

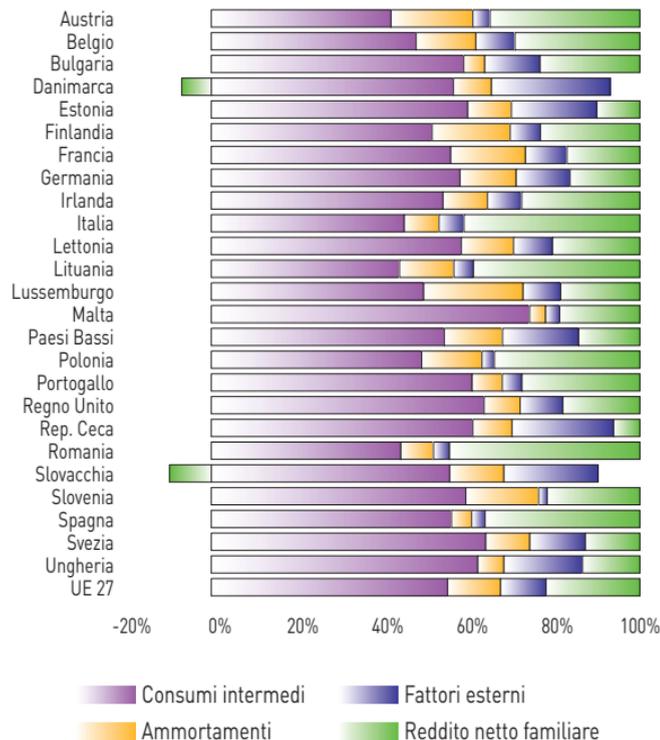
Nel comparto delle cerealicole oleo-proteaginoso le aziende tedesche, francesi e inglesi, le cui superfici agricole medie superano i 170 ha (122 per la Francia), si distaccano nettamente per produttività. Gli elevati indici di produttività e redditività a ettaro e per unità di lavoro familiare delle aziende italiane vanno letti congiuntamente alle ridotte dotazioni di terra (22 ha contro i 72 ha della media UE) e a un elevato ricorso al lavoro familiare (90% vs 70% media UE), tenendo presente che si tratta di colture generalmente caratterizzate da un basso impiego di manodopera a ettaro.

## Aziende specializzate in bovini da latte: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	2.093	2.211	36.856	977	1.032	17.594
Belgio	3.134	1.592	88.304	1.057	537	30.200
Bulgaria	1.513	956	6.906	409	259	2.979
Danimarca	4.276	2.654	240.580	-379	-235	-42.329
Estonia	886	1.908	38.504	111	239	18.417
Finlandia	2.187	2.676	57.374	783	959	23.276
Francia	1.827	1.686	84.178	373	344	18.600
Germania	2.456	1.854	85.774	476	359	22.257
Irlanda	2.295	1.231	79.975	763	409	30.688
<b>Italia</b>	<b>5.598</b>	<b>2.291</b>	<b>84.372</b>	<b>2.504</b>	<b>1.025</b>	<b>46.359</b>
Lettonia	586	1.258	15.221	169	363	6.127
Lituania	717	1.361	13.407	382	725	7.907
Lussemburgo	1.870	1.519	103.276	469	381	28.278
Malta	38.864	1.798	83.145	8.624	399	21.437
Paesi Bassi	5.162	2.145	146.396	803	333	25.073
Polonia	1.307	1.251	14.580	535	511	6.147
Portogallo	3.480	1.739	38.730	1.119	559	14.497
Regno Unito	3.103	1.702	128.427	620	340	40.059
Repubblica Ceca	1.193	1.896	31.193	96	153	16.999
Romania	1.776	1.255	6.110	883	624	3.229
Slovacchia	703	1.821	22.810	-130	-338	-128.348
Slovenia	2.856	1.876	21.708	764	502	5.881
Spagna	4.865	1.993	65.393	1.959	803	28.356
Svezia	2.263	2.278	113.530	349	351	23.558
Ungheria	1.433	1.928	34.149	240	323	17.804
<b>UE 27</b>	<b>2.404</b>	<b>1.800</b>	<b>47.478</b>	<b>620</b>	<b>464</b>	<b>14.409</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in bovini da latte: composizione percentuale della PL, 2008-2010

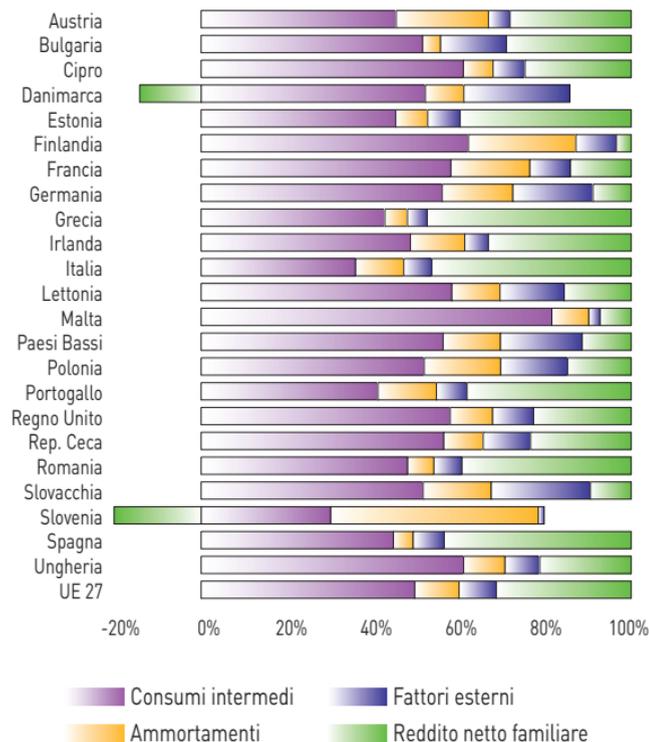


## Aziende specializzate in ovicaprini: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.957	2.264	31.921	764	883	12.890
Bulgaria	1.480	828	3.945	509	285	1.946
Cipro	3.636	2.353	35.860	1.137	736	14.682
Danimarca	2.595	3.630	86.493	-596	-834	-25.888
Estonia	227	999	8.514	169	742	7.006
Finlandia	814	2.045	25.039	60	150	1.993
Francia	921	1.216	51.168	178	235	10.872
Germania	681	1.349	37.880	98	193	7.230
Grecia	4.533	1.165	22.112	2.708	696	15.111
Irlanda	352	460	16.421	245	320	11.828
<b>Italia</b>	<b>955</b>	<b>1.460</b>	<b>32.538</b>	<b>540</b>	<b>826</b>	<b>20.882</b>
Lituania	572	1.596	9.905	134	374	4.862
Malta	7.561	2.343	12.219	617	191	1.021
Paesi Bassi	7.410	3.048	121.284	895	368	19.694
Polonia	626	1.045	8.086	137	229	2.114
Portogallo	324	698	9.598	185	399	5.957
Regno Unito	356	611	59.438	123	212	24.990
Repubblica Ceca	358	1.017	17.650	208	592	15.758
Romania	1.551	833	7.866	684	367	4.094
Slovacchia	335	1.146	11.953	72	248	9.541
Slovenia	1.023	1.425	8.147	-552	-770	-4.445
Spagna	984	1.187	42.486	533	643	27.412
Ungheria	386	671	18.994	133	230	9.486
<b>UE 27</b>	<b>835</b>	<b>997</b>	<b>20.421</b>	<b>346</b>	<b>413</b>	<b>10.104</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in ovicaprini: composizione percentuale della PL, 2008-2010

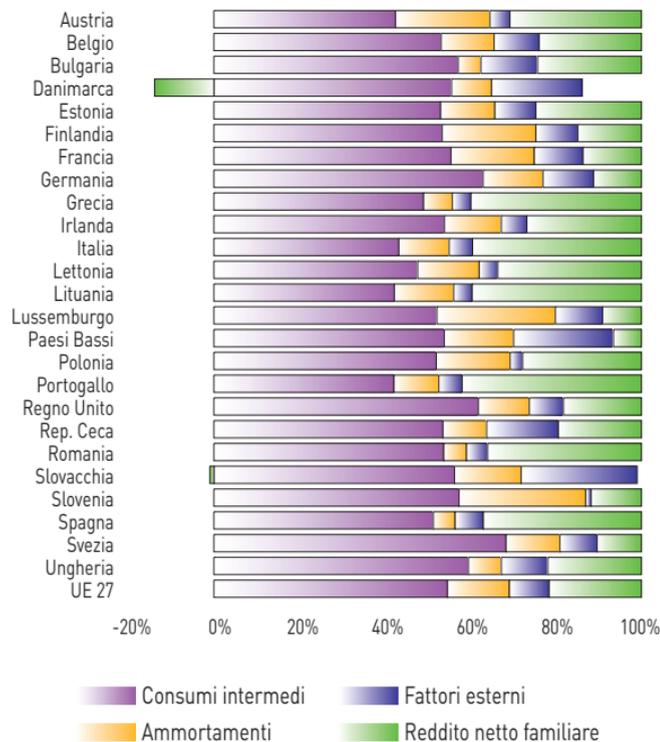


## Aziende specializzate in bovini misti: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	1.246	1.642	31.302	574	756	14.885
Belgio	1.949	974	69.881	606	303	21.965
Bulgaria	1.070	693	7.683	308	199	3.549
Danimarca	1.908	1.590	106.818	-473	-394	-29.636
Estonia	271	878	19.060	124	402	11.191
Finlandia	912	1.051	41.881	319	368	16.675
Francia	880	774	61.054	173	152	12.897
Germania	1.523	1.192	63.806	222	174	10.664
Grecia	3.001	724	24.049	1.917	463	18.797
Irlanda	631	576	23.757	299	272	11.589
<b>Italia</b>	<b>2.050</b>	<b>1.486</b>	<b>45.781</b>	<b>946</b>	<b>686</b>	<b>23.344</b>
Lettonia	281	706	14.984	192	481	12.253
Lituania	384	765	10.682	307	612	9.459
Lussemburgo	1.299	981	76.390	174	132	11.533
Paesi Bassi	5.220	1.487	86.793	387	110	9.945
Polonia	680	872	8.276	266	342	3.320
Portogallo	390	642	12.900	273	450	9.806
Regno Unito	858	732	64.821	224	191	19.833
Repubblica Ceca	455	984	23.617	187	405	22.735
Romania	1.307	943	6.001	528	380	2.590
Slovacchia	392	1.193	16.565	-8	-24	-22.317
Slovenia	1.524	1.399	9.958	260	239	1.709
Spagna	665	874	37.651	342	449	21.409
Svezia	858	1.281	53.373	133	198	8.839
Ungheria	402	726	15.934	165	298	8.561
<b>UE 27</b>	<b>983</b>	<b>913</b>	<b>35.553</b>	<b>302</b>	<b>280</b>	<b>12.083</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in bovini misti: composizione percentuale della PL, 2008-2010

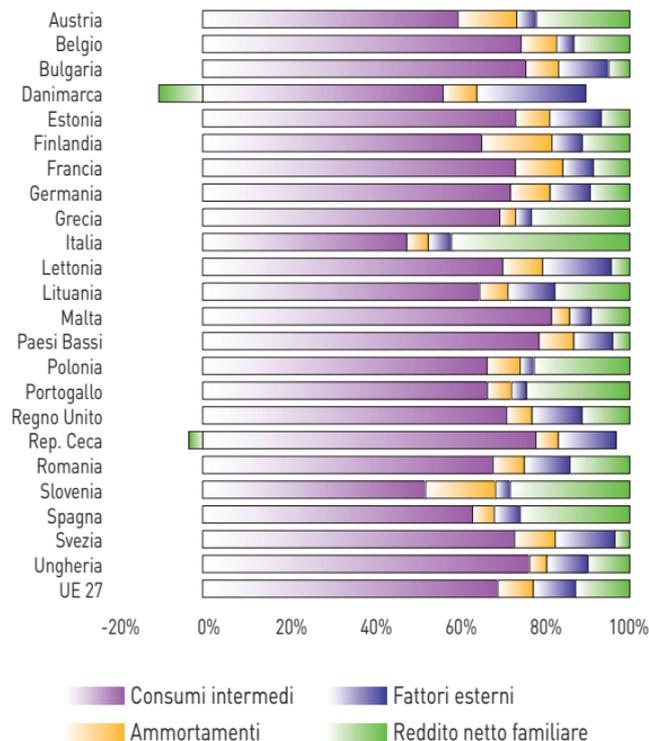


## Aziende specializzate in granivori: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/UBA	PL/ULA	RN/HA	RN/UBA	RN/ULF
Austria	4.758	1.493	93.752	1.173	368	23.751
Belgio	17.853	1.012	251.146	2.397	136	35.085
Bulgaria	13.918	945	20.208	701	48	2.634
Danimarca	5.757	1.248	281.532	-775	-168	-108.505
Estonia	7.178	856	80.846	504	60	60.316
Finlandia	3.104	1.129	122.958	467	170	21.427
Francia	6.343	815	173.844	569	73	19.544
Germania	4.798	1.177	160.904	477	117	20.615
Grecia	13.249	1.714	111.344	3.119	403	38.939
<b>Italia</b>	<b>16.072</b>	<b>665</b>	<b>169.521</b>	<b>6.806</b>	<b>282</b>	<b>105.545</b>
Lettonia	8.435	1.064	67.191	387	49	16.745
Lituania	5.504	1.075	46.331	1.024	200	44.358
Malta	110.766	879	64.282	11.592	92	8.969
Paesi Bassi	60.802	1.162	376.331	2.421	46	19.486
Polonia	3.246	1.164	38.973	792	284	11.135
Portogallo	10.131	671	55.066	2.573	170	17.203
Regno Unito	15.560	981	162.319	1.769	112	57.091
Repubblica Ceca	24.925	1.057	66.300	-875	-37	-26.111
Romania	11.101	912	18.093	1.701	140	3.872
Slovenia	3.166	923	45.039	1.152	336	17.496
Spagna	7.555	556	110.585	2.002	147	39.674
Svezia	4.016	839	161.797	150	31	7.925
Ungheria	5.903	1.425	62.002	609	147	14.929
<b>UE 27</b>	<b>6.854</b>	<b>938</b>	<b>103.002</b>	<b>914</b>	<b>125</b>	<b>19.522</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in granivori: composizione percentuale della PL, 2008-2010

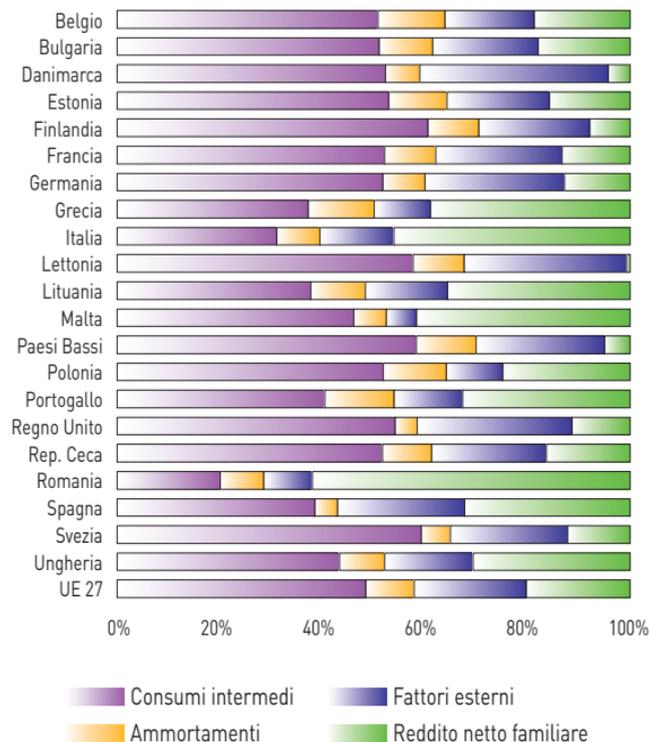


## Aziende specializzate in ortofloricoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Belgio	44.408	76.547	8.398	32.797
Bulgaria	8.262	6.578	1.605	2.723
Danimarca	30.010	108.986	1.291	27.349
Estonia	2.119	20.610	369	7.479
Finlandia	41.010	68.532	3.620	14.695
Francia	29.845	57.654	4.044	20.451
Germania	39.953	55.312	5.182	25.166
Grecia	16.246	23.638	6.611	13.289
<b>Italia</b>	<b>44.679</b>	<b>57.495</b>	<b>20.359</b>	<b>48.538</b>
Lettonia	5.797	19.158	38	662
Lituania	2.948	12.769	1.111	8.698
Malta	8.893	15.921	4.282	8.296
Paesi Bassi	91.546	128.093	4.567	24.475
Polonia	12.684	20.819	3.193	9.628
Portogallo	10.500	16.282	3.499	7.427
Regno Unito	39.009	60.792	4.420	41.407
Repubblica Ceca	10.284	36.961	1.736	12.801
Romania	14.030	13.445	8.711	12.560
Spagna	11.155	32.011	3.765	27.912
Svezia	27.218	76.211	3.368	19.720
Ungheria	9.611	25.244	3.060	26.061
<b>UE 27</b>	<b>26.742</b>	<b>47.445</b>	<b>5.478</b>	<b>22.164</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in ortofloricoltura: composizione percentuale della PL, 2008-2010

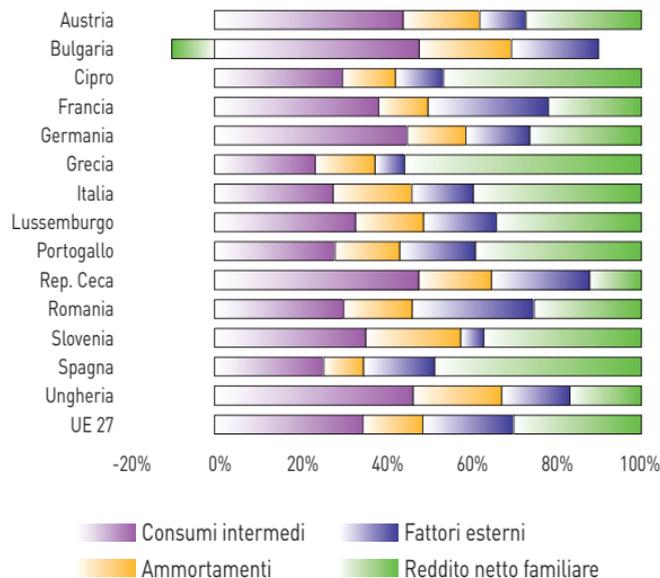


## Aziende specializzate in vitivinicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Austria	3.554	38.058	1.141	14.696
Bulgaria	4.147	12.638	-555	-12.917
Cipro	2.820	11.397	1.735	8.364
Francia	8.073	69.023	1.778	30.342
Germania	10.600	50.781	2.929	19.670
Grecia	4.928	15.729	3.253	11.931
<b>Italia</b>	<b>5.191</b>	<b>33.786</b>	<b>2.116</b>	<b>18.728</b>
Lussemburgo	17.812	65.336	6.859	42.528
Portogallo	2.700	15.721	1.194	10.791
Repubblica Ceca	2.761	22.422	412	9.547
Romania	2.495	11.467	671	9.652
Slovenia	6.781	14.039	2.679	6.049
Spagna	1.162	20.116	631	14.248
Ungheria	3.026	17.745	575	6.652
<b>UE 27</b>	<b>4.889</b>	<b>39.595</b>	<b>1.523</b>	<b>19.273</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in vitivinicoltura: composizione percentuale della PL, 2008-2010

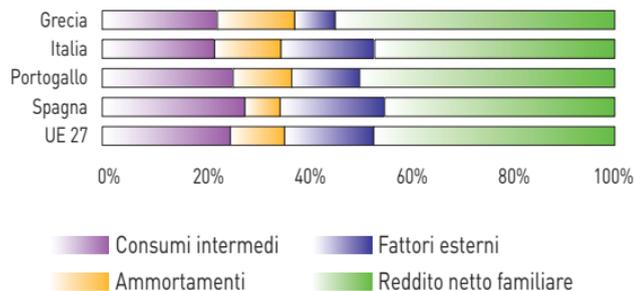


### Aziende specializzate in olivicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Grecia	2.069	8.558	1.588	7.151
<b>Italia</b>	<b>3.008</b>	<b>18.136</b>	<b>1.690</b>	<b>14.776</b>
Portogallo	656	18.946	452	22.756
Spagna	1.468	17.695	860	15.272
<b>UE 27</b>	<b>1.872</b>	<b>15.223</b>	<b>1.130</b>	<b>12.293</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

### Aziende specializzate in olivicoltura: composizione percentuale della PL, 2008-2010

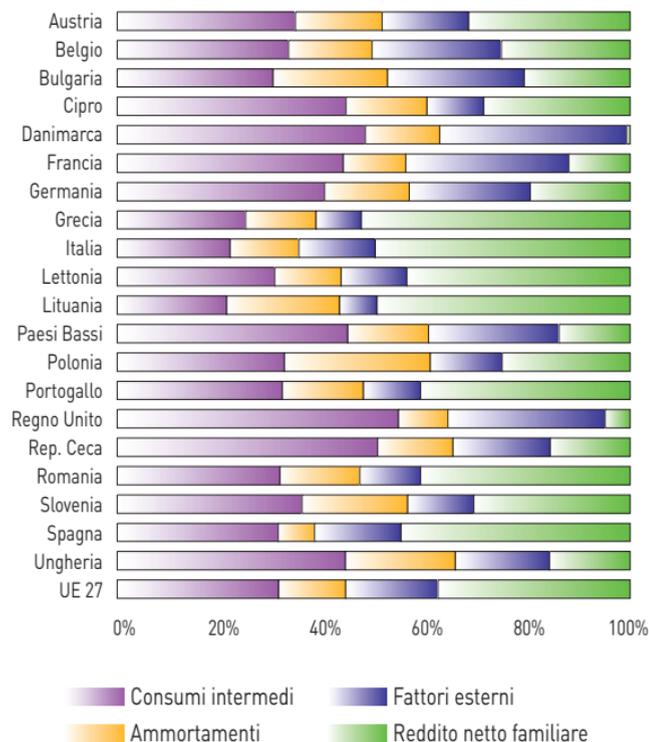


## Aziende specializzate in frutticoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Belgio	15.021	54.276	3.819	42.997
Bulgaria	1.608	5.749	376	4.150
Cipro	3.970	9.052	1.381	3.602
Danimarca	4.226	78.507	30	933
Francia	6.336	41.464	826	14.181
Germania	9.131	45.472	1.831	21.688
Grecia	5.131	16.655	3.058	12.093
<b>Italia</b>	<b>6.446</b>	<b>31.547</b>	<b>3.298</b>	<b>23.797</b>
Lettonia	295	7.454	173	6.278
Lituania	1.056	15.804	683	14.490
Paesi Bassi	23.383	83.058	3.239	31.855
Polonia	2.695	11.129	726	4.644
Portogallo	2.667	13.687	1.193	7.717
Regno Unito	6.885	50.782	356	12.362
Repubblica Ceca	2.556	22.559	481	8.426
Romania	2.672	9.202	1.136	6.070
Slovenia	5.795	14.996	2.107	7.413
Spagna	2.102	24.088	1.071	17.657
Ungheria	1.944	15.990	365	8.842
<b>UE 27</b>	<b>3.752</b>	<b>24.334</b>	<b>1.522</b>	<b>15.204</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in frutticoltura: composizione percentuale della PL, 2008-2010

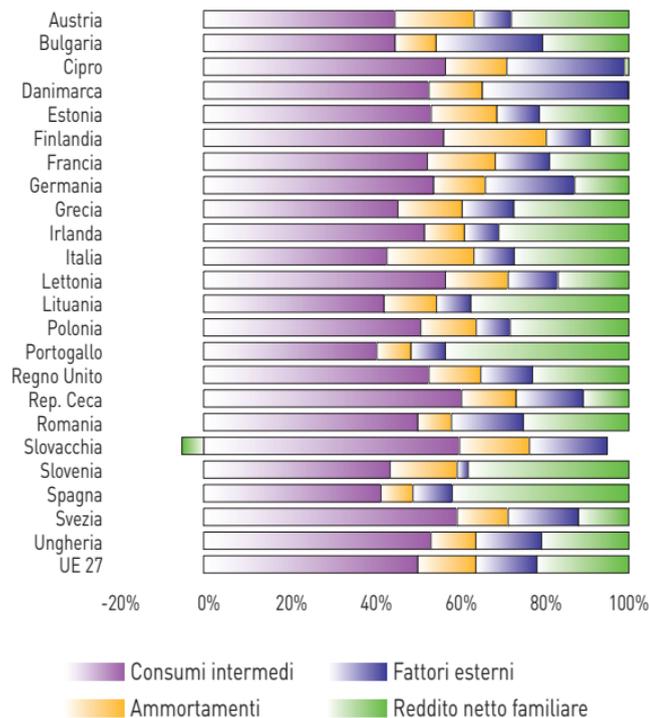


## Aziende specializzate in cerealicoltura: risultati aziendali medi in euro (triennio 2008-2010)

	PL/HA	PL/ULA	RN/HA	RN/ULF
Austria	979	57.515	423	25.946
Bulgaria	495	23.933	130	53.964
Cipro	255	15.756	6	383
Danimarca	2.237	164.206	3	343
Estonia	349	45.782	117	26.097
Finlandia	487	49.776	98	10.612
Francia	1.081	98.186	262	27.255
Germania	1.134	102.519	186	27.791
Grecia	945	21.922	404	9.848
Irlanda	1.056	77.389	453	35.513
<b>Italia</b>	<b>1.232</b>	<b>33.017</b>	<b>432</b>	<b>12.758</b>
Lettonia	472	39.576	116	24.136
Lituania	484	31.082	280	25.681
Polonia	706	20.450	264	8.883
Portogallo	655	22.762	423	16.901
Regno Unito	1.127	123.910	325	56.785
Repubblica Ceca	775	48.867	110	14.727
Romania	498	19.918	155	10.848
Slovacchia	662	38.067	-49	-12.091
Slovenia	973	16.104	779	13.120
Spagna	483	33.126	286	21.457
Svezia	769	101.166	119	17.794
Ungheria	692	45.646	187	26.305
<b>UE 27</b>	<b>814</b>	<b>45.042</b>	<b>232</b>	<b>18.259</b>

Fonte: elaborazioni su dati RICA-UE, Commissione Europea, DG AGRI.

## Aziende specializzate in cerealicoltura: composizione percentuale della PL, 2008-2010







## AMBIENTE E RISORSE NATURALI

# AGRICOLTURA ED EMISSIONI DI GAS SERRA

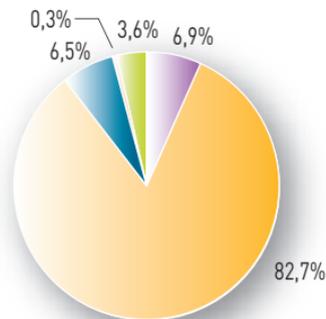
Il decennio 2002-2011 è stato il più caldo mai registrato in Europa, con una temperatura media di 1,3°C più alta rispetto alla media 1961-1990 (dati European Environment Agency). Secondo i dati pubblicati dall'ISPRA, nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nel 2011, in Italia, le emissioni totali di gas serra, esclusi gli assorbimenti e le emissioni relativi a foreste e uso del suolo, sono ammontate a 489 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>eq<sup>1</sup>. Le emissioni continuano a diminuire rispetto al 1990 (-5,8%), anche per effetto della recessione economica, avvicinando il paese all'obiettivo imposto dal Protocollo di Kyoto, secondo cui, l'Italia, dovrebbe ridurre le sue emissioni del 6,5% rispetto ai livelli del 1990.

Il settore energetico è responsabile della quota maggiore di emissioni a livello nazionale (82,7%), mentre l'a-

gricoltura, pur essendo la seconda fonte emissiva, rappresenta solo il 6,9% delle emissioni totali. Nello specifico, il settore è responsabile del 39% delle emissioni di metano (CH<sub>4</sub>) e del 71% di quelle di protossido di azoto (N<sub>2</sub>O).

Considerando le singole fonti emissive, la più rilevante è quella dei suoli agricoli (45,8%), seguita dalla fermentazione enterica (32,1%), la gestione delle deiezioni (17,4%), le risaie (4,6%) e la combustione delle stoppie (0,05%).

## Emissioni per fonte, 2011



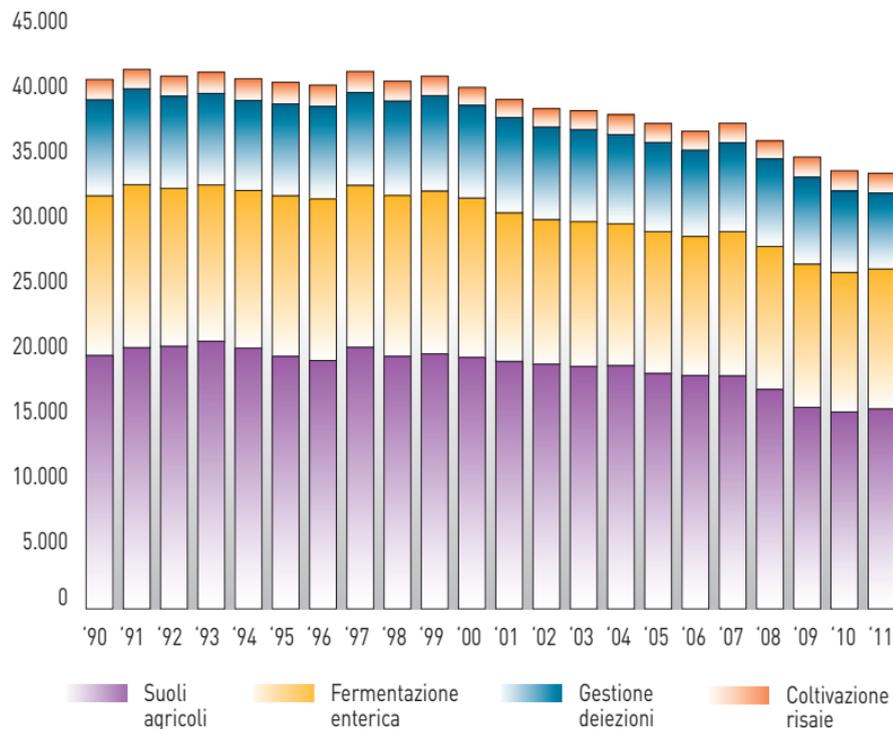
TOTALE	488.792
Agricoltura	33.530
Energia	404.444
Processi industriali	31.641
Uso solventi	1.656
Rifiuti	17.521

Fonte: ISPRA, 2013.

<sup>1</sup> Per sommare tra di loro gas serra diversi, le emissioni sono espresse in CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) equivalenti, utilizzando il potenziale di riscaldamento globale.

Il contributo del settore agricolo alla mitigazione delle emissioni rimane positivo. Dal 1990 al 2011, si è verificata una riduzione pari al 17,7%; in particolare le emissioni di  $N_2O$  si sono ridotte del 18% e quelle di  $CH_4$  del 17%. Tali riduzioni sono dovute al calo delle emissioni di  $CH_4$  da fermentazione enterica (-12%) e da gestione delle deiezioni animali (-21%), principalmente per la riduzione del numero di capi per alcune specie zootecniche e per l'aumento del recupero di biogas dalle deiezioni animali; mentre il calo delle emissioni da suoli agricoli (-21%) è imputabile soprattutto alla variazione negli anni delle superfici e produzioni agricole, al cambiamento di alcune tecniche produttive e alla razionalizzazione della fertilizzazione. Gli assorbimenti di  $CO_2$  e le emissioni di gas serra relative a foreste, terre coltivate, prati e pascoli e insediamenti urbani, sono invece stimati all'interno della categoria LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry). Tali assorbimenti rappresen-

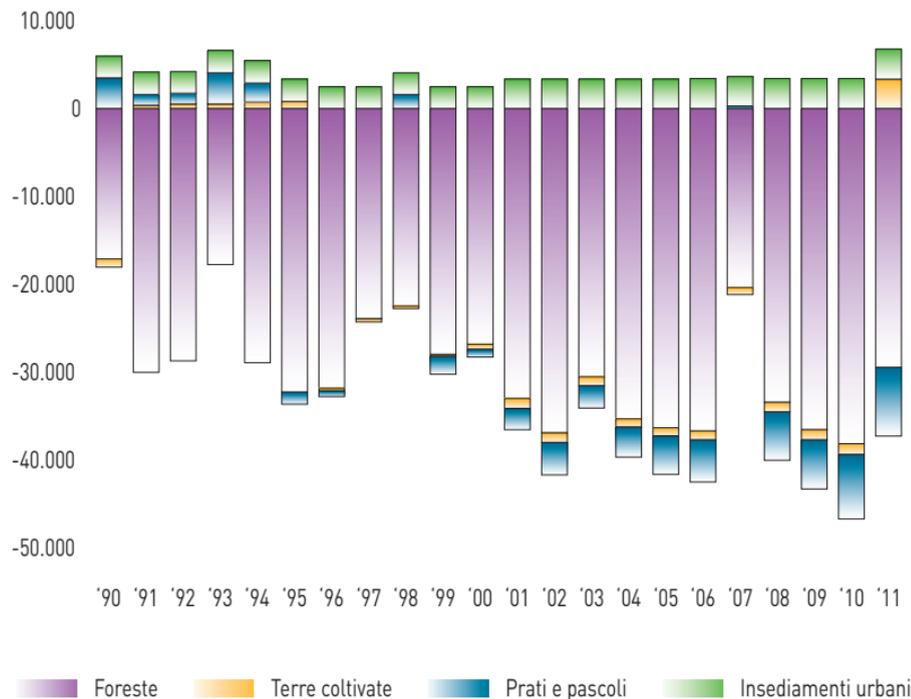
**Evoluzione delle emissioni agricole per fonte (Mt CO<sub>2</sub>eq)**



Fonte: ISPRA, 2013.

tano un importante serbatoio di carbonio nelle biomasse agricole e forestali e sono notevolmente maggiori delle emissioni. Complessivamente, dal 1990 al 2011, sono aumentati del 151,7%. Gli incrementi principali sono attribuibili alle superfici forestali, soprattutto per la colonizzazione di aree marginali e di terre non più coltivate e, in misura minore, all'aumento di stock di carbonio nelle superfici a prati e pascoli. Nel complesso, nel 2011, il settore LULUCF è responsabile della rimozione di 30,8 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> dall'atmosfera.

### Evoluzione emissioni e assorbimenti di gas serra del settore LULUCF per fonte (Mt CO<sub>2</sub>eq)

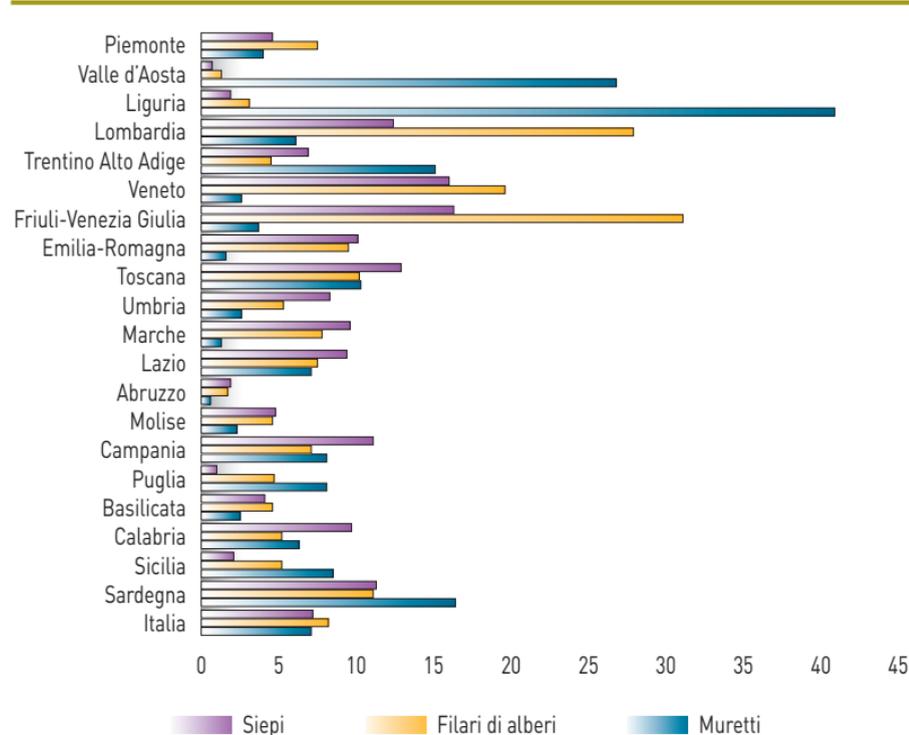


Fonte: ISPRA, 2013.

Gli elementi non coltivati presenti nelle superfici agricole, tra cui siepi, filari di alberi, boschetti e muretti a secco, rivestono un ruolo di primo piano nella qualità estetica dei paesaggi agrari. Essi sono essenziali per preservare i paesaggi tradizionali ma anche per assicurarne gli equilibri ecologici, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle risorse idriche e la conservazione della biodiversità. Purtroppo l'effetto congiunto della progressiva urbanizzazione e della specializzazione mono-produttiva dell'agricoltura in molti casi ha portato a un'alterazione e a una rimozione di questi elementi, contribuendo in maniera non marginale ai fenomeni di dissesto idro-geologico, ai mutamenti degli habitat faunistici e dei sistemi ecologici, e non ultimo allo scadimento del tradizionale paesaggio.

Il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio da parte degli agricoltori risulta così una pratica fondamentale per una gestione sostenibile dei territori rurali, contribuendo

**Aziende con realizzazione e manutenzione di elementi lineari del paesaggio (%)**



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

do a valorizzarne le peculiarità ambientali e il valore paesaggistico.

I dati del 6° censimento dell'agricoltura evidenziano come durante il triennio 2008-2010, a livello nazionale, il 17,2% delle aziende (278 mila unità) abbia realizzato o effettuato la manutenzione di almeno un tipo di elemento del paesaggio (siepi, filari di alberi e muretti). Le siepi e i filari di alberi sono diffusi prevalentemente nelle aziende agricole dell'Italia settentrionale, in particolare in Veneto (16% di aziende

con realizzazione e/o manutenzione di siepi e 19,6% di filari di alberi), in Friuli-Venezia Giulia (16,3% con siepi e 31,1% con filari) e in Lombardia (12,4% con siepi e 27,9% con filari). Le attività di manutenzione e di realizzazione di muretti sono invece particolarmente presenti nelle aziende agricole della Liguria (40,9%), della Valle d'Aosta (26,8%) e della Sardegna (16,4%).

Il ruolo ambientale e paesaggistico di questi elementi viene riconosciuto sem-

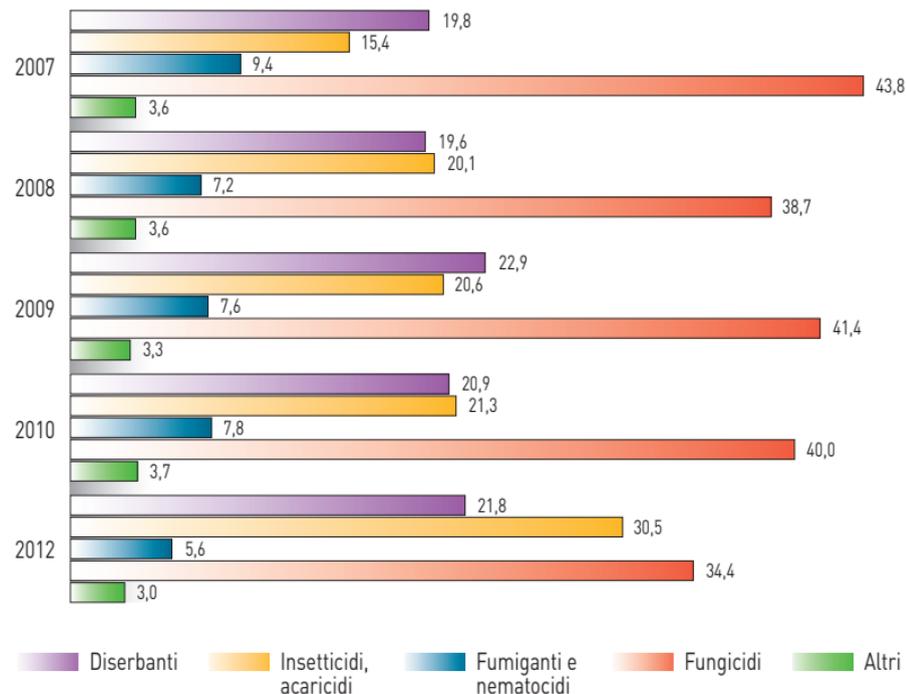
pre di più anche dalle istituzioni nazionali e europee, tanto che la condizionalità dei pagamenti diretti della PAC prevede l'obbligo del loro mantenimento. Questo requisito probabilmente verrà rafforzato nei prossimi anni, con l'obbligatorietà di dedicare una parte della superficie agricola aziendale ammissibile ai pagamenti ad aree di interesse ecologico, tra cui terreni lasciati a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio, fasce tampone e superfici oggetto di imboscamento.

# USO DEI PRODOTTI CHIMICI

Nel 2012 l'impiego di fitofarmaci ad uso agricolo ha superato le 95.000 tonnellate, con un incremento dell'1,7% rispetto all'anno precedente. Tale andamento si deve soprattutto al maggior uso di insetticidi e acaricidi (+43,2%) e di diserbanti (+4,3%), al fine di contrastare la diffusione delle micotossine, in particolare nei cereali e prodotti derivati, a causa dell'andamento climatico molto piovoso che ha interessato l'Italia in primavera, soprattutto nelle regioni del Nord. Al contrario, il clima secco estivo ha limitato l'attacco delle principali crittogame sugli alberi da frutto, contribuendo al minor utilizzo di fungicidi (-14%). La sospensione dei concianti prorogata a tutto il 2012 e la riduzione all'uso di alcuni agrofarmaci, considerati causa della moria delle api, ha inciso sulla decisa contrazione del totale di fumiganti e nematocidi (-28,2%).

Nonostante l'aumento dei consumi, il valore di mercato dei fitofarmaci, pari a 798 milioni di euro nel 2012, si è ridotto del 2,8% rispetto all'anno pre-

## Evoluzione dell'utilizzo di fitofarmaci (000 t)



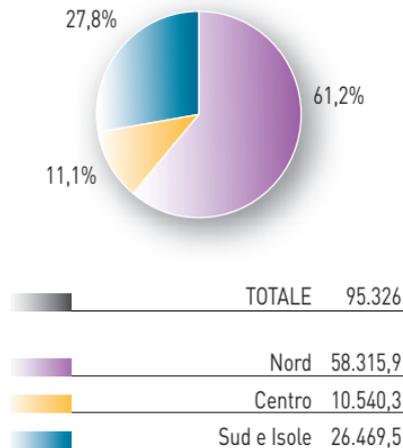
Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate.

cedente grazie al sempre minor impiego di sostanze attive. L'evoluzione delle politiche ambientali europee e i costanti investimenti nella ricerca, infatti, hanno portato all'uso di un mix di agrofarmaci con minori principi attivi, tanto che tra il 1990 e il 2012 si è registrato un calo del 32,5% del loro consumo a livello nazionale. La direttiva 2009/128/CE, che obbliga gli Stati membri ad elaborare piani nazionali sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, sta spingendo sulla loro riduzione e sull'utilizzo corretto e responsabile per diminuire i rischi per la salute umana e per l'ambiente, promuovendo l'uso della difesa integrata e approcci o tecniche alternativi.

La presenza di residui di sostanze chimiche, oltre i limiti consentiti per legge, nei prodotti vegetali è stata riscontrata solo nello 0,5% del campione monitorato dal Ministero della Salute nel corso del 2012.

L'impiego totale di fertilizzanti, pari a poco più di 1 milione di tonnellate nel 2012, si è ridotto del 5,4% rispetto al

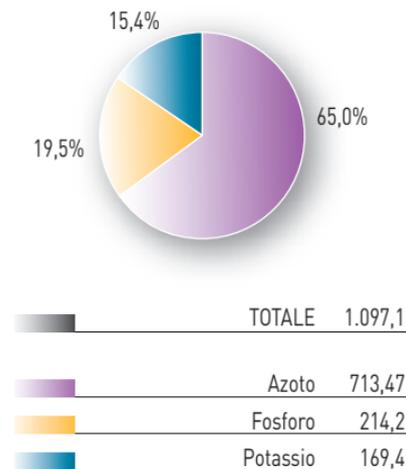
**Utilizzo di fitofarmaci per circoscrizione (t), 2012**



Fonte: Agrofarma, dati riferiti alle aziende associate.

2011, con una significativa contrazione nell'uso di prodotti a base di potassio e fosforo, rispettivamente, del 15,5% e del 10,5%. L'aumento dei

**Composizione dei fertilizzanti impiegati (000 t), 2012**

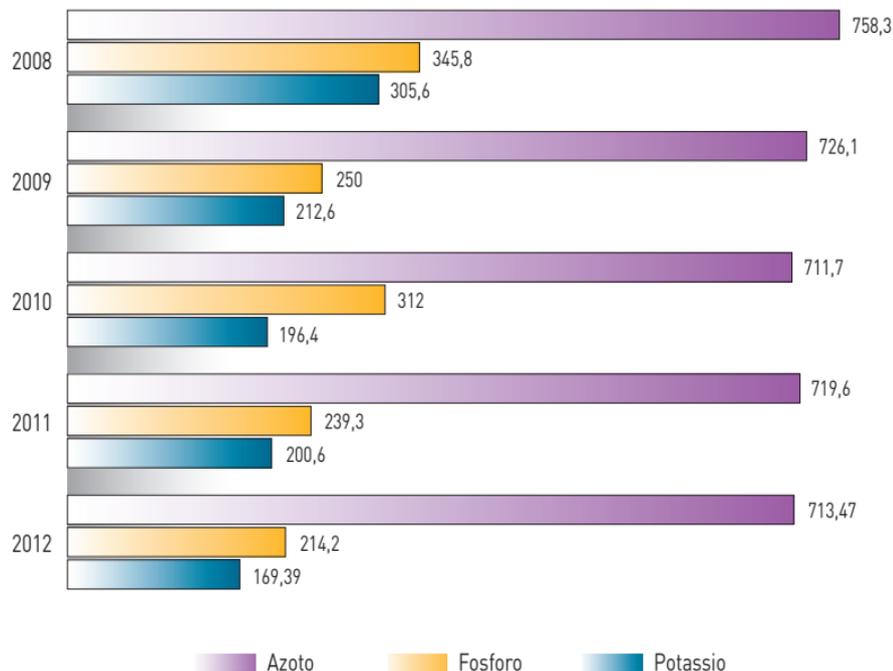


Fonte: Assofertilizzanti.

prezzi dei fertilizzanti e la variabilità dell'offerta che negli ultimi anni caratterizza il mercato, ha posto gli agricoltori di fronte a scelte complesse

riguardo la pianificazione produttiva al fine di massimizzare la resa quantitativa e qualitativa attraverso l'uso dei fertilizzanti, che è comunque uniformemente distribuito su tutto il territorio nazionale con picchi nelle zone a più alta vocazione agricola, quali la Pianura Padana. Anche in questo caso il diffondersi di nuove tecniche agronomiche e l'uso di mezzi tecnici ad alto contenuto di elementi nutritivi hanno portato, nell'ultimo quinquennio, a una contrazione complessiva del 22,2% del consumo di sostanze a base di azoto, fosforo e potassio.

### Evoluzione dell'utilizzo di fertilizzanti (000 t)



Fonte: Assofertilizzanti.

L'ultimo dato ufficiale attualmente disponibile sulla superficie forestale nazionale è di 10.916.000 ha (Eurostat, 2013), pari al 36,2% della superficie del Paese. Il trend delle utilizzazioni forestali per gli ultimi 10 anni rimane inferiore agli 8 milioni di m<sup>3</sup>, di cui il 70% impiegato nella filiera energetica, mentre il restante per l'industria, che importa dall'estero più del 75% della materia prima lavorata (circa 25 milioni di m<sup>3</sup>). L'Italia è il primo esportatore europeo di prodotti legnosi finiti. Gli operai forestali (dati Metes) impiegati sul territorio sono 60.348 (incluso anche i 1.836 lavoratori dipendenti dal Corpo forestale dello Stato). Per la maggior parte (58.512) si tratta di dipendenti a tempo indeterminato o determinato delle regioni, degli enti locali e delle province. Le regioni con la maggiore forza lavoro sono quelle meridionali (Calabria e Sicilia), dove si concentra il 93,3% degli occupati; tra le regioni del Nord quelle più dotate di personale sono il Veneto e il Trentino-Alto Adige.

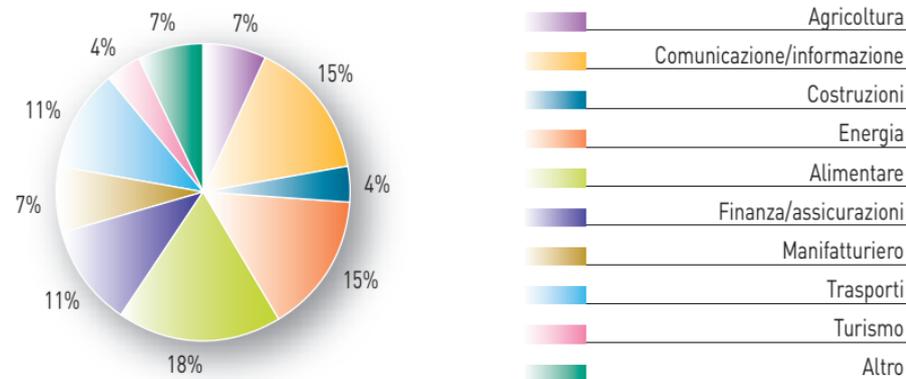
## Mercato volontario dei crediti di carbonio forestale

Negli ultimi anni il mercato volontario dei crediti di carbonio in Italia ha avuto una crescita esponenziale di interessi e attività, spinto dalla volontà di organismi profit e no-profit, ammi-

nistrazioni locali e anche singoli cittadini, di ridurre e compensare le proprie emissioni attraverso progetti di afforestazione, riforestazione e/o di gestione forestale.

Il volume dei crediti venduti in Italia è passato dalle 34.560 tCO<sub>2</sub> del 2009

Ripartizione dei settori produttivi che hanno acquistato crediti di carbonio forestali nel 2011



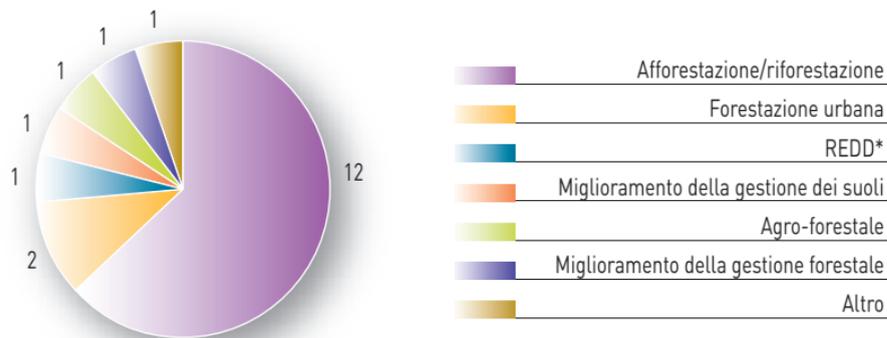
Fonte: dati da report Stato del Mercato forestale del Carbonio in Italia, 2012.

alle 244.181 tCO<sub>2</sub> nel 2011, generando un valore economico di 2,02 milioni di €. Il prezzo medio del credito di carbonio è stato di 5,34€/tCO<sub>2</sub>, con un range di prezzo compreso tra

1,1€/tCO<sub>2</sub> e 58€/tCO<sub>2</sub>. La superficie forestale interessata da tali attività è pari a 12.713 ha di cui il 97,4% localizzata all'estero e il restante 2,6% sul territorio nazionale, quest'ultima rap-

presentata per lo più da riforestazioni in parchi urbani.

### Numero di progetti per tipologia di attività nel mercato volontario dei crediti di carbonio, 2011



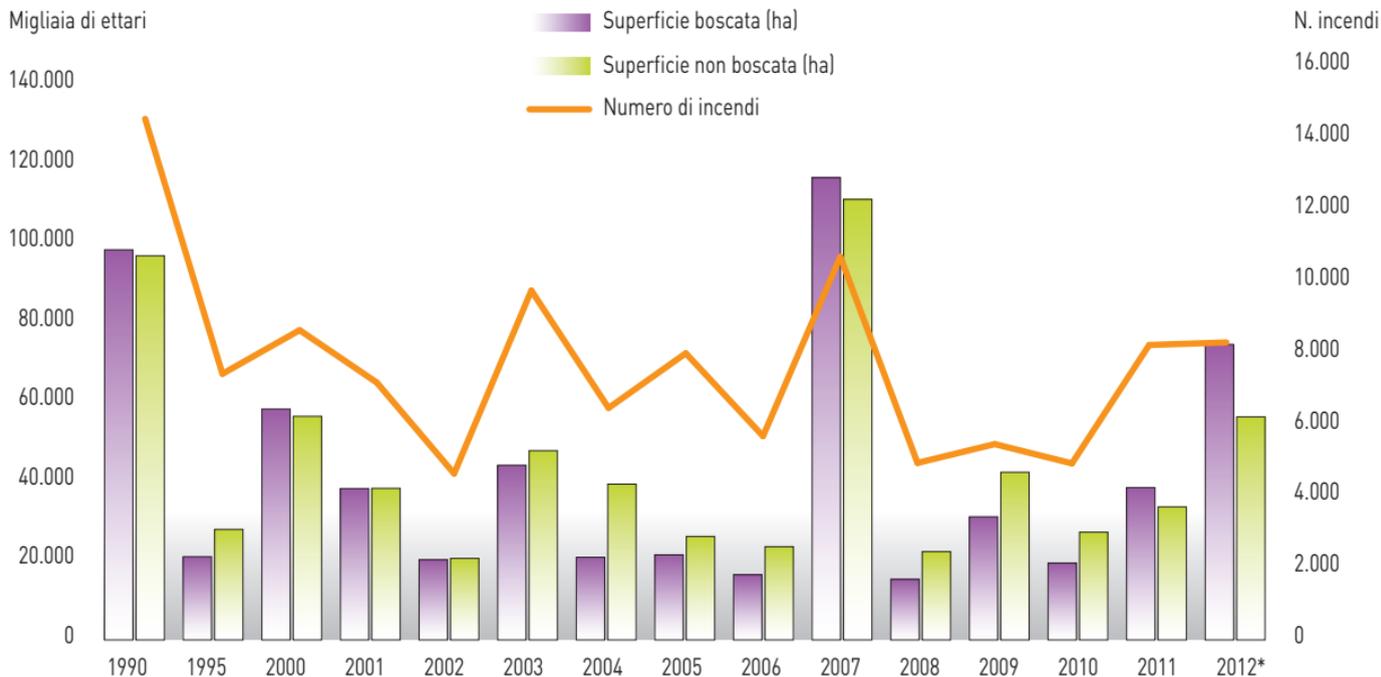
\* REDD: Riduzione delle Emissioni dovute ad attività di Deforestazione e Degrado delle Foreste, e ruolo dell'incremento degli stock forestali di carbonio e della conservazione e gestione sostenibile delle foreste nei paesi in via di sviluppo.

Fonte: dati da report Stato del Mercato forestale del Carbonio in Italia, 2012.

### Stato di salute dei boschi italiani

Secondo i dati ancora provvisori forniti dal nucleo anticendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, nel 2012 sul territorio nazionale si sono verificati 8.252 incendi che hanno interessato una superficie di 130.814 ha, di cui 74.543 di bosco. Rispetto al 2011 il numero complessivo di incendi boschivi rimane sostanzialmente uguale (+0,87%) mentre la superficie forestale percorsa dal fuoco è quasi raddoppiata (+94%). La più colpita dal fuoco è stata la Sicilia, con 27.326 ha di superficie boscata bruciata, seguita dalla Calabria con 16.750 ettari e dalla Campania con 6.531 ettari. Le regioni meno colpite sono state la Valle d'Aosta, con soli 4 ha, il Trentino-Alto Adige con 45 ha e il Veneto con 88 ettari.

## Evoluzione della superficie percorsa dal fuoco e del numero di incendi



\* I dati riferiti al 2012 sono provvisori.

Fonte: elaborazioni su dati CFS-AIB, 2012.



DIVERSIFICAZIONE

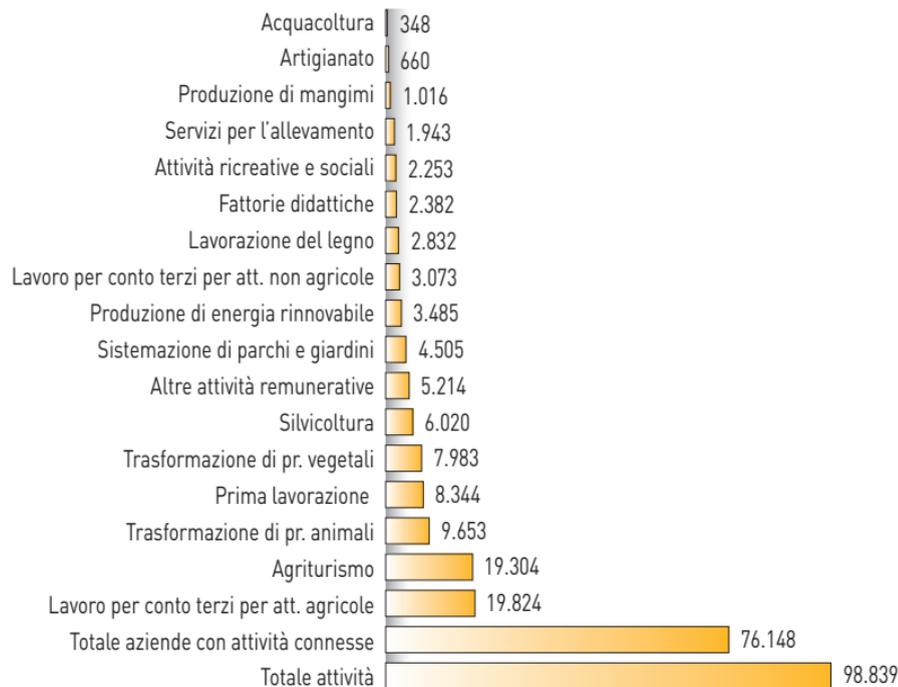
# DIVERSIFICAZIONE AZIENDALE

Secondo il 6° censimento dell'agricoltura, circa il 5% delle aziende agricole diversifica la propria attività a favore di "attività remunerative connesse". Si tratta di nuove funzioni che producono reddito (remunerative) e che sono legate direttamente o indirettamente all'attività agricola vera e propria (connesse). Esse avvicinano le aziende a mercati diversi da quelli strettamente agricoli e richiedono un approccio imprenditoriale per la realizzazione di investimenti, programmazione e formazione.

Le aziende con attività connesse sono pari a poco più di 76.000. Le principali attività riguardano il contoterzismo (20%) e l'agriturismo (19,5%). Le attività più innovative, come la sistemazione di parchi e le fattorie didattiche, mostrano ancora quote piuttosto limitate (rispettivamente 4,5% e 2,4%).

Le ragioni di numeri complessivamente modesti nella diffusione delle attività connesse sono da ricercare prevalentemente in due aspetti diver-

## Aziende con attività connesse

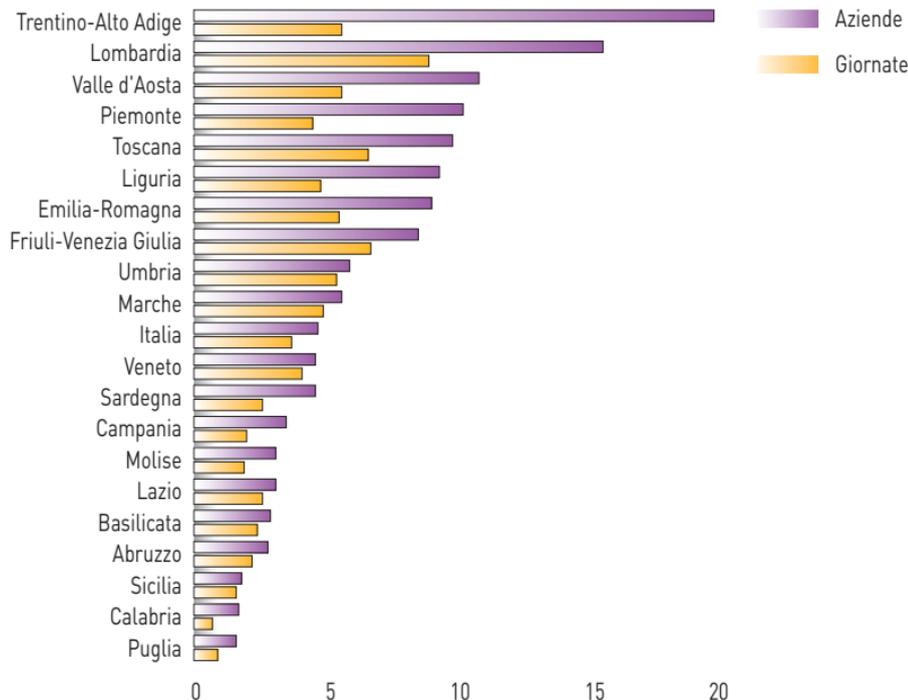


Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

si: da una parte si tratta spesso di attività di nicchia, le cui stesse caratteristiche non consentono una diffusione capillare sul territorio (come le fattorie didattiche o le funzioni terapeutiche); in altri casi, sono le strutture, in particolare la piccola dimensione delle aziende, a limitare uno sviluppo adeguato di attività diverse da quella strettamente agricola.

Nel complesso, la diversificazione è più presente nelle regioni del Nord. In tutti i casi, il numero di giornate dedicato alle attività diverse da quella primaria resta sempre sotto la soglia del 10%.

### Peso delle aziende con attività connesse e giornate di lavoro ad esse dedicate per regioni



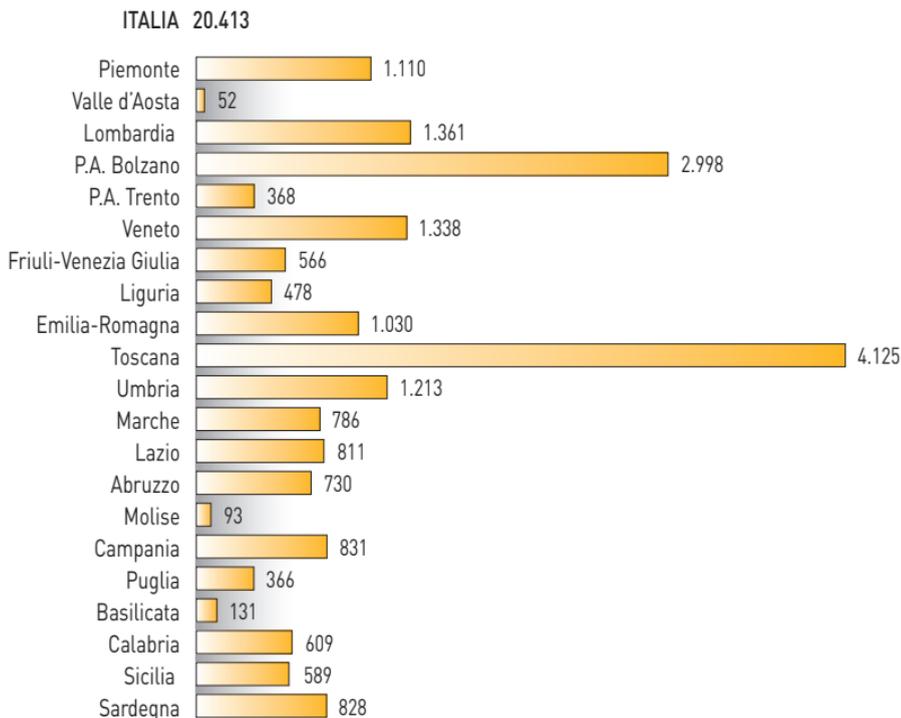
Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura.

Le aziende agricole che praticano l'agriturismo hanno superato le 20.000 unità nel 2011, con un incremento del 2,2% rispetto all'anno precedente. Più della metà delle strutture è localizzato in collina (51,8%) e un terzo in montagna (33,2%), anche in aree svantaggiate, dove contribuiscono al mantenimento e allo sviluppo degli insediamenti umani e dell'attività agricola.

Nel 2011 le regioni del Sud hanno fatto segnare gli aumenti più significativi per numero di strutture (+3,6%), nonostante la forte contrazione in Basilicata (-42,5%). Sul fronte opposto spiccano, invece, Abruzzo e Piemonte con incrementi, rispettivamente, del 14,8% e del 10% rispetto al 2010.

Le aziende agrituristiche a conduzione femminile sono in forte aumento (+6,2%, contro +0,1% delle aziende condotte da uomini) soprattutto nel Nord (+14,5%). Nel complesso, un terzo degli agriturismi è condotto da donne.

## Aziende agrituristiche per regione, 2011



Fonte: ISTAT.

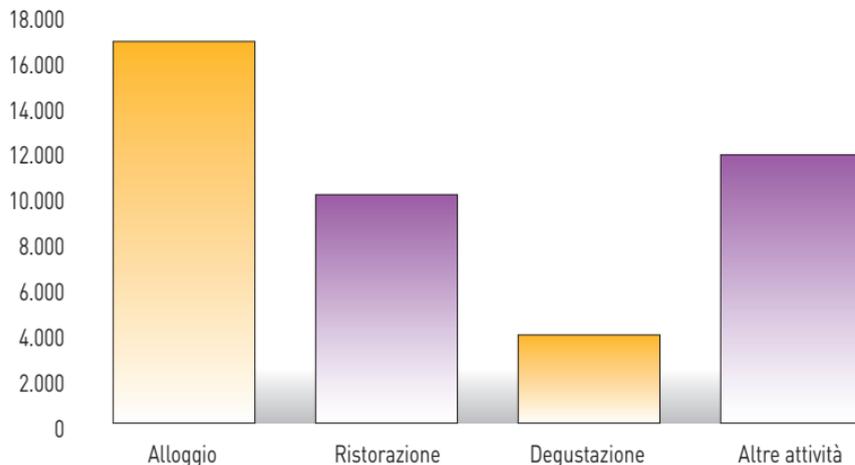
Prosegue la tendenza delle aziende a offrire pacchetti turistici integrati con servizi differenziati, seppure con una crescita dell'offerta più contenuta rispetto al 2010: l'alloggio, presente in oltre l'82,1% delle strutture, è cre-

sciuto dell'1,5%; i posti letto, pari a 210.747, in media 12 per azienda, sono aumentati del 2,2%; la ristorazione, costituita prevalentemente da prodotti propri, offerta dal 49,1% degli agriturismi, è in lieve aumento (+1,2%); la

degustazione di prodotti aziendali e la miscela di vini, offerta dal 19% delle aziende, ha registrato anch'essa una modesta crescita (+1%). Si evidenziano, inoltre, nuove forme di svago, come la partecipazione ai lavori agricoli dell'azienda e alle attività ricreative, le manifestazioni folcloristiche e gli incontri culturali, che si aggiungono alle più diffuse attività di equitazione, escursionismo, trekking, mountain bike, sport e osservazioni naturalistiche, quest'ultime in aumento addirittura del 13,8%.

Nel 2012, secondo Agriturist, il giro d'affari del settore, pari a 1.168 milioni di euro, si è contratto del 5% rispetto all'anno precedente e il fatturato medio annuo per azienda è sceso del 9% attestandosi su 54.580 euro. A fronte di una crescita delle strutture del 3,4% si registra una contrazione degli arrivi (-4%) e dell'utilizzo di alloggi (-8,1%) e una minore domanda di servizi, con un calo della ristorazione del 20%.

### Aziende agrituristiche per tipo di servizio\*, 2011



\* Un'azienda può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività.

Fonte: ISTAT.

Il sistema energetico italiano è fortemente dipendente dall'estero: la percentuale di energia importata sui consumi è intorno al 95% contro il 53% circa dell'UE 27. Il consumo interno lordo nel 2012 è stato pari a 177 MTEP (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), con una riduzione del 3,5% rispetto all'anno precedente, ed è stato soddisfatto per circa l'80% da combustibili fossili e per la rimanente parte da fonti rinnovabili (in aumento) e importazioni di energia elettrica (in diminuzione).

La produzione lorda da fonti rinnovabili è cresciuta in modo sostenuto nell'ultimo decennio soprattutto per il contributo delle fonti non tradizionali quali l'eolico, il fotovoltaico, i rifiuti e le biomasse passate dal 15% del 2000 al 61% del 2012 sul totale delle rinnovabili. La produzione lorda degli impianti alimentati con bioenergie tra il 2011 e il 2012 è aumentata del 15,3% passando da 10.832 a 12.486 GWh e si ripartisce tra impianti destinati alla sola produzione di energia elettrica

## Produzione lorda degli impianti alimentati a biomassa e totale da fonti rinnovabili in Italia (GWh)

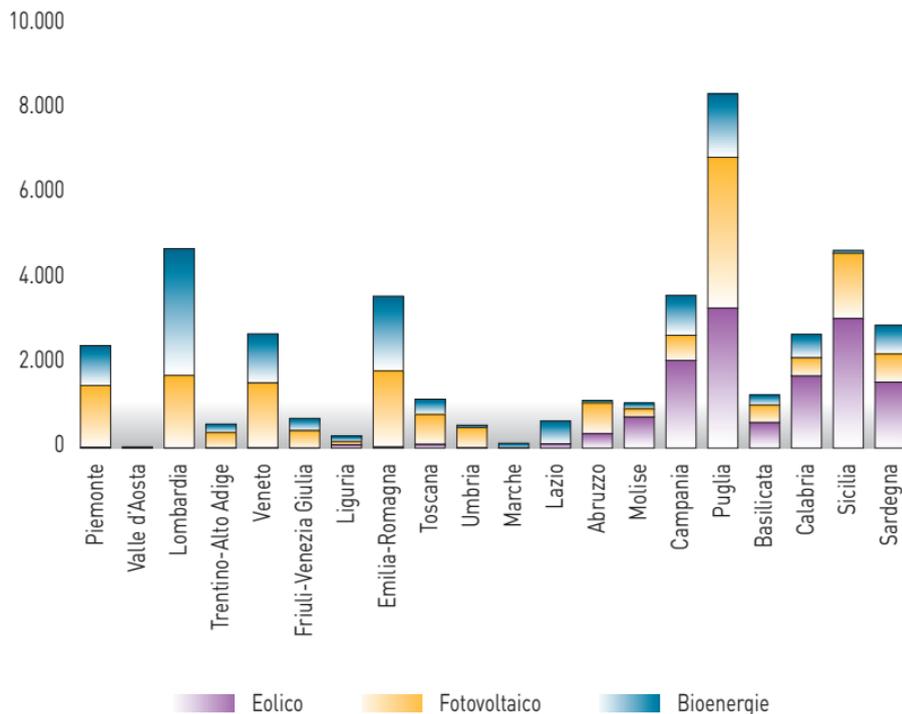
	2010	2011	2012	Var. % 2012/11
<b>Bioenergie</b>	<b>9.440,1</b>	<b>10.832,4</b>	<b>12.486,9</b>	<b>15,3</b>
<b>solo produzione energia elettrica</b>	<b>6.189,2</b>	<b>6.608,0</b>	<b>7.294,3</b>	<b>10,4</b>
Biomasse	2.605,3	2.868,4	2.759,7	-3,8
da rifiuti urbani	1.062,2	1.200,7	1.214,7	1,2
altre biomasse	1.543,1	1.667,7	1.545,0	-7,4
Biogas	1.451,2	1.868,5	2.160,6	15,6
da rifiuti	1.197,4	1.273,5	1.210,5	-4,9
da fanghi	11,6	19,3	12,2	-36,8
da deiezioni animali	100,3	133,8	147,4	10,2
da attività agricole e forestali	141,9	441,9	790,6	78,9
Bioliquidi	2.132,7	1.871,2	2.374,0	26,9
oli vegetali grezzi	1.759,1	1.709,1	2.051,5	20,0
altri bioliquidi	373,6	162,1	322,5	99,0
<b>produzione di energia e calore</b>	<b>3.250,9</b>	<b>4.224,4</b>	<b>5.192,6</b>	<b>22,9</b>
Biomasse	1.702,2	1.861,8	1.985,8	6,7
da rifiuti urbani	985,7	1.017,1	961,6	-5,5
altre biomasse	716,5	844,7	1.024,2	21,3
Biogas	602,9	1.536,2	2.459,3	60,1
da rifiuti	217,4	254,6	276,5	8,6
da fanghi	16,6	43,2	68,3	58,1
da deiezioni animali	120,7	227,8	371,2	62,9
da attività agricole e forestali	248,3	1.010,7	1.743,2	72,5
Bioliquidi	945,7	826,3	747,6	-9,5
oli vegetali grezzi	922,5	822,1	704,5	-14,3
altri bioliquidi	23,2	4,2	43,1	926,2
<b>Totale rinnovabile</b>	<b>76.964,4</b>	<b>82.961,5</b>	<b>92.222,4</b>	<b>11,2</b>

Fonte: Terna/GSE.

(58%) e impianti di cogenerazione (42%). Fra le biomasse per la produzione di elettricità prevalgono quelle solide, inclusi i residui solidi urbani biodegradabili (oltre il 45% nel 2012), ma è significativa anche la crescita del biogas e dei bioliquidi.

La produzione totale di energia elettrica e calore da biogas nel 2012 è stata di 4.619 GWh, il 35% in più rispetto al 2011. La quota ottenuta da materia prima di origine agricola e forestale è aumentata del 55% superando quella ricavata dai residui solidi urbani e ha raggiunto il 74% del totale (nel 2011 era il 38%). In aumento anche la quota prodotta da impianti alimentati con deiezioni zootecniche che ha raggiunto l'11% del totale con un aumento del 43% rispetto al 2011. Secondo il CRPA il numero degli impianti a biogas in Italia ha raggiunto quota 994 (contro i 587 del 2011) per una potenza installata di 756,4 MW (+50% rispetto al 2011), concentrata soprattutto nell'Italia settentrionale.

**Energia elettrica da fonte rinnovabile non tradizionale per regione, 2012**



Fonte: Terna/GSE.

Secondo i dati del 6° censimento dell'agricoltura, nel 2010, le aziende italiane che utilizzano il canale della vendita diretta al consumatore sono 270.579 e rappresentano il 26% del totale delle aziende che commercializzano i prodotti aziendali. La vendita diretta è più diffusa nelle circoscrizioni del Centro e del Sud Italia, dove la percentuale sale, rispettivamente, al 35% e 31%. Le regioni che presentano il maggior numero di aziende con vendita diretta sono la Calabria, con il 16,3% sul totale delle aziende, la Sicilia (12,2%) e la Campania (11,7%).

Scendendo nel dettaglio della distinzione tra vendita diretta effettuata in azienda e vendita diretta che avviene fuori dai locali dell'azienda, emerge che, a livello nazionale, è maggiormente frequente la vendita in azienda, presente nel 78% dei casi.

Per quanto riguarda la distribuzione delle aziende per regione e classe di superficie agricola si evidenzia una maggiore frequenza della vendita diretta nelle aziende di piccola dimen-

sione. Infatti il 76% di tutte le aziende considerate si concentra nella classe 0-3 ettari. La percentuale scende al 21% per quanto riguarda la classe 3-5 ettari.

La forma giuridica più frequentemen-

te assunta dalle aziende con vendita diretta è quella dell'impresa individuale, che si registra nel 94% delle unità, rispecchiando il quadro delle aziende italiane nel settore agricolo.

Relativamente ai prodotti commer-

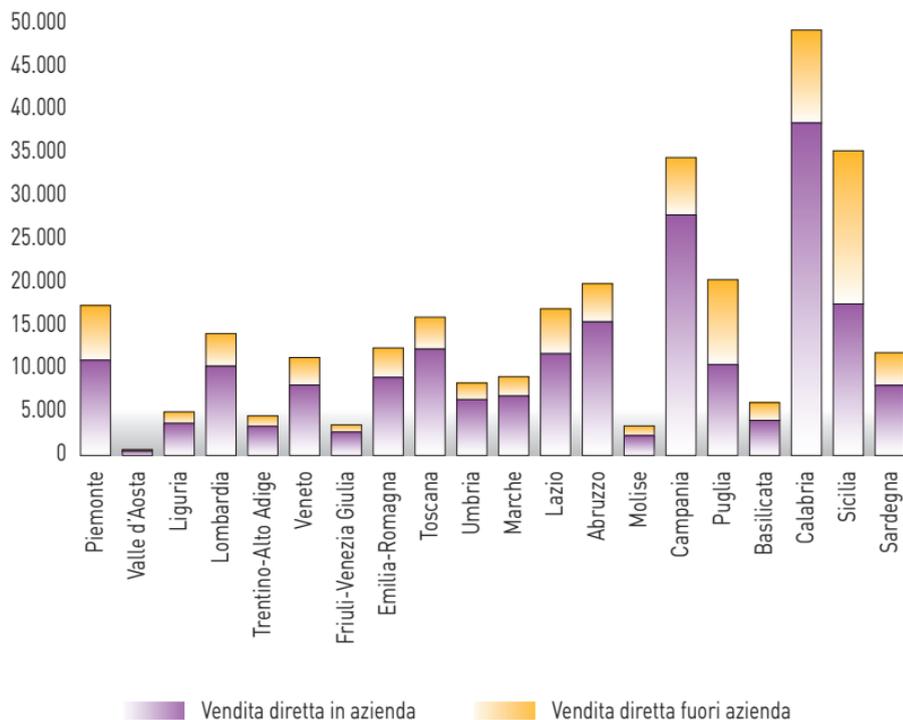
## Numero di aziende con vendita diretta al consumatore

	Vendita in azienda	Vendita fuori azienda
Prodotti vegetali	92.111	43.810
- ortive e patate	22.505	12.752
- frutta compresi agrumi	21.333	11.171
- uva da vino	9.568	3.678
- olive	13.349	6.597
Prodotti animali	29.319	8.842
- animali vivi	24.169	6.596
- latte	2.687	1.108
Prodotti trasformati	118.918	42.693
- vino e mosto	23.367	6.939
- olio	91.642	32.947
- formaggi e altri prodotti lattierocaseari	5.966	1.884
Prodotti forestali	4.415	2.254
Tutte le voci di prodotto	210.625	89.668

Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura, 2010.

cializzati dalle aziende emergono tra i prodotti vegetali freschi, gli ortaggi, le patate e la frutta; tra i prodotti animali non trasformati, gli animali vivi. Tra i prodotti trasformati risulta molto diffusa la vendita dell'olio e del vino.

**Numero di aziende con vendita diretta al consumatore per regione e tipo di vendita diretta**



Fonte: ISTAT, 6° censimento dell'agricoltura, 2010.





PRODOTTI DI QUALITÀ

L'Italia continua a mantenere la fetta più grossa del registro dei prodotti DOP e IGP dell'UE (pari a 1.167, comprese anche le STG), registrando un ulteriore incremento delle registrazioni, giunte a quota 252. Tra gli ultimi riconoscimenti si citano il Sale Marino di Trapani, il Panforte di Siena, il Salmerino del Trentino, l'Agnello del Centro Italia, tutti IGP, appartenenti a categorie ancora poco presenti nel nostro registro. La maggior parte delle nostre specialità si concentra infatti nei prodotti dell'ortofrutta e dei cereali (quasi il 40%), nei formaggi (18%), negli oli extra vergine d'oliva (17,6%) e nei salumi (oltre il 14%). La Mozzarella e la Pizza Napoletana sono le uniche STG italiane riconosciute (in tutta l'UE esse ammontano a 38).

Cresce anche la filiera dei prodotti riconosciuti che, nonostante il calo degli operatori (produttori e trasformatori) registrato nel 2012 (-4,7% rispetto al 2011), va assumendo nel tempo dimensioni sempre più impor-

## Numero di DOP e IGP per regione\*

Regioni	Ortofrutticoli e cereali	Oli d'oliva	Formaggi	Salumi	Altri prodotti <sup>2</sup>	Totale
Piemonte	6	-	8	4	1	19
Valle d'Aosta	-	-	2	2	-	4
Lombardia	2	2	11	9	1	25
Liguria	1	1	-	-	1	3
Alto Adige	1	-	1	1	-	3
Trentino	2	1	4	1	1	9
Veneto	16	2	7	7	1	33
Friuli-Venezia Giulia	1	1	1	3	-	6
Emilia-Romagna	11	2	4	13	5	35
Toscana	7	5	2	4	7	24
Umbria	2	1	1	2	2	8
Marche	2	1	2	4	2	11
Lazio	7	4	3	4	7	25
Abruzzo	2	3	-	1	3	9
Molise	-	1	1	2	2	6
Campania	11	5	3	-	2	21
Puglia	6	5	3	-	2	16
Basilicata	4	1	3	-	1	9
Calabria	4	3	1	4	2	15
Sicilia	15	6	4	1	2	28
Sardegna	1	1	3	-	2	7
<b>Italia<sup>1</sup></b>	<b>100</b>	<b>43</b>	<b>44</b>	<b>36</b>	<b>29</b>	<b>252</b>

\* Aggiornamento a settembre 2013.

<sup>1</sup> Alcuni prodotti sono interregionali pertanto la somma delle DOP/IGP per regioni non corrisponde a quella totale Italia.

<sup>2</sup> Comprende: panetteria, miele, ricotta, spezie, aceti, carni, pesci, prod. non alimentari.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea DOOR.

tanti. Nel periodo 2004-2012 si è registrato un consistente aumento delle aziende agricole (+38,7%), degli allevamenti (+50%), della superficie impiegata (+40,7%) e dei trasformatori (+22%).

Secondo uno studio della Commissione europea i prodotti DOP e IGP dell'Unione generano un valore economico di tutto rispetto, pari a 16 miliardi di euro (anno di riferimento 2010) che sale a 54 miliardi se si aggiungono i vini DOP e IGP. L'Italia, con 12 miliardi di valore complessivo, mostra un sostanziale equilibrio tra il settore agroalimentare e quello vinicolo: 6 miliardi i prodotti agroalimentari e 5,7 miliardi i vini.

I dati Qualivita ISMEA sulla produzione 2011 hanno evidenziato un volume prodotto pari a più di 1,2 tonnellate con un andamento stazionario rispetto al 2010; in aumento il settore degli oli d'oliva (+7,6%) e gli aceti balsamici (+7%); pressoché stazionari gli andamenti produttivi dell'ortofrutta e cereali e dei salumi; in calo del-

l'1,7% i formaggi. Da rimarcare il notevole aumento dell'andamento delle carni fresche (+33%) e degli altri prodotti (+36%).

Il valore della produzione DOP-IGP ha registrato una crescita dell'8,9% rispetto al 2010, e si aggira su oltre i

6,5 miliardi di euro; anche il valore del mercato al consumo, stimato in quasi 12 miliardi di euro, è risultato in aumento (+5,5%).

In un contesto non favorevole ai consumi, l'acquisto dei prodotti DOP e IGP, secondo l'ISMEA, ha tenuto ed è

### Operatori dei prodotti di qualità DOP, IGP e STG per settore, 2012

	Produttori	Trasformatori	Totale operatori <sup>1</sup>	Impianti di trasformazione
Carni fresche	6.984	804	7.788	1.783
Preparazioni di carni	3.872	683	4.555	970
Formaggi	27.747	1.743	29.196	2.990
Altri prodotti di origine animale	243	33	255	62
Ortofrutticoli e cereali	16.767	1.170	17.442	1.216
Oli extravergine di oliva	19.192	1.879	20.142	2.645
Aceti diversi dagli aceti di vino	175	531	614	646
Prodotti di panetteria	32	63	83	64
Spezie	93	90	100	105
Oli essenziali	28	9	35	11
Prodotti ittici	10	7	13	11
Salte	5	3	8	6
<b>Totale</b>	<b>75.148</b>	<b>7.015</b>	<b>80.231</b>	<b>10.509</b>

<sup>1</sup> Un operatore può essere contemporaneamente sia produttore sia trasformatore.

Fonte: ISTAT.

addirittura cresciuto (+4% rispetto al 2011), in controtendenza con quanto accaduto per l'alimentare nel complesso (-0,5%).

### Vini di qualità

Nell'UE le DOP e IGP riconosciute sono complessivamente 1.290; l'Italia si colloca al primo posto con 476 registrazioni tra DOCG, DOC e IGT, seguita dalla Francia con 376 registrazioni.

Le superfici investite a vini DOP e IGP in Italia, nel 2011, ultimi dati disponibili, sono stimate dall'ISMEA in circa 355 mila ettari, ovvero oltre la metà del totale delle superfici vitate italiane. La produzione di vino DOP, attestata-

si nella vendemmia 2012 a poco più di 15,5 milioni di ettolitri, rappresenta sempre più una quota rilevante del vino complessivamente prodotto in Italia (quasi il 40%); se a questa si aggiunge anche la quota di vino a IGP (per un ammontare di 13,5 milioni di ettolitri) si arriva a una produzione certificata pari a oltre il 70% della produzione complessiva.

I vini DOP si confermano nella rosa dei prodotti italiani più venduti all'estero, per un valore complessivo tra rossi, rosati, bianchi, spumanti e frizzanti di 2,3 miliardi di euro, con incrementi rispetto al 2011 che vanno dal 6,6% dei vini rossi e rosati al 27% degli spumanti.

### Vini DOCG, DOC e IGT per regione\*

	DOCG	DOC	IGT
Piemonte	16	40	-
Valle d'Aosta	-	1	-
Lombardia	5	21	15
Alto Adige		3	2
Trentino	-	7	3
Veneto	14	26	8
Friuli-Venezia Giulia	4	10	3
Liguria	-	8	4
Emilia-Romagna	2	17	9
Toscana	11	36	5
Umbria	2	12	6
Marche	5	15	1
Lazio	3	26	6
Abruzzo	1	6	7
Molise	-	4	2
Campania	4	15	9
Puglia	4	22	5
Basilicata	1	3	1
Calabria	-	9	9
Sicilia	1	20	7
Sardegna	1	15	15
<b>Italia</b>	<b>73</b>	<b>330</b>	<b>118</b>

\* Aggiornamento a settembre 2013.

N.B. Il totale dei vini DOC e IGT è inferiore alla somma dei vini per regione, in quanto alcuni sono interregionali.

Fonte: elaborazioni su banca dati della Commissione europea E-Bacchus.

L'agricoltura biologica, secondo i dati FiBL (Research Institute of Organic Agriculture) 2011, coinvolge oltre 1,8 milioni di agricoltori in 162 paesi su una superficie mondiale di 37,2 milioni di ettari. In Europa, i terreni agricoli coltivati a biologico sono aumentati del 6% rispetto al 2010, raggiungendo 10,6 milioni di ettari (pari al 28,5% del totale) mentre le aziende biologiche, che hanno superato le 291.000 unità (+5,1%), rappresentano il 16,2% delle aziende biologiche mondiali.

L'Italia è tra i dieci maggiori paesi produttori mondiali ed è seconda dietro alla Spagna tra i paesi UE per superficie investita a biologico.

Nel 2012, secondo i dati SINAB, il settore in Italia ha ripreso a crescere e le superfici sono aumentate del 6,4% rispetto all'anno precedente, toccando quota 1.167.362 ettari (3% della superficie mondiale). Tale incremento si deve, in particolare, all'ampliamento degli ettari coltivati a cereali (+14,4%), agrumi (+15,5%), vite

## L'agricoltura biologica nell'UE, 2011

	Aziende numero	Var % 2011/10	Superficie ha	Var. % 2011/10
Austria	21.575	-2,5	542.553	-0,2
Belgio	1.274	15,0	59.220	20,8
Bulgaria	978	37,9	25.022	-2,4
Cipro	732	0	3.575	0,0
Danimarca	2.677	0	162.173	-0,4
Estonia	1.431	5,5	133.779	18,4
Finlandia	4.114	2,3	188.189	11,2
Francia	23.135	12,3	975.141	15,3
Germania	22.506	2,6	1.015.626	2,5
Grecia	21.274	0	309.823	0,0
Irlanda	1.400	2,5	54.122	13,1
Italia	42.041	0,6	1.096.889	-1,5
Lettonia	3.484	-3,0	184.096	10,7
Lituania	2.623	-1,1	152.305	6,0
Lussemburgo	96	0	3.720	0,0
Malta	9	-18,2	23	-4,2
Olanda	1.672	14,4	47.205	2,1
Polonia	23.430	13,9	609.412	16,8
Portogallo	2.603	6,9	200.151	-0,4
Regno Unito	4.650	-6,0	638.528	-8,7
Repubblica Ceca	3.904	11,0	460.498	2,7
Romania	9.471	217,2	229.946	25,9
Slovacchia	365	0,6	166.700	-4,5
Slovenia	2.363	6,5	32.149	4,7
Spagna	32.195	15,5	1.621.898	11,3
Svezia	5.508	5,8	480.185	9,5
Ungheria	1.433	-11,4	124.402	-2,5
<b>UE 27</b>	<b>236.943</b>	<b>8,1</b>	<b>9.517.330</b>	<b>5,6</b>

Fonte: FiBL.

## Incidenza della SAU a biologico per regione (ha), 2012

	2012	Variazione % 2012/11	% su totale
Piemonte	29.306	-5,3	2,5
Valle d'Aosta	1.652	0,9	0,1
Lombardia	19.000	-10,9	1,6
Trentino-Alto Adige	11.240	24,6	1,0
Veneto	17.094	12,3	1,5
Friuli-Venezia Giulia	3.567	0,8	0,3
Liguria	3.023	-6,2	0,3
Emilia-Romagna	81.511	5,3	7,0
Toscana	90.997	0	7,8
Marche	52.939	-2,3	4,5
Umbria	46.957	33,7	4,0
Lazio	91.920	9,9	7,9
Abruzzo	27.666	-9	2,4
Molise	4.823	0,2	0,4
Campania	24.862	6,2	2,1
Puglia	171.122	25,5	14,7
Basilicata	44.392	-3,2	3,8
Calabria	119.720	7,9	10,3
Sicilia	193.352	2,8	16,6
Sardegna	132.219	1,3	11,3
<b>Italia</b>	<b>1.167.362</b>	<b>6,4</b>	<b>100</b>

Fonte: SINAB.

(+8,6%) e olivo (+16,2%). Foraggi, prati e pascoli rappresentano il 46,7% della superficie biologica, mentre il 18% è destinato alla produzione di cereali. Seguono l'olivo, con il 14,1% e la vite con il 4,9%. Gli ortaggi e la frutta, che complessivamente concentrano il 3,8% della SAU biologica, rappresentano l'anello debole del comparto biologico, con cali, rispettivamente, dell'8,9% e dello 0,9%.

La Sicilia, con 193.352 ettari (+2,8% rispetto al 2011), pari al 16,6% del totale della SAU biologica nazionale, e la Puglia, con 171.122 ettari (+25,5%), pari al 14,7% del totale, si confermano le regioni maggiormente vocate. La riallocazione dei fondi per le misure di sostegno allo sviluppo rurale ha portato a incrementi rilevanti della superficie agricola investita a biologico anche in regioni con una bassa incidenza sul totale della SAU biologica nazionale, quali Umbria (+33,7%), Trentino-Alto Adige (+24,6%) e Veneto (+12,3%).

Anche gli operatori del settore sono aumentati rispetto al 2011 (+3%) e con-

tinuano a rappresentare il numero più alto in Europa. Come per gli anni passati, i produttori agricoli si concentrano nelle regioni del Sud (56,9%), con Sicilia e Calabria ai primi posti, seguite dalla Puglia, dove si registra un forte incremento (+20,3%). Aumenti significativi degli operatori si registrano anche in Lombardia (+12,7%) e Lazio (+10%). I trasformatori sono concentrati soprattutto al Nord (47,6%), con un peso maggiore in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

Le aziende zootecniche biologiche sono cresciute del 12,1% nel 2012, con Sicilia e Sardegna che concentrano il 42,1% del totale nazionale. Aumenti consistenti si sono avuti per i capi suini (+32,2%) e caprini (+10,1%) e per il numero di arnie di api (+29,2%).

L'acquacoltura biologica è praticata da 21 aziende, metà delle quali si trova nelle regioni del Nord.

### **Mercato e distribuzione**

Il valore del mercato mondiale biologico nel 2011, secondo le stime

### **Operatori del settore biologico (n.), 2012**

	Produzione	Trasformazione	Importazione	Totale	
				n.	var. % 2012/11
Piemonte	1.507	354	38	1.899	-3,90
Valle d'Aosta	83	7	0	90	4,70
Lombardia	1.046	605	46	1.697	12,70
Trentino-Alto Adige	1.235	288	9	1.532	5,00
Veneto	1.176	518	52	1.746	-3,60
Friuli-Venezia Giulia	312	100	4	416	-3,70
Liguria	276	94	9	379	-2,60
Emilia-Romagna	2.856	692	56	3.604	0,10
Toscana	3.066	442	22	3.530	-0,20
Umbria	1.087	121	7	1.215	-7,80
Marche	1.809	192	6	2.007	-5,60
Lazio	2.969	327	6	3.302	10,00
Abruzzo	1.356	191	4	1.551	-3,80
Molise	200	35	1	236	1,70
Campania	1.588	303	5	1.896	0,00
Puglia	5.639	462	10	6.111	20,30
Basilicata	1.103	77	0	1.180	-12,50
Calabria	6.983	213	5	7.201	1,20
Sicilia	7.395	510	13	7.918	6,00
Sardegna	2.129	66	4	2.199	-3,20
<b>Italia</b>	<b>43.815</b>	<b>5.597</b>	<b>297</b>	<b>49.709</b>	<b>3,00</b>

Fonte: SINAB.

IFOAM (International Federation of Organic Agriculture Movements), è pari a 48 miliardi (+6,3% rispetto al 2010), il 50% del quale è realizzato nel Nord America e il 46% in Europa.

In Europa il mercato risulta in crescita del 9%, con un fatturato di 19,7 miliardi nella UE, trainato dalla Germania, con un giro d'affari di 6,6 miliardi di euro. I paesi europei con il maggior consumo pro capite/anno di prodotti biologici sono Svizzera (177 euro), Danimarca (162) e Lussemburgo (134).

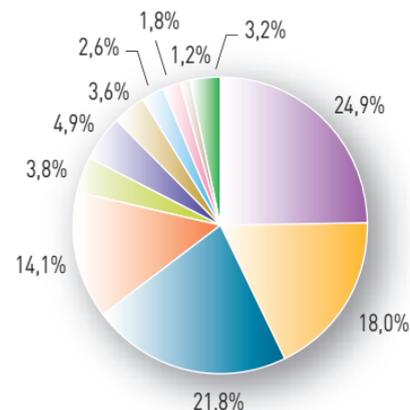
L'Italia, dove il biologico rappresenta il 3,1% del mercato dei prodotti alimentari, per un valore di 1,7 miliardi di euro, si colloca al quarto posto tra i paesi UE, con un peso sul fatturato europeo biologico dell'8%.

Nel nostro paese si conferma, nel 2012, nonostante la crisi economico-finanziaria, una dinamica positiva negli acquisti domestici di prodotti biologici confezionati nella GDO. Secondo l'ISMEA essi sono in aumento del

7,3%, rispetto al 2011, con una crescita, in particolare, degli acquisti di biscotti, dolci e snack (+22,9%) e di bevande analcoliche (+16,5%). In aumento anche gli acquisti di pasta,

riso e sostituti del pane (+8,9%), seguiti dagli ortofruttili freschi e trasformati (+7,8%), dalla carne (+4,8%) e dai prodotti lattiero-caseari (+4,5%).

### Superficie a biologico e in conversione per colture (ha), 2012



	TOTALE	1.167.362
Prati e pascoli	290.701	
Cereali	210.543	
Foraggi	255.003	
Olivo	164.488	
Ortofrutta	44.369	
Vite	57.347	
Terreno a riposo	42.504	
Frutta in guscio	30.071	
Culture proteiche, leguminose, da granella	20.837	
Culture industriali	13.567	
Altre colture	37.932	

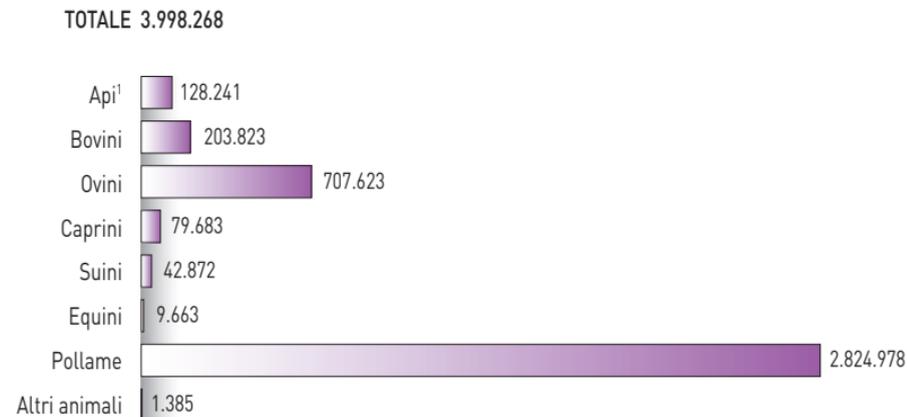
Fonte: SINAB.

## Aziende zootecniche biologiche

	2012	Variazione % 2012/11
Piemonte	338	9,4
Valle d'Aosta	54	0,0
Lombardia	230	46,5
Trentino-Alto Adige	436	17,2
Veneto	180	-2,2
Friuli-Venezia Giulia	42	2,4
Liguria	102	-1,0
Emilia-Romagna	662	13,4
Toscana	474	28,1
Umbria	130	-7,8
Marche	311	38,8
Lazio	766	13,3
Abruzzo	54	1,9
Molise	2	100,0
Campania	58	9,4
Puglia	117	317,9
Basilicata	185	5,7
Calabria	328	30,2
Sicilia	1.735	10,7
Sardegna	1.510	-1,9
<b>Italia</b>	<b>7.714</b>	<b>12,16</b>

Fonte: SINAB.

## Numero di capi allevati con metodo biologico, 2012



<sup>1</sup> Numero di arnie.

Fonte: SINAB.

# CERTIFICAZIONI

Le certificazioni di qualità continuano a rappresentare per le imprese del comparto agricolo e agroalimentare un valido strumento per la differenziazione commerciale dei prodotti. Tuttavia, la difficile situazione congiunturale ha prodotto un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni. Considerando, infatti, i sistemi di certificazione più utilizzati relativi agli standard ISO 9001, nel 2012 si è assistito quasi a un dimezzamento del numero di aziende agricole certificate (-45%) mentre per

le imprese alimentari il calo è stato più lieve (-10%). Aumentano leggermente

le aziende agricole, a differenza però delle imprese alimentari che diminui-

## Superfici forestali per tipo di certificazione, 2012

	FSC			PEFC		
	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/10	numero certificati	totale ettari certificati	var. % 2012/10
Certificazione forestale	-	52.102	-0,1	-	768.689	-0,01
Certificazione CoC	1.445	-	0,7	803	-	0,8

Fonti: FSC Italia e PEFC Italia.

## Imprese agricole e alimentari con sistema di gestione per la qualità e ambientale certificato in Italia, 2012

	ISO 9001			ISO 14001			EMAS		
	n.	% su tot.	var. % 2012/11	n.	% su tot.	var. % 2012/11	n.	% su tot.	var. % 2012/11
Settore agricolo (coltivazione, allevamento) <sup>1</sup>	276	0,2	-45,2	80	0,5	2,6	-	-	-
Settore alimentare	3.619	2,9	-9,7	709	4,2	-3,4	83	7,2	-8,8
<b>Totale</b>	<b>125.204</b>	<b>-</b>	<b>-5,6</b>	<b>16.946</b>	<b>-</b>	<b>8,7</b>	<b>1.158</b>	<b>-</b>	<b>-0,6</b>

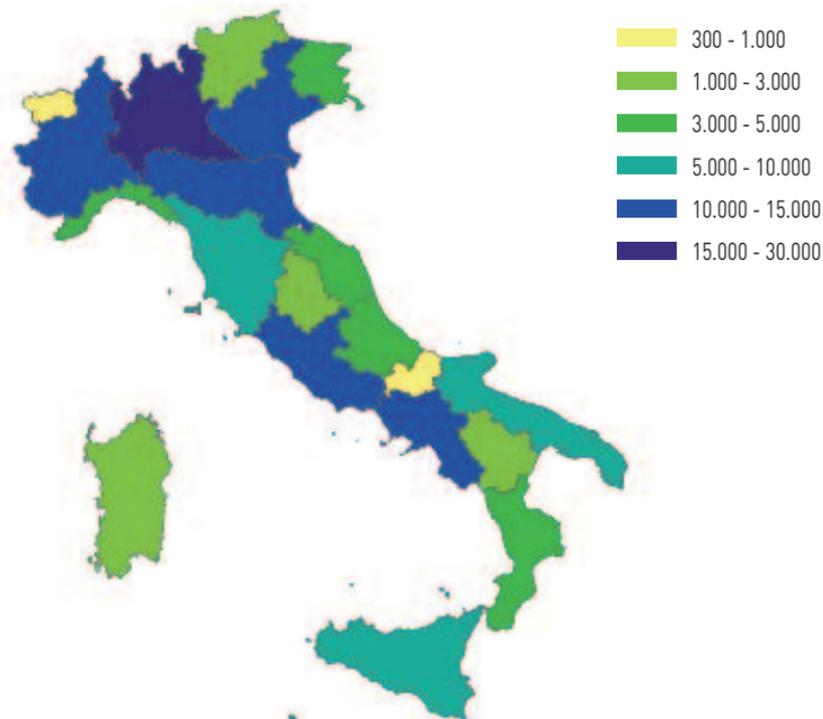
<sup>1</sup> Include aziende vivaistiche e imprese che operano nella cura del verde.

Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA e ISPRA.

scono, registrate con certificazioni ambientali di processo rispondenti agli standard ISO 14001. In diminuzione anche il numero di imprese alimentari con la certificazione europea EMAS (-8,8%).

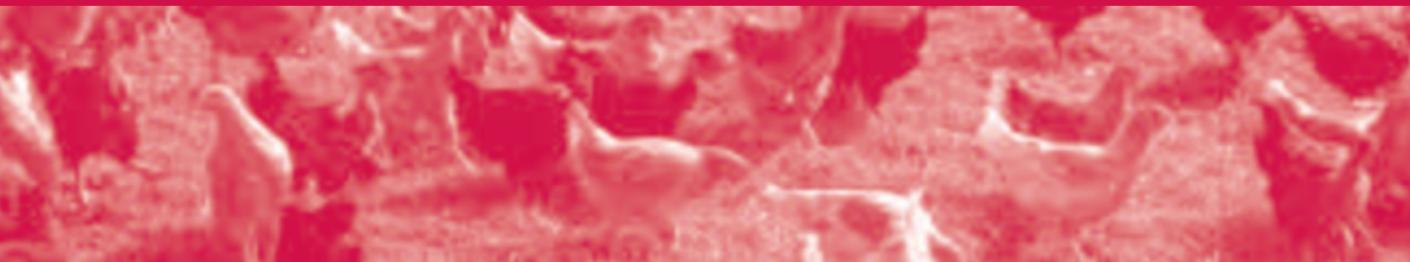
Crescono le adesioni riguardanti lo standard internazionale di certificazione sociale ed etica SA8000, con circa 120 imprese agricole e agroalimentari registrate nel 2012 su un totale di 1.020 unità a livello nazionale. Infine, si conferma l'importanza delle certificazioni forestali sia in termini di superficie, sebbene con una lieve riduzione rispetto al 2010, sia in termini di rintracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate (certificazione della Catena di Custodia - COC).

### Numero di siti produttivi con certificazioni ISO 9001 e ISO 14001 per regione, 2012



Fonte: elaborazioni su dati ACCREDIA.





POLITICA AGRICOLA

Il I pilastro della PAC riguarda il sistema dei pagamenti diretti e gli interventi di mercato gestiti dall'OCM unica.

Per il funzionamento dell'attuale regime dei pagamenti diretti, la dotazione finanziaria attribuita all'Italia, relativamente al 2012, è stata pari a circa 4.380 milioni di euro. La quasi totalità di questa somma (4.202 milioni di euro) è destinata agli aiuti disaccoppiati del pagamento unico. Tra gli altri pagamenti, 850.000 euro sono relativi ai pagamenti per le prugne destinate alla trasformazione, mentre 322 milioni di euro rappresentano la dotazione per le misure dell'art. 68, dei quali 144,9 milioni di euro sono finanziati da fondi non utilizzati.

Le novità della campagna 2012 riguardano l'ulteriore e ultimo aumento del tasso di modulazione che, per la parte di aiuto superiore a 5.000 euro, è passato dal 9% al 10% e, per quella superiore a 300.000 euro, è passato dal 13% al 14%. Inoltre, non

sono più erogati gli aiuti per i produttori di riso, di colture proteiche, di frutta a guscio e di sementi che, a partire dal 1° gennaio 2012, sono stati disaccoppiati e integrati nel valore dei titoli posseduti dagli agricoltori. Resta la possibilità per gli Stati membri di concedere un aiuto nazionale alla frutta a guscio fino a un massimo di 120,75 euro/ha nell'ambito di una superficie massima garantita a livello comunitario pari a 829.129 ettari. Ancora, sempre a

partire dal 2012 l'aiuto specifico alla disidratazione dei foraggi e quello alla trasformazione della canapa non sono più erogati ai trasformatori ma ricompresi nel valore dei titoli dei produttori.

Per quel che riguarda l'aiuto disaccoppiato per le prugne destinate alla trasformazione, a fronte di un importo teorico di 1.500 euro/ha, l'aiuto definitivo per il 2012 si è attestato a 2.868 euro/ha, riconosciuto su una superficie di 296,37 ettari.

## Massimali di bilancio per l'attuazione del regime di pagamento unico in Italia (000 euro), 2012

- Massimale per il regime di pagamento unico	4.202.085
- Art. 54 reg. 73/2009 - prugne	850
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti disaccoppiati	169.000
- Art. 68 reg. 73/2009 - aiuti accoppiati	152.950
- Art. 69 reg. 73/2009 - fondi non spesi utilizzati a parziale copertura dell'art. 68	144.900

<b>Massimale nazionale (all. VIII reg. 73/2009)</b>	<b>4.379.985</b>
<b>Massimale nazionale al netto della modulazione (all. IV reg. 73/2009)</b>	<b>4.127.800</b>

Fonte: regolamenti (CE) n. 564/2012 e n. 73/2009.

## Applicazione dell'art. 68 del regolamento (CE) n. 73/2009 in Italia, 2012

Settori interessati	Quantità ammesse all'aiuto	Aiuto concesso	Var. % rispetto ad aiuto teorico
<b>PAGAMENTI ACCOPPIATI (MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ)</b>			
<b>Carni bovine</b>			
- vacche LG primipare	29.743 capi	162,82 euro/capo	-19%
- vacche LG pluripare	151.383 capi	122,11 euro/capo	-19%
- vacche duplice attitudine	13.730 capi	48,84 euro/capo	-19%
- macellazione etichettatura	644.899 capi	40,46 euro/capo	-19%
- macellazione IGP	15.878 capi	72,83 euro/capo	-19%
<b>Carni ovicaprine</b>			
- acquisto montoni	352 capi	247,89 euro/capo	-17%
- detenzione montoni	6.287 capi	57,84 euro/capo	-17%
- macellazione	467.662 capi	12,39 euro/capo	-17%
- estensivizzazione	454.088 capi	8,26 euro/capo	-17%
Olio d'oliva	37.856.151,33 kg	0,2377 euro/kg	-76%
Latte	7.942.990,71 t	5,04 euro/t	-66%
<b>Tabacco</b>			
- generico	49.262.758 kg	0,4161 euro/kg	-79%
- Kentucky	752.149 kg	1,2653 euro/kg	-49%
- Nostrano	61.013 kg	0,7908 euro/kg	-80%
Zucchero	51.051,86 ha	385,88 euro/ha	-4%
Danae racemosa	213,78 ha	7.016,55 euro/ha	-53%
<b>PAGAMENTI DISACCOPIATI</b>			
Avvicendamento	975.389,40 ha	100 euro/ha	-
Contributo per il pagamento dei premi di assicurazione del raccolto, degli animali e delle piante	134.716.287,25 euro	65%	-

Fonte: circolare AGEA n. ACIU.2012.262.

L'applicazione dell'art. 68 registra il pagamento pieno dell'aiuto solo per le misure di avvicendamento, che hanno fatto registrare anche un risparmio di spesa (1,461 milioni di euro) utilizzato per incrementare la dotazione per il sostegno al pagamento dei premi di assicurazione. Per quel che riguarda le misure di miglioramento della qualità, nel 2012 si registra il superamento dei massimali per tutti i prodotti e il conseguente taglio degli aiuti unitari riconosciuti. Nel caso delle carni bovine l'aiuto è stato ridotto del 19%, in linea con il risultato dell'anno precedente. L'aiuto per le carni ovicaprine, che nel 2011 era stato pagato integralmente, nel 2012 si è ridotto del 17%, soprattutto per via dell'aumento dei capi con etichettatura destinati alla macellazione, mentre per l'acquisto dei montoni si è assistito a un'ulteriore contrazione del numero di capi per i quali è stato richiesto il premio. Per l'olio d'oliva l'aiuto è stato riconosciuto a 37,8 milioni di

kg (+42% rispetto al 2011), determinando un'ulteriore contrazione dell'aiuto unitario che si è attestato su 0,24 euro/kg, notevolmente al di sotto dell'importo teorico disponibile (1 euro/kg). Nel caso delle assicurazioni sul raccolto, le somme ricavate dal finanziamento comunitario, dal cofinanziamento nazionale e dalla Legge finanziaria sono state sufficienti a garantire il contributo massimo alla spesa sostenuta dagli agricoltori (65% dell'importo ammesso per ciascuna polizza).

Sul fronte delle misure di mercato, il piano nazionale di sostegno 2012 per il settore vitivinicolo ha avuto una dotazione finanziaria pari a 341 milioni di euro. Le risorse ripartite tra le regioni ammontano invece a 276,5 milioni di euro, essendo la restante parte gestita con fondi nazionali. Il 45% della complessiva dotazione nazionale è stata destinata alla misura di riconversione e ristrutturazione dei vigneti, il 19% alla promozione sui mercati terzi, il 10% agli investi-

menti e un altro 10% all'arricchimento dei mosti e alla distillazione dell'alcol per usi commestibili, che, a partire dal 2013, non saranno più attivate. Alla vendemmia verde e all'assicurazione sul raccolto, misure volte, rispettivamente, al sostegno dei redditi e al riequilibrio dell'offerta, è stato destinato l'8% della dotazione complessiva. La Sicilia è la principale beneficiaria delle risorse regionali con una quota del 20%, la maggior parte delle quali (il 63%) è destinato alla misura di ristrutturazione e riconversione dei vigneti. Segue l'Emilia-Romagna le cui richieste, per via degli eventi sismici, sono state interamente soddisfatte (assieme alla provincia di Mantova). I fondi per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti sono andati prioritariamente in Sicilia (23%), così come quelli per gli investimenti (22%), mentre, sul fronte della promozione la regione che ne ha più beneficiato è stata il Piemonte (24%).

Si conferma, anche per le campagne

2011/12 e 2012/13, una produzione nazionale di latte stabile su 10,8 milioni di tonnellate, inferiore al quantitativo nazionale di riferimento. La

produzione maggiore si registra in Lombardia (41% del totale), seguita a distanza da Emilia-Romagna (16%) e Veneto (10%).

### Spese FEAGA per paese, 2012\*

	mio. euro	%	Var. % 2012/11		mio. euro	%	Var. % 2011/10
Austria	743,9	1,7	-0,3	Malta	5,6	0,0	36,6
Belgio	653,4	1,5	2,9	Olanda	927,6	2,1	5,8
Bulgaria	425,0	0,9	40,9	Polonia	2.847,7	6,4	12,2
Cipro	46,2	0,1	9,7	Portogallo	775,7	1,7	3,5
Danimarca	955,2	2,1	-0,3	Regno Unito	3.351,7	7,5	2,0
Estonia	91,4	0,2	22,5	Repubblica Ceca	768,9	1,7	15,2
Finlandia	552,3	1,2	10,7	Romania	1.022,3	2,3	32,9
Francia	8.655,7	19,3	-1,1	Slovacchia	332,6	0,7	11,5
Germania	5.446,7	12,1	-1,3	Slovenia	125,3	0,3	20,0
Grecia	2.416,4	5,4	8,4	Spagna	5.868,7	13,1	1,1
Irlanda	1.293,2	2,9	-1,2	Svezia	715,9	1,6	1,5
Italia	4.813,9	10,7	1,4	Ungheria	1.165,4	2,6	9,6
Lettonia	127,6	0,3	13,9	UE	336,2	0,7	-7,9
Lituania	332,1	0,7	19,5				
Lussemburgo	35,0	0,1	1,2				
				<b>Totale FEAGA</b>	<b>44.831,7</b>	<b>100,0</b>	<b>3,1</b>

\* 2012 provvisorio.

Fonte: Commissione UE.

### II FEAGA

La spesa FEAGA per l'Italia nel 2012 si è attestata su 4.813,9 milioni di euro, il 10,7% del totale comunitario, in aumento dell'1,4% rispetto al 2011. La componente di spesa più importante riguarda i pagamenti diretti disaccoppiati (79%), legati al funzionamento del regime di pagamento unico.

Assume ancora una certa importanza la spesa per interventi sui mercati agricoli (15,8%), a fronte di un peso a livello comunitario che non supera l'8%. In particolare, nel nostro paese particolarmente rilevanti sono i fondi destinati al programma di sostegno del settore vitivinicolo (335 milioni di euro, pari al 31% della voce di spesa a livello comunitario), e quelli che finanziano i programmi operativi nel settore ortofrutticolo (208 milioni di euro, pari al 29% della voce a livello comunitario).

## Spese FEAGA per tipo di intervento, 2012\*

	Italia		UE		Ita/UE
	mio. euro	%	mio. euro	%	
Interventi sui mercati agricoli	758,8	15,8	3.514,9	7,9	21,6
- restituzioni alle esportazioni	12,3	0,3	146,7	0,3	8,4
- stoccaggio	-20,8	-0,4	17,3	0,0	-
- programmi alimentari	99,2	2,1	515,1	1,1	19,3
- PO ortofrutta	208,4	4,3	723,2	1,6	28,8
- programmi nazionali sostegno settore del vino	335,0	7,0	1.069,8	2,4	31,3
- altro	124,7	2,6	1.042,8	2,3	12,0
Aiuti diretti	4.055,6	84,2	40.880,0	91,8	9,9
- aiuti diretti disaccoppiati	3.802,7	79,0	37.665,5	84,5	10,1
- altri aiuti diretti	253,0	5,3	3.213,9	7,2	7,9
- restituzione modulazione	-0,1	0,0	0,6	0,0	-15,7
Altre misure	-0,5	0,0	157,3	0,4	-
<b>Spesa agricoltura e sviluppo rurale</b>	<b>4.813,9</b>	<b>100,0</b>	<b>44.552,2</b>	<b>100,0</b>	<b>10,8</b>
<b>Totale FEAGA</b>	<b>4.813,9</b>		<b>44.831,7</b>		

\* 2012 provvisorio.

Fonte: Commissione UE.

# PAC IN ITALIA: II PILASTRO

La spesa pubblica erogata nel 2012 dai PSR italiani ammonta complessivamente a 2.566 milioni di euro, di cui 1.296 rappresentano la quota di risorse finanziarie a carico del FEASR. Questo risultato ha consentito alle regioni di evitare anche per il 2012 la restituzione di fondi alla Commissione europea a causa del cosiddetto meccanismo di disimpegno automatico.

Permangono, tuttavia, forti differenze a livello regionale in termini di performance finanziarie che non consentono di tirare un sospiro di sollievo per le restanti 3 annualità del corrente ciclo di programmazione: infatti, a fronte dell'85,9% della Provincia autonoma di Bolzano, la Campania con il 48,2% guida il gruppo dei programmi maggiormente esposti al rischio di non riuscire a utilizzare in pieno il plafond di risorse assegnate da Bruxelles.

La differente capacità di spesa è riscontrabile anche a livello di aree obiettivo, seppure il divario si sia notevolmente ridotto rispetto alle annualità precedenti. In particolare, la capacità

## PSR 2007/2013 - Stato di avanzamento della spesa pubblica

Regione	Programmato FEASR	Pagamenti compless. FEASR	% avanzamento FEASR
Piemonte	442.019.000	254.796.622	57,6
Valle d'Aosta	56.108.000	41.451.623	73,9
Lombardia	471.110.000	322.585.352	68,5
Liguria	114.621.000	66.234.429	57,8
P.A. Trento	108.566.000	84.424.895	77,8
P.A. Bolzano	148.205.000	127.384.947	86,0
Veneto	478.155.000	279.415.352	58,4
Friuli-Venezia Giulia	119.774.000	73.020.934	61,0
Emilia-Romagna	527.819.000	297.981.514	56,5
Toscana	388.956.000	218.269.678	56,1
Umbria	353.613.000	206.371.744	58,4
Marche	217.609.000	125.680.433	57,8
Lazio	315.419.000	172.408.277	54,7
Abruzzo	192.572.000	100.540.176	52,2
Molise	92.959.000	52.320.610	56,3
Sardegna	571.596.000	333.289.761	58,3
<b>Totale competitività</b>	<b>4.599.101.000</b>	<b>2.756.176.349</b>	<b>59,9</b>
Campania	1.110.774.000	535.188.623	48,2
Puglia	927.827.000	524.276.165	56,5
Basilicata	384.627.000	229.784.758	59,7
Calabria	650.151.000	375.291.305	57,7
Sicilia	1.271.842.000	743.975.257	58,5
<b>Totale convergenza</b>	<b>4.345.221.000</b>	<b>2.408.516.107</b>	<b>55,4</b>
Intero territorio RRN	41.459.883	24.151.887	58,3
<b>Totale ITALIA</b>	<b>8.985.781.883</b>	<b>5.188.844.342</b>	<b>57,7</b>

Fonte: MIPAAF.

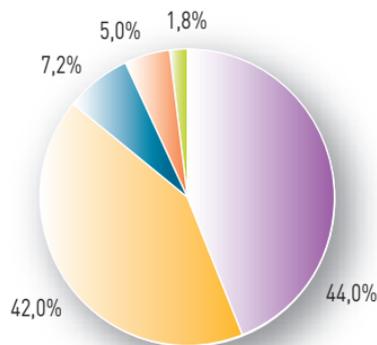
di spesa è stata pari al 59,9% delle regioni rientranti nell'obiettivo Competitività e al 55,4% in quelle appartenenti all'obiettivo Convergenza, che sono anche quelle i cui territori presentano le problematiche maggiori, sia a livello amministrativo, con ritardi nella predisposizione dei bandi e nella pubblicazione delle relative graduatorie, sia a livello socio-economico.

La ripartizione della spesa pubblica annua tra gli assi si avvicina sostanzialmente a quanto definito ad avvio di programmazione nel piano strategico nazionale. Il 44% del totale si concentra, infatti, nell'asse 1, con un volume di pagamenti pari a circa 1.130 milioni di euro. All'interno di questo le misure finalizzate a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione rappresentano quasi l'82% del totale, con una netta prevalenza degli investimenti nelle aziende agricole e forestali (circa 568 milioni di euro) e degli investimenti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti (199 milioni di euro),

questo nonostante gli operatori continuano ad avere evidenti difficoltà nel mettere a disposizione la quota privata, a causa delle grosse rigidità nell'accesso al credito privato. Più contenuta viceversa la spesa realizzata con le misure volte alla promozione della conoscenza e allo sviluppo del capitale

umano con 175 milioni di euro complessivamente erogati (più del 15% del totale). La scarsa attenzione delle regioni a questa tipologia di interventi è ancora più evidente se non si considerano i premi per il primo insediamento dei giovani agricoltori (137 milioni di euro), che riducono i pagamenti erogati

#### Distribuzione spesa pubblica per asse, 2012



TOTALE	2.565,70
Asse 1	1.129,70
Asse 2	1.076,66
Asse 3	185,60
Asse Leader	128,33
Assistenza tecnica	45,42

Fonte: MIPAAF.

ti a tale titolo a poco più del 3% del totale dell'asse. Ancora più modesti, infine, i pagamenti per le misure volte a migliorare la qualità dei prodotti agricoli e la loro promozione (2%).

Con riguardo all'asse 2, invece, il sostegno pubblico erogato è pari a 1.077 milioni di euro con un peso percentuale del 41,9% rispetto al totale della spesa. In tale ambito, circa l'82% dei finanziamenti interessano le misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli dove gli interventi agroambientali rappresentano più del 50% dell'intero asse, con un ammontare di pagamenti pari a 543 milioni di euro. Tra le misure a favore dell'uso sostenibile delle superfici forestali, che rappresentano il restante 19%, si contraddistinguono gli interventi per la ricostituzione del potenziale forestale con una spesa pari a 92 milioni di euro.

Per quanto concerne l'asse 3, la spesa pubblica realizzata ammonta a poco più del 7% del totale annuale, con un volume di pagamenti pari a circa 186

milioni di euro. Circa il 60% dell'intera spesa dell'asse è riconducibile alle misure tese a diversificare l'economia rurale; in particolare, gli interventi volti alla diversificazione in attività non agricole che, con un importo di quasi 94 milioni di euro, rappresentano più del 50% del totale. Tra le misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita, invece, risultano ancora in ritardo gli interventi per lo sviluppo della banda larga nelle aree rurali, presenti nell'ambito della misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale" che registra comunque un ammontare di spesa intorno ai 50 milioni di euro.

Da segnalare, infine, i miglioramenti di performance riscontrabili nell'asse Leader la cui spesa di 128 milioni di euro rappresenta il 5% del totale.

### **La nuova politica di sviluppo rurale 2014-2020**

Nel nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, stante le proposte regolamentari oggetto di negoziato, la politi-

ca di sviluppo rurale sarà caratterizzata da una serie di novità sostanziali.

Tra queste, una delle più importanti è rappresentata dalla fine della separazione tra il FEASR e i fondi strutturali. Il nuovo approccio strategico dovrà prevedere l'integrazione e il coordinamento di tutti i fondi.

Una altra novità è rappresentata dalla soppressione degli assi e la loro sostituzione con sei priorità specifiche:

- rafforzare il trasferimento delle conoscenze e l'innovazione in agricoltura, settore forestale e zone rurali;
- aumentare la competitività di qualsiasi tipo di agricoltura e la sostenibilità economica delle aziende agricole;
- promuovere l'organizzazione delle filiere e la gestione del rischio in agricoltura;
- ripristinare, preservare e migliorare gli ecosistemi dipendenti da attività agricole e forestali;
- promuovere la gestione efficiente delle risorse, sostenere il passaggio ad una economia a basso contenuto

di carbonio e a basso impatto sui cambiamenti climatici;

- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

È prevista anche una riduzione considerevole del numero delle misure (da 40 a 25), e la scelta del libero incrocio tra priorità e misure, superando così la rigidità del passato che impediva al medesimo intervento di concorrere al raggiungimento di più obiettivi e garantendo così una maggiore autonomia agli Stati membri.

In questo processo di semplificazione del menu delle misure sono stati apportati anche alcuni importanti cam-

biamenti come:

- l'introduzione di una specifica misura a favore dell'agricoltura biologica;
- la ridefinizione delle attuali misure agroambientali in "Pagamenti agroclimatico-ambientali" come nuovi incentivi per gli interventi di contrasto al cambiamento climatico;
- l'introduzione di una misura sulla gestione del rischio, tradizionalmente attuata nell'ambito del primo pilastro;
- l'introduzione di una misura specifica volta a favorire la diffusione dei risultati della ricerca e delle innovazioni.

Infine, aumenterà l'integrazione e la complementarità con il I° pilastro grazie: alla componente "ecologica" o *greening* che presenta molti contatti con la misura "Pagamenti agroclimatico-ambientali" e la "nuova" misura di "Agricoltura biologica"; alla componente aggiuntiva facoltativa che prevede un compenso per le aziende operanti nelle zone colpite da vincoli naturali, cumulabile e complementare all'indennità prevista dal PSR; alla componente di aiuto obbligatoria ai giovani agricoltori che trova il suo pari nel premio quinquennale previsto dal PSR.

L'analisi dei dati sulla spesa relativi ai bilanci regionali identifica, per il 2010, un ammontare complessivo di pagamenti costantemente decrescente per il settore agricolo, pari a poco più di 3,1 miliardi di euro, con una lieve riduzione rispetto all'anno precedente (circa -21 milioni di euro rispetto al 2009). La riduzione di spesa riguarda, tanto i valori assoluti, quanto l'incidenza percentuale dei pagamenti al settore sul valore aggiunto che nella media nazionale per il 2010 è pari all'11,8%.

La riduzione della spesa agricola delle Regioni risulta in linea con gli obiettivi più generali di razionalizzazione della spesa a cui tutte le pubbliche amministrazioni sono chiamate negli ultimi anni sia per rispetto del patto di stabilità sia per le misure di risanamento della finanza pubblica.

Se si analizza la spesa per tipologia di interventi di politica agraria, rifacendosi alla tradizionale classificazione adottata dall'INEA, si rileva che la parte più consistente dei pagamenti

## Pagamenti al settore agricolo e incidenza sul valore aggiunto regionale, 2010

	Milioni di euro	%
Piemonte	143	9,3
Valle d'Aosta	34	77,2
Lombardia	340	11,9
Liguria	12	2,3
P.A. Bolzano	143	20,4
P. A. Trento	124	28,5
Veneto	118	5,2
Friuli-Venezia Giulia	78	20,2
Emilia-Romagna	71	2,6
Toscana	119	6,7
Umbria	55	13,3
Marche	29	5,4
Lazio	48	3,1
Abruzzo	75	12,7
Molise	24	11,1
Campania	155	6,9
Puglia	42	1,9
Basilicata	105	22,5
Calabria	423	37,4
Sicilia	721	25,6
Sardegna	250	27,0
<b>Italia</b>	<b>3.110</b>	<b>11,8</b>

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

totali è quella rivolta alla gestione aziendale e alle attività forestali, cui seguono l'assistenza tecnica e ricerca, gli investimenti aziendali, gli investimenti per infrastrutture e la difesa idrogeologica.

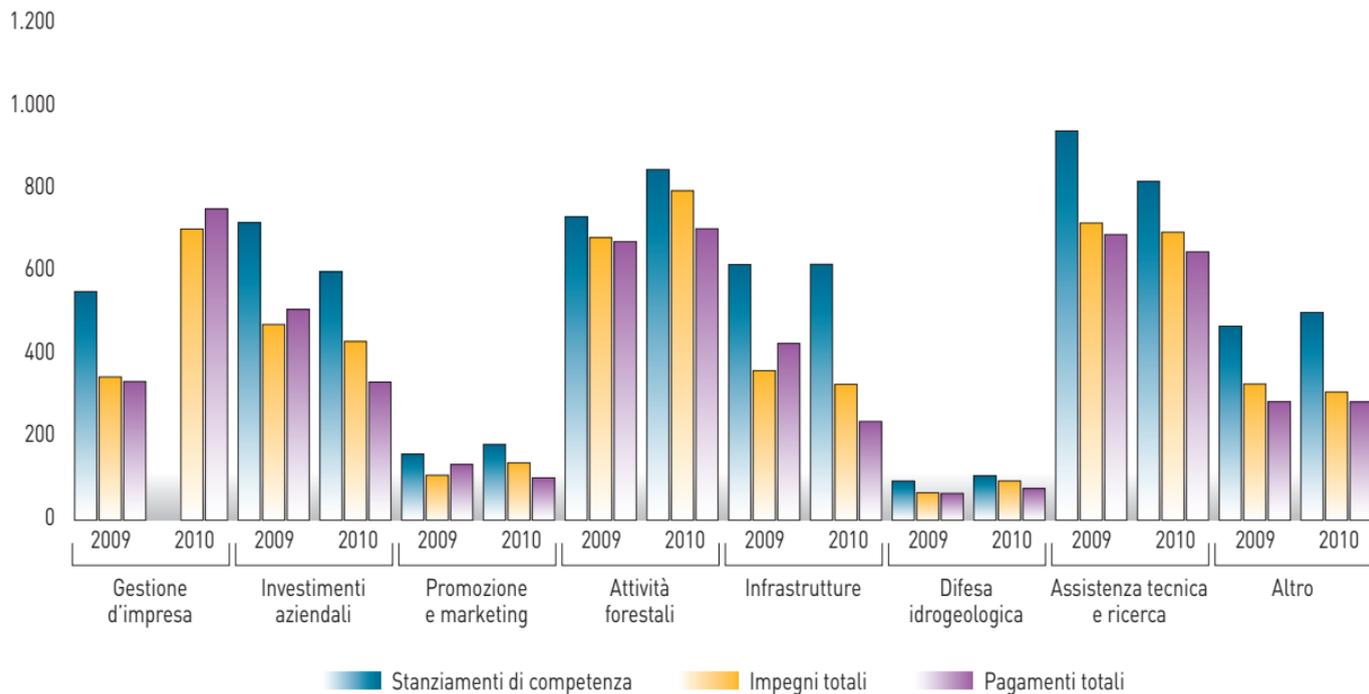
Il peso dei pagamenti per il settore agricolo sui pagamenti complessivi del bilancio di ciascuna Regione mostra come la spesa agricola sia alquanto modesta e non superi mai la soglia del 10%. La Calabria presenta la maggiore incidenza (8,7%), seguita dalla Basilicata (4,4%), dalla Sicilia (4,1%), dalla Sardegna (3,4%) e dal Molise (3%), mentre molte regioni che rivestono un ruolo di rilievo nel settore agricolo nazionale si caratterizzano per un peso della spesa agricola regionale decisamente più modesto (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania, Puglia).

#### Incidenza dei pagamenti agricoli regionali sul valore complessivo dei pagamenti regionali, 2010

Regioni	Pagamenti complessivi per l'agricoltura (mio. euro)	Pagamenti complessivi di bilancio (mio. euro)	Incidenza pagamenti agricoli/pagamenti complessivi (%)
Piemonte	143	12.834	1,11
Valle d'Aosta	34	1.639	2,09
Lombardia	340	24.506	1,39
Bolzano	143	8.200	1,75
Trento	124	7.700	1,61
Veneto	118	13.306	0,89
Friuli-Venezia Giulia	78	6.400	1,23
Liguria	12	3.971	0,30
Emilia-Romagna	71	15.797	0,45
Toscana	119	10.774	1,10
Umbria	55	3.117	1,75
Marche	29	5.291	0,55
Lazio	48	18.320	0,26
Abruzzo	75	0	0,00
Molise	24	819	2,98
Campania	155	18.838	0,83
Puglia	42	12.147	0,35
Basilicata	105	2.233	4,68
Calabria	423	4.831	8,76
Sicilia	721	17.598	4,10
Sardegna	250	7.195	3,48

Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

## La spesa agricola regionale per destinazione economico-funzionale (milioni di euro), 2010



Fonte: Banca dati INEA sulla spesa agricola delle regioni.

Nel 2012 e 2013 le azioni del governo, in campo agricolo, hanno riguardato:

1. la riorganizzazione della ricerca in agricoltura;
2. la revisione di alcune norme in materia di sicurezza alimentare e di bevande;
3. la revisione del sistema degli incentivi per l'utilizzo dei prodotti agricoli nella produzione di energia elettrica;
4. la tutela della qualità dei prodotti e misure di contrasto alle contraffazioni;
5. l'introduzione di nuove disposizioni in materia fiscale e di semplificazione amministrativa;
6. gli interventi per le imprese agricole danneggiate dagli eventi sismici;
7. gli incentivi per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel settore della green economy;
8. le misure di sostegno alle imprese e ai redditi agricoli;
9. altre misure per il settore agricolo.

## **1. La riorganizzazione della ricerca in agricoltura**

Il decreto legge del 6 luglio 2012 n. 95 (Spending review) ha previsto la soppressione dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) a partire dal 7 luglio 2012 e il trasferimento all'Ente risi delle funzioni acquisite in materia di certificazione ufficiale dei prodotti sementieri, mentre tutte le altre funzioni sono state attribuite al Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA). L'operazione di riorganizzazione delle competenze si è perfezionata con la legge di stabilità 2013 (legge n. 288/2012), che ha trasferito al CRA anche le funzioni in materia sementiera.

## **2. La revisione delle norme in materia di sicurezza alimentare e di bevande**

Il decreto legge del 13 settembre 2012, n. 158 (decreto salute) all'art. 8, per conseguire una corretta alimentazione, ha elevato il contenuto di succo natu-

rale di frutta delle bevande analcoliche, con il nome di uno o più frutti, portandolo dal precedente livello del 12% a una presenza minima del 20%.

## **3. La revisione del sistema di incentivi per l'utilizzo dei prodotti agricoli nella produzione di energia elettrica**

La legge del 24 dicembre 2012 n. 228 (legge di stabilità 2013) ha previsto, al comma 364, per i titolari di impianti di produzione di energia elettrica, alimentati da bioliquidi sostenibili ed entrati in esercizio prima del 2013, che beneficiano dei certificati verdi o della tariffa omnicomprensiva, la facoltà di modificare il sistema di incentivazione vigente, con effetto a decorrere dal 1° gennaio 2013. I titolari degli impianti, che godono dei certificati verdi, potranno richiedere l'applicazione del coefficiente moltiplicativo dei certificati verdi pari a 1,80 anziché 1,30, entro un tetto massimo di energia incentivabile da fissare con decreto ministeriale. I titolari di impianti

## Principali interventi normativi del 2012/2013

Intervento normativo	Contenuto
Legge 7 agosto 2012, n. 135	Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi per i cittadini
Legge 1 agosto 2012, n. 122	Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012
Legge 7 agosto 2012, n. 134	Misure urgenti per la crescita del Paese
Legge 8 novembre 2012, n. 189	Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del paese mediante un più alto livello di tutela della salute
Legge 17 dicembre 2012, n. 221	Ulteriori misure urgenti per la crescita del paese
Legge 24 dicembre 2012, n. 234	Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'UE
Legge 24 dicembre 2012, n. 228 <i>(legge di stabilità 2013)</i>	Misure urgenti per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato
Legge 14 gennaio 2013, n. 9 <i>(legge salva olio)</i>	Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva extravergini
Legge 21 maggio 2013, n. 54	Interventi in tema di sospensione dell'IMU, di rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del governo
Legge 6 agosto 2013, n. 97 <i>(legge europea 2013)</i>	Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea
Legge 9 agosto 2013, n. 98 <i>(decreto del fare)</i>	Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia

che godono della tariffa onnicomprensiva – potenza < 1 MW – potranno richiedere un incremento della tariffa di riferimento del 15%.

#### **4. La tutela della qualità dei prodotti e misure di contrasto alle contraffazioni**

La legge 7 agosto 2012 n. 134, di conversione del decreto legge del 22 giugno 2012 n. 83:

- all'art. 49 conferisce alle Camere di Commercio potere sanzionatorio in materia di made in Italy nel caso di falsa indicazione dell'uso del marchio;
- all'art. 59 bis prevede misure per contrastare le contraffazioni e altre operazioni ingannevoli operate a danno dei prodotti agricoli e alimentari di qualità. Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali dovrà definire le modalità per l'integrazione dell'etichettatura dei prodotti agricoli e alimentari con idonei sistemi di sicurezza, anche in collegamento con banche dati e at-

traverso altri dispositivi o mezzi tecnici di controllo e di rilevamento a distanza.

La legge del 14 gennaio 2013, n. 9 (legge salva olio), ha introdotto una serie di norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini. In particolare, la legge contiene norme relative alle modalità dell'indicazione di origine, norme sul funzionamento del mercato e della concorrenza e alcune misure volte a contrastare le frodi.

#### **5. L'introduzione di nuove disposizioni in materia fiscale e di semplificazione amministrativa**

La legge 17 dicembre 2012, n. 221, all'art. 36, comma 8 bis, ha introdotto l'obbligo alla comunicazione annuale delle operazioni rilevanti ai fini IVA (elenco clienti/fornitori) per i produttori agricoli con volume d'affari inferiore a 7.000 euro l'anno. L'obbligo è previsto al fine di rendere più efficienti le attività di controllo relative alla

rintracciabilità dei prodotti agricoli e alimentari stabilite con regolamento (CE) n. 178/2002.

La legge del 24 dicembre 2012 n. 228 (legge di stabilità 2013) ha previsto:

- all'art. 1 comma 512, per il triennio 2013/2015 e ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, la rivalutazione dei redditi dominicali e agrari del 15%; la rivalutazione del 5% dei terreni agricoli e quelli non coltivati posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali;
- all'art. 1, comma 513, l'abrogazione del regime agevolato di determinazione del reddito d'impresa per le società agricole, di cui all'art. 1, commi 1093 e 1094, della l. n. 296/2006 (Finanziaria 2007). Con la nuova disposizione le società agricole, diverse dalle società semplici, non possono esercitare l'opzione per la tassazione in base al reddito catastale agrario negli anni 2013 e 2014.

Il decreto legge del 21 maggio 2013 n. 54, convertito nella legge 18 luglio 2013, n. 85:

- ha previsto, all'art. 1 comma 1, la sospensione del pagamento dell'IMU dovuta sui terreni agricoli, fabbricati rurali, abitazioni principali e loro pertinenze.

Il decreto legge del 21 giugno 2013 n. 69 (decreto del fare), convertito nella legge 9 agosto 2013, n. 98:

- ha previsto all'art. 6 il ripristino del regime agevolato per i serricoltori a partire dal 1° agosto 2013 fino al 31 dicembre 2015. La disposizione va a favore dei soli coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali iscritti nella relativa gestione previdenziale ed assistenziale e prevede l'applicazione di un'accisa pari a 25 euro per 1.000 litri sul gasolio utilizzato per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra;
- ha stabilito all'art. 30-bis che, per la vendita diretta, esercitata in occasione di sagre, fiere e altre mani-

festazioni, non si richieda la comunicazione di inizio attività e che, se svolta mediante il commercio elettronico, possa essere iniziata contestualmente all'invio della comunicazione al comune del luogo ove ha sede l'azienda di produzione. Inoltre, nell'ambito dell'esercizio della vendita diretta viene consentito il consumo immediato dei prodotti oggetto di vendita.

#### **6. Gli interventi per le imprese agricole danneggiate dal sisma nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio-Emilia e Rovigo**

La legge 1° agosto 2012, n. 122, di conversione del d.l. 6 giugno 2012 n. 74:

- all'art. 1 prevede l'istituzione di un fondo di garanzia in favore delle micro, piccole e medie imprese, ivi comprese quelle del settore agroalimentare, con sede o unità locali nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012. L'intervento del fondo è

concesso a titolo gratuito con priorità sugli altri interventi, per un importo massimo garantito per singola impresa di 2.500.000 euro;

- all'art. 11 la concessione di agevolazioni nella forma di un contributo in conto interessi a favore delle aziende agricole che non hanno sede principale nelle zone danneggiate dal sisma ma i cui fondi sono ubicati in quella zona;
- all'art. 13 assegna 5 milioni di euro, dalle risorse del fondo per la ricostruzione delle aree terremotate, per sostenere l'onere che le aziende agricole debbono sopportare, in termini di commissioni, per richiedere l'intervento della società di gestione fondi per l'agroalimentare di ISMEA, a garanzia delle richieste di prestito bancario;
- all'art. 14 viene esteso a tutte le regioni colpite dagli eventi sismici la partecipazione dello Stato, per le annualità 2012 e 2013, alla quota di finanziamento regionale del Programma di sviluppo rurale 2007-

2013. Originariamente la partecipazione era stata disposta solo a favore dell'Emilia-Romagna.

## **7. Gli incentivi per lo sviluppo dell'occupazione giovanile nel settore della green economy**

Il decreto-legge 22 giugno 2012 n. 83, convertito nella legge 7 agosto 2012 n. 134, all'art. 57 incentiva, con finanziamenti a tasso agevolato, l'occupazione giovanile nei settori della green economy. Per accedere ai finanziamenti, i progetti di investimento presentati dalle imprese devono prevedere occupazione aggiuntiva a tempo indeterminato di giovani con età non superiore a 35 anni.

## **8. Le misure di sostegno alle imprese e ai redditi agricoli**

La legge 17 dicembre 2012 n. 221 all'art. 36:

- al comma 2. bis ha previsto l'istituzione, presso l'ISMEA, di un fondo mutualistico nazionale per la stabilizzazione dei redditi delle

imprese agricole, costituito dai contributi volontari degli agricoltori. Il fondo può beneficiare di contributi pubblici compatibili con la normativa europea in materia di aiuti di Stato;

- al comma 8 ha stabilito che la qualifica di impresa agricola e di conseguenza la possibilità di beneficiare delle agevolazioni ad essa connesse, permane anche in presenza di redditi derivanti dalla locazione, dall'affitto o comodato di fabbricati a uso abitativo e di terreni e fabbricati a uso strumentale alle attività agricole, purché tali redditi non superino il 10% dell'ammontare dei ricavi complessivi;
- al comma 10-ter ha autorizzato l'ISMEA, anche attraverso la costituzione di forme associative e consorzi con banche all'erogazione del credito a condizioni di mercato.

Il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69 (*decreto del fare*), convertito nella legge 9 agosto 2013, n. 98:

- all'art. 9 ha previsto disposizioni per velocizzare l'utilizzazione dei fondi strutturali, compresi quelli per lo sviluppo rurale e la pesca. A tal fine, le amministrazioni e le aziende dello Stato hanno l'obbligo di dare precedenza ai procedimenti e atti relativi alle attività connesse all'utilizzazione dei fondi stessi. Inoltre, lo Stato o la Regione, nel caso di ritardi ingiustificati nell'adozione di atti di competenza degli enti territoriali, possono intervenire in via sussidiaria sostituendosi all'ente inadempiente;
- art. 32, co. 7 ter, prevede per le cooperative di trasformazione di prodotti agricoli l'estensione degli sgravi contributivi, spettanti agli imprenditori agricoli che operano in zone montane o svantaggiate, relativamente ai prodotti conferiti dai soci.

## **9. Altre misure per il settore agricolo**

La legge 24 dicembre 2012, n. 234 ha introdotto una riforma organica

delle norme che regolano la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa europea. Le nuove disposizioni, che prevedono un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali in alcuni aspetti del funzionamento dell'Unione, risultano rilevanti anche per la disciplina del settore agricolo. Tra le norme di diretto interesse per il setto-

re va ricordata quella contenuta all'art. 47 che ha stabilito per gli aiuti pubblici concessi per danni arrecati da calamità naturali o da altri eventi eccezionali il limite di copertura del 100% del danno.

La legge 6 agosto 2013, n. 97 (legge europea 2013), recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi

derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea". Fra le norme rivolte a garantire l'adeguamento dell'ordinamento nazionale, all'art. 27 interviene sull'inquinamento provocato da nitrati di origine agricola, per sanare la procedura di infrazione della Commissione europea per la violazione della direttiva 91/676/CEE.

L'agricoltura italiana conta è disponibile anche in versione inglese ed è consultabile nel sito dell'INEA all'indirizzo: <http://www.inea.it>.

È consentita la riproduzione citando la fonte.

Opera stampata con il contributo del MIPAAF.

**Stampa**

Il Sole 24 ORE - AGRISOLE

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013

## NORD-OVEST

Piemonte  
Valle d'Aosta  
Lombardia  
Liguria

## NORD-EST

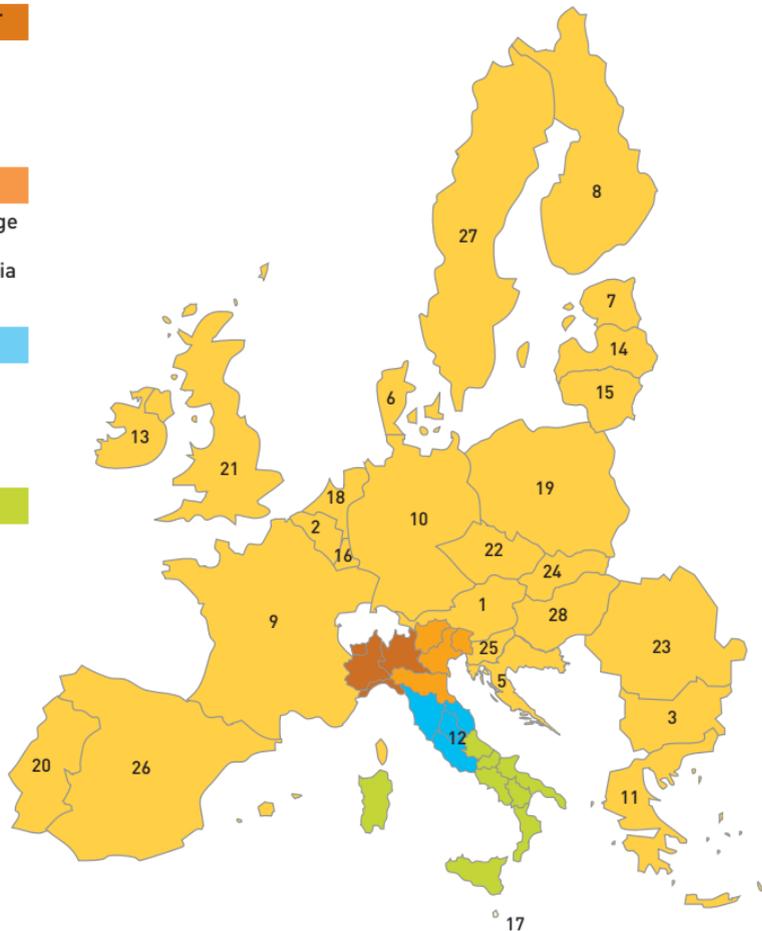
Trentino-Alto Adige  
Veneto  
Friuli-Venezia Giulia  
Emilia-Romagna

## CENTRO

Toscana  
Umbria  
Marche  
Lazio

## SUD e ISOLE

Abruzzo  
Molise  
Campania  
Puglia  
Basilicata  
Calabria  
Sicilia  
Sardegna



## PAESI UE

- 1 Austria (€)
- 2 Belgio (€)
- 3 Bulgaria
- 4 Cipro (€)
- 5 Croazia
- 6 Danimarca
- 7 Estonia (€)
- 8 Finlandia (€)
- 9 Francia (€)
- 10 Germania (€)
- 11 Grecia (€)
- 12 Italia (€)
- 13 Irlanda (€)
- 14 Lettonia
- 15 Lituania
- 16 Lussemburgo (€)
- 17 Malta (€)
- 18 Paesi Bassi (€)
- 19 Polonia
- 20 Portogallo (€)
- 21 Regno Unito
- 22 Repubblica Ceca
- 23 Romania
- 24 Slovacchia (€)
- 25 Slovenia (€)
- 26 Spagna (€)
- 27 Svezia
- 28 Ungheria